IL
SACRIFICIO
CANORO.

IL SACRIFICIO CANORO.

OVERO

LA LIRA D'EVTERPE

Rapita al Profano Elicona,

E sacrificata à l'Incruento Caluario del SACRO ALTARE.

Armonico trattenimento in Parafrasi heroica sopra la celebratione dellà S. Messa.

Consacrato All'Eminentiss. e Reuerendiss. Signor

CARDINALE

PIETRO OTTOBONI

VICE-CANCELLIERE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

Dal Padre D. Gio: Domenico Rosani Chierico Regolare di S. Paolo.

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

IN ROMA, Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci. 1696.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

EMIN.MO E REV.MO
PRINCIPE.

'E. V. che hebbe dalle fascie la Poesia Nutrice, e scherzò in culla con le Muse, non meno dell'Infante Platone cõ l'Api; mi dia licenza di presentargli l'Holocausto più Santo, fatto armonioso al suono d' vna *LIRA* rapita, trasportata, trasformata, e Santificata; e perciò nominato: *SACRIFI-*

CIO

CIO CANORO. Come SACRIFICIO, vuol esser presentato à Personaggio Ecclesiastico: E come CANORO, par, che conuenga ad vn Cigno del Vaticano, che dalle riue Adriatiche volò alle sponde Tiberine, e dalla Regina del Mare trasportò il nido alla Reggia della Fede. Confido, che dalla generosa Pietà dell' E.V. verrà accolto benignamente: e che in dimostranza di gradimento, lo renderà degno del suo fausto patrocinio. E' naturale à chi riflette alle proprie debolezze, il prouedersi di sostegno. Perciò supplicai per appoggiarmi ad vna Base, che non patisce vacillamento, come auuezza à reggere il Simolacro della Sapienza. Tanto mi suggerisce l' Accademia de Disuniti, promossa, e propagata dall' E. V. in Roma. Oue Vniti i primi Virtuosi à letteraria radunanza, con la nobiltà de Componimenti composero nobil Corona di gloria al Virtuosissimo Institutore. Ben m'auuiddi, che disunita da gli armonici Strumenti del sollazzeuole Elicona la mia LIRA solitaria, nulla vale. E posso di lei dire ciò, che dell' ALA della sua Impresa, pendente dalla tromba

della

della Fama, dice ſaggiamente l' E. V. Nil valet euulſa; *Dirò nondimeno*; At iuncta valebit, *ſe riporterà l' honore di reſtar vnita al Plettro d'vn' egregio Cantore, che ne' Giardini dell'vna, e dell'altra Poeſia, colſe il più bel fiore delle Eruditioni: e così nel Canto, come nella Dignità ſpiega l' Attributo di EMINENTISSIMO. Ripongo adunque ſotto l'Ali dell' AQVILA OTTOBONA queſto Miſtico SACRIFICIO, già che anco ne' Sacri Fogli vien l' AQVILA corteggiata da Miſteri. Non pauento auuerſità, poiche miro l' IMPERIALE AVGELLO Cuſtode più ſincero, che non fù quel Moſtro fauoleggiato à cancelli de gli Heſperidi. E quando alla foggia del mio cantare non ſi renda tutta propitia la ſorte, baſterammi l' E. V. per Beneuolo Aſcoltatore, rammentandomi Ariſtotile, più glorioſo per il ſolo Aleſſandro Magno Vditore, che non gli altri Filoſofi per le turbe ſeguaci. Volò per detto d' Ezechiello vn' AQVILA portentoſa sù le cime del Libano à paſcerſi di midollo del Cedro. Il SACRIFICIO, ch'io canto, è così pingue, che in ſe contie-*

ne

ne il Mistico Cedro della Sacrosanta Humanità, già precantato sù l'Arpa Dauidica: Holocausto medullato. Onde lo stimai pascolo geniale all' AQVILA PORPORATA dell' E. V. à cui lo porgo sotto la scorza d'vn' impolita Parafrasi. Quì direi molto, se vna modestia iteratamente rubiconda non m'imponesse il silentio. Non hò però animo di tacere i sentimenti di Cristiana deuotione, che con gli altri fregì gli adornano l'animo. Ben si sà, quanto sia studiosa soura ogni studio di coltiuar l'honore, e la veneratione della Diuinità Sacramentata in questo AVGVSTISSIMO SACRIFICIO. Mà parlando meglio le sue attioni essemplari, che sù gli occhi del Publico ammiratore sono Dicitori più eloquenti della stessa Eloquenza; fermo il corso alla penna, e con tutti i rispetti m' inchino à riuerirla.

Dell' E. V.

Humilissimo, Deuotiss. & Obligatiss. Seruo
D.Gio:Domenico Rosani Ch. Reg. di S. Paolo.

LETTO-

LETTORE.

ON è sempre peccato contro il Decalogo il ladroneccio. Se gratioso è il furto, & innocente il ladro; l'attione furtiua sarà laudabile, e degna di premio; non biasimeuole, e rea di castigo. Non dissimile giudicai il mio rubamento all'Eliconide Euterpe: Dea in vero, quanto fauolosa, tanto sconoscente, ed infedele al Dio delle armonie, alle cui ricreationi i Musici immortali perpetuamente arpeggiando festeggiano. Trattò à souerchio la Ninfa licentiosa il non musicale strumento senza auuertire l'auuertimento del Sauio: Nè impedias musicam. Eccli.32 *Il giubilo sonoro, douuto alla Maestà adorabile del solo Dio viuente, troppo disdice dimezzato da Chimerica Deità con profana superstitione. Costei, qual'incantatrice Partenopea con inganneuoli cantilene, e dolcezze allettatiue verseggiò, attossicò, incantò, tiranneggiò più cuori affascinati. Disordine di tanta rileuanza, non è degno di oltre auuanzarsi. Tempo è hormai di variar registro dal tuono più acuto al più graue: E di farsi intendere col Rè de Cantori.* Confitebor tibi in Psal.34. Ecclesia magna: in Populo graui laudabo te. *Il dolce cãtare della lusingheuole Cantatrice, farà passaggi più nobili dalla Beotia alla Palestina, dall'Elicona al Caluario, dal Profano al Sacrosãto, dalla Regia del falso Apollo al Trono del vero Dio Crocefisso. E non replicheranno in vano il loro feruido inuito gli amanti Profeti.* Cantate Domino Canticum nouum.

E' fauola, che Prometeo s'arrischiasse à rapire vn'accesa face alla ruota del Sole, per animare con quella viua luce le sue morte statue di creta, e farne huomini. Chi castigherebbe latrocinio così memorando, se non l'inuidioso Mercurio, mentito Dio de ladroni, che mai seppe rubare con'ingegno sì scaltro? Senza fauoleggiare io rubai la Lira alla bella Euterpe, per appenderla al Sacro Altare: e per ti- Psal.32. 95. 97. 149. Isa. 42.

§§ *rare*

rare al deuoto concento, quasi Euangelico Orfeo, le pietre de cuori indurati, e farli Santi. Forse muterà pensiero, e muterà frase più d'vn poetico spirito: ed al variar dell' altrui suono, varierà il proprio canto. Forse la vaneggiante Poetessa, veduta si da presso à quel dolcissimo Amante, che con Musa di Paradiso cantò della sua Diletta; Fauus distillans labia tua, Sponsa: mel, & lac sub lingua tua; *si vanterà più degnamente, e più lietamente col decantato suo elogio?*

Cant. 4

Dulciloquis calamos Euterpe flatibus vrget.

Chi sà, che honorata dal vantaggioso trasporto, con tacito consentimento non approui il mio ardire, e deposto il mal talento, non m'assolua dall' ingiuria? Oltre che con l'ordegno perduto, anco perduta è la speranza di ricuperarlo, già passato al dominio di più legitimo Padrone, e consegnato al maneggio di Citaristi più degni.

Con industre menzogna incolpò se stessa l'innocente Vergine Sofronia Gerosolimitana, d' hauer rubato entro la Meschita del Rè Aladino la sacra Immagine di nostra Signora Nazarena. Rappresentò il suo furto vn'atto riuerentiale, per far pascolo delle fiamme il corpo di quel delitto, più tosto che lasciarlo senza culto, e con discapito del suo decoro in quella abbomineuole, e sacrilega magione. Al frenetico Regnante, che minaccioso le domandò:

Ou'hai l'imago ascosa?
Non la nascosi ella rispose, io l'arsi,
E l'arderla stimai laudabil cosa.
Così almen non potrà più violarsi
Per man de miscredenti ingiuriosa.
Signore, ò'l furto chiedi, ò'l ladro chiedi?
Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi.

Simigliante risposta per l'appunto preparai alla mia sdegnosa Giudicante, che assisa sù la sponda del Fonte Caballino, come in trono di maestà sotto zelo di giustitia m'obbligherà à render ragione del commesso rapimento. Confesserò senza corda il glorioso mio attẽtato: Mà negherò di poter rendere ciò, che potei

rubare

rubare. E poiche sù'l rogo del Diuino Altare ardono inestinguibili le fiãme del Dio del fuoco, giusta l'Oracolo del Leuitico.

Ignis autem in Altari semper ardebit. *Leuit. 6.*

Risponderò: Non la nascosi, io l'arsi
E l'arderla stimai laudabil cosa.
Così almen non potrà più tasteggiarsi
Per man di Cantatrice ingiuriosa.
Euterpe; ò'l furto chiedi, ò'l ladro chiedi?
Quel non vedrai in' eterno, e questo il vedi.

A te, erudito, e religioso Lettore, cui resta impresso nell'anima il gran Carattere, che ti segnò ministro del Crocefisso al ministero del tremendo Altare; porgo à trattare la Lira rapita. Non'è più quella, hor che con premeditata trasformatione di profana è diuenuta Santa. Da te solo chiede d'essere armata di corde d'oro, non meno dell'Arpa Dauidica, ed accordata alle voci del tuo deuoto sacrificare. Già per diletto maggiore del tuo salmeggiare in Choro, ti fù offerto il Profetico Salterio, Toscaneggiato in Parafrasi Lirica da quel mirabil Cigno, che oltrepassò col volo le altezze di Parnaso, ed incantò col Canto la stessa Poesia musicale. Hoggi io ti presento à l'Altare la Lira d'Euterpe, che purgata dal suo feccioso natiuo à forza di crociuolo Diuino, ti prouoca à cantare in Parafrasi heroica i Misteri Venerabili dell'Incruento Sacrificio, in cui si fà oblatione all'Eterno Genitore dell' Hostia Immacolata, e del Calice preclaro sù l'alto del misterioso Caluario. Nel tuo Sacrificare goderai di vantaggio il giubilo di questo armonico strumento, oltre le Angeliche armonie, discese dall'Empirea mansione à glorificare il Transostantiato Pane de gli Angeli.

Come versato nelle Diuine Cerimonie, ben sai, che l' Altare rappresenta a' Fedeli Circonstanti il Golgota funesto, preparato alla spettacolosa Crocefissione del Figlio di Dio. Per lo che al guardo de gli Adoratori stà sempre esposta sù Tabernacoli la figura sanguinolenta dell' amoroso inchiodato Gesù Nazareno sù'l tronco della Croce. S. Ago-

Psal.56. *stino spiegando le parole del Salmo*: Exurge, gloria mea, exurge Psalterium, & Cithara, *apre il teatro del suo delitioso intelletto, e dice, che per Cetra, e per Salterio s'intende la tormentata Humanità dell' Incarnato Verbo Diuino. E la descriue tanto più armonica alle humane ricreationi, quanto più stratiata, e mal concia dalla inhumanità de Manigoldi scarnificatori.* Caro Diuina operans Psalterium est: Caro humana patiens Cithara est. Sonet Cithara: esuriat, sitiat, teneatur, flagelletur, irrideatur, crucifigatur. *Quella allegria musicale, goduta dalle Diuine Persone nella Festiua Crocefissione sù le balze del Caluario, oue l'Agnello di Dio immolò se stesso Sacrificio cruento all' Eterno Padre; vien ripigliata sù l'Altare tutte le volte, che da nostri Sacerdoti Sacrificanti si fà offerta dell'Hostia incruenta. A concerto così giubiloso, e dilletteuole, che fè spiccare salti memorabili di gioia anco alla mole della terra tutta, abbenche di sua natura neghittosa, ed immobile; come riporta la storia Euangelica.* Terra mota est.

Matt.27 *A questo concerto dico, deue ogni Plettro canoro tributare il suono delle sue corde giuliue. Euterpe scortese, che con trascuratezza misleale tardò à risoluere di accompagnar la sua dolce Lira; fè risoluere à me di commettere il furto impensato, e sacrificarlo al Dio delle sempiterne giubilationi. Da questo confido riportare vna clementissima ratihabitione, che giustifichi il mio arrischiamento; e mi purifichi dalla contumacia.*

Alle riue del Meandro volano i Cigni nella Frigia. Seruendosi dell'ondeggiante mormorio di quel fiume tortuoso, come d'organo giocondo; sciolgono le voci in armonici blandimēti. Onde hebbe à cantare il Sulmonese: Ad vada Meandri concinit albus Olor. *Il Sacerdote à l'Altare, vestito di bianche spoglie, se misticamente si considera, è vn candido Cigno, cantante alle riue del Fiume della Redentione, di cui verseggia Santa Chiesa, illustrata da raggio superno;*

Ter-

Terra, Pontus, Astra, Mundus,
Quo lauantur Flumine!

Se cantando il Cattolico Sacrificante sente recarsi al palato dalle Diuine parole consecratorie l'affluenza di tutte le celestiali dolcezze, che lo fanno prorompere in quella delicata esclamatione. O quam suauis est, Domine, spiritus tuus, qui, vt dulcidinem tuam in filios demonstrares, Pane suauissimo de Cælo præstito, esurientes reples bonis. *Ben'anco sentirà destarsi nell'animo vn entusiasmo festoso per allettare ogni vdito ad ascoltarlo, ed inuitare ogni musica voce à solennizzare sù la real Cetra Dauidica con Hinni di lode le belle glorie del Dio Sacramentato in quel celebre nō meno, che placido ripieno:* Laudate eum in Tympano, & Choro; laudate eum in Chordis, & Organo. Laudate eum in Cymbalis benesonantibus, Laudate eum in Cymbalis iubilationis: Omnis spiritus laudet Dominum.

Br. Rom. in Offic. SS. Sacr.

Ps. 150.

Venne significato altresì il nostro Altare dal Sancta Sanctorum del Tempio di Salomone, oue da Sacerdoti Hebrei fù riposta l'Arca di Dio sotto gran padiglione, formato dall'ali de Cherubini. Intorno all'eccelsa mole facean nobil corona Chori di Leuiti, di Cantori, e di Sacerdoti, che à suon di Trombe, Clauicembali, Salterij, Cetre, Organi, e d'ogni voce figurata essaltauano armonicamente il Dio delle Misericordie; come leggiamo ne Paralipomeni. Cimbalis, & Psalterijs, & Citharis concrepabant, cunctis pariter Tubis, & Voce, & Cymbalis, & Organis, & diuersi generis Musicorum concinentibus, & vocem in sublime tollentibus; longè sonitus audiebatur. *Da onde ageuolmente comprende ogni spirito Ecclesiastico, quanto si renda geniale alla Maestà Diuina il tributo del canto: Quanto à lui degnamente si deuono da suoi Ministri assistenti Hinni di gloria: come armonizzò Dauide in vna delle sue Diuine canzoni:* Te decet Hymnus, Deus, in Sion: *E quanto goda, che la Gerarchia Militante formi Ecco di giubilo non interrotto*

2. Paral. 5.

Psal. 64.

alla

alla Trionfante, che auanti al Trono dell'incensata Diuinità mai desiste dalle musicali acclamationi. Qui non cessant clamare quotidiè, vna voce dicentes. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Missale Roman. in Pr.ef.

Col tasteggio di questa Lira, che ti porgo in mano santificata, puoi fomentar la letitia del tuo spirito, rapito à i cari amplessi di Dio nel tuo quotidiano sacrificare, ò riuerito mio Lettore. E puoi accrescer le lodi, e le glorie al tuo Dio Trino, & Vno, sempre glorioso, e laudabile, conformandoti al Dauidico sentimento. Apud te laus mea in Ecclesia magna. *A questo duplicato bersaglio per l'appunto presero la mira i miei pensieri nel darti à leggere vn SACRIFICIO CANORO. Voglio dire, l'accrescimento della gloria Diuina, e della pietà Cristiana, la quale più suol raffinarsi, e dilatarsi, se più allettamento viene à lei proposto per suo profitteuole essercitio. A guisa di quell'ardente Elemento, che maggiormente auuampa, e s'estolle, se pascolo maggiore viene à lui somministrato. Et à me resterà obbligo maggiore di alzare i lumi al Dator delle gratie, e dire con Dauide.* Immisit in os meum Canticũ nouum: Carmen Deo nostro. *D'vna gratia ardisco di pregarti in cortesia, tutto che io me ne confessi immeriteuole: & è di imitare il mio Latrocinio. La prima volta, che farai proua di poggiare sù l'erto del festoso Elicona; fatti coraggio à rapire all'altre fauolose Donzelle gli strumenti sonori: e portali in sacrificio di plauso al Dio degli Holocausti. Furto così gratioso renderà rinomato il tuo nome alle memorie de secoli con l'attributo plausibile di Ladro Eccellente. Ed io ne riporterò il mio bramato intento di hauerti beneficato, promouendo nel tuo animo à grado più eminente l'Euangelica perfettione con la scorta del Profetico raccordo.* Introite in conspectu eius in exultatione.

Psal. 21.

Psal. 39.

Psal. 99

Frà le Messe, che nel corso dell'anno variamente si celebrano, hò fatto scelta di quella, che si canta nella solennità del Corpo di Cristo, precisamente addattata all'

Eucha-

Eucharistico Sacramento, rappresentatiuo della Diuina Passione, alla quale si consacrano questi fogli. Oltre la Sequenza di quella Messa, composta dal gran Dottore d' Aquino, à cui solo per questo mirabil componimento si douerebbe il Titolo d'Angelico; trouerai nell'vltimo l'altre Sequenze. Non giudicai ben fatto mischiar queste con la Sequenza propria, per non confonder l'ordine. Mà lasciata quella nella sua sede, trasportai l'altre sù'l fine, per appagar la soddisfatione di chi vorrà leggere. Imparai da que Cantori, che doppo trattenutisi frà se medesimi in longhe cantate per lor diporto solitario; sieguono in gratia d'amici, che souraggiongono, à tasteggiar l'Arpicordo, armonizzando con dolci gorgheggiamenti sù breui ariette.

La Sequenza della Resurrettione fù Canto dell'Autore della Gemma dell'Anima. Quella della Pentecoste fù armonia di Ruberto Rè di Francia. Di Maria Addolorata ignoto è l'Autore, non ostante le molte mie diligenze per rinuenirlo. Questa però propriamente vien detta; Pianto di Maria Vergine. Mà perche si legge in luogo di Sequenza, non gli disdice affatto questo cognome. Sopra Maria del Carmine fù Cantata di S. Simone Stoch ne gli Annali Carmelitani. Del Santissimo Natale, & Epifania del Signore, fù ricreatione di S. Bernardo, citato nel Messale de' Padri Domenicani al luogo di quelle Messe. Del Patriarca S. Domenico, si troua la Compositione sù l'istesso Messale nella Messa del Santo; mà non si troua il Compositore. Di quella de' Morti chi fece Autore S. Gregorio: Chi il Cardinale Latino Orsino, ò sia Frangipani: Altri l'attribuiscono ad vn Padre Agostino da Biella dell' Ordine Eremitano di S. Agostino. Altri al Padre Maestro Vmberto, Quinto Generale dell'Ordine de Predicatori. V' è chi la riconosce da vn certo Padre Francescano innominato. E v'è etiamdio chi nomina Thomas de Celano. Tutto presso il mio Padre Bartolomeo Gauanti, che frà tanti concorrenti, non sá á chi darne l'honore; e par che inclini à tenerla di San Gregorio:

De Rubr Miss. pro Defunct. num. 5.

gorio . Altra Sequenza à mia notitia non è peruenuta .

Per rendimento di gratie , oltre il prescritto , giudicai à proposito il Te , Deum , laudamus ; *col Ritmo teologico, ed' armonico del gran Teologo d'Aquino , solito à recitarsi da Spiriti più spirituali . Posi prima di tutto il preparamento delle breui orationi , che ogni Sacerdote costuma di recitare prima di vestirsi gli indumenti Sacerdotali , e di quelle , che pronuntia vestendosi . Ogni cosa alla liurea dell'istesso metro Heroico per dar maggiore vnione alle parti del tutto , compartito in più canti , quasi membri concorsi al componimento d' vn Sacro Poema . Lasciai à bello studio la traduttione de Salmi , da recitarsi auanti la Messa , peròche , come sentisti , ti fù già offerta l'egregia Parafrasi souva il Salterio tutto dalla Fenice del sacro poetare.*

Vdirai, che nel Canone io protesto di non voler parafrasare, se non ciò , che pronuntia ad alta voce il Celebrante . Hò nondimeno posto le sole breui parole del primo , e secondo Memento . *Prima , per maggiore incitamento alla deuotione : Secondo, perche in paruità di materia non si fà gran caso : Terzo, per conformarmi à coloro , che trasportati da Santo ardor celeste , sogliono pronuntiarle altamente . Per non fermarmi sù la pura Parafrasi del Testo successiuamente citato , mischiai alla traduttione varij passi Scritturali , persuadendomi , che saria riuscito pascolo più consacente al tuo intelletto , versato nelle Diuine lettioni . Spatiando mentalmente per la vastità delle sacre carte , colsi , come da prati ameni , què fiori , che à me paruero accomodati all' abbellimento della presentanea versione , che di mano in mano cadeua sotto la penna . Haurei potuto citartene gran parte in margine : mà non hebbi animo d'auanzarmi ad offendere il tuo molto sapere , e chiamar l'Aquila à scuola ad apprender regole di volare . E ben osseruerai col tuo dotto accorgimento, che nelle breui parole ,* Amen , Alleluia , Dominus vobiscum , Oremus , Deo gratias , *e somiglianti, s'aggiungono altri sentimenti deuoti , e scritturali,*

turali, non disdiceuoli dalla stessa Parafrasi. Nella traduttione etiamdio del rimanente, non fù mio disegno di farmi rigoroso Parafraste. Mà taluolta mi presi licenza di amplificare co' sensi conformi al Testo, ed alla Religione Cristiana. Addobbata la Musa di supellettile tutta sacra, non hebbe luogo da voltarsi à cercar fauoleggiamenti poetici, e sognati Romanzismi, sempre disdiceuoli à chi canta Diuine essaltationi, protestandosi col Rè de Cantori: Psallam Deo meo quamdiù fuero. *Ps. 145.*

Aspetto, che tù mi riprenda, e sarà ben saggia la riprensione; che per trattar materie Sacre, e Diuine, meglio dell'Euterpe sarebbe al caso l'Vrania, Cantatrice di sua professione di concetti sublimi, e celesti; come habbiamo dalla descrittione del genio di lei natiuo:

Vrania Cæli motus scrutatur, & Astra.

Di buona voglia mi sottoscriuerei al tuo sentimento giuditioso, quando non mi obbligasse à partire da quel fine, che vnicamente mi prescrisse l'Idea concepita. E fù, non di prouocare al canto di cose celesti chi già costuma di cantarle; Mà di tramutare in armonia tutta del Cielo vn'armonia del tutto terrena: D'inuogliare de i più cari diletti dello spirito, chi s'immerse ne' più lubrici sodisfacimenti del senso: E di ritrarre dalle dolcezze dell'Elicona lusinghiero con proporre non ingannevoli ristoramenti del torrente della Beatitudine. Il che ti fù da me toccato sù'l principio, all'hor che dissi: Il dolce cantare della vaneggiante Cantatrice farà più nobil passaggio dal Pindo al Caluario, dal Profano al Sacrosanto. Oltre à che, altro è cantare materie celesti, moralizzate al giouamento spirituale di chi ascolta: Altro de mouimenti de gli Orbi Superni, e de siti, aspetti, influssi de gli Astri, spettanti à Professori Astronomici. Come assai chiaramente par che si ritragga dal citato Asforismo, ò dir vogliamo, Poetismo Vergiliano:

Vrania Cæli motus scrutatur, & Astra.

Intorno à che non mi si rende faticoso il credere, che

§ § § *la*

la tua prudente auuedutezza si renderà per auuentura persuasa.

Per vltimo, candidissimo Lettore, posso confessarti candidamente, che questo componimento à me non s'è reso di fatica; mà sollazzeuole. Ammassato à frammenti; ò passeggiando solitario per diuertimento d'altre mie noiose occupationi, e cure Claustrali: O speculando all'oscuro quell' hore notturne, quando il sonno fuggitiuo si stenta à raggiungere: O frà dolori delle mie flussioni podagrali, ed altri patiboli non pochi della mia conquassata humanità; co' quali spesse fiate il benignissimo Dio mi fauorisce di visitarmi, sequestrandomi in letto, non che in cella. Consolator di me stesso addolorato cantai senza canto, tasteggiando con la mente la Lira trafugata, alla costumanza de Ladri, che nascondono alla diurna luce il corpo del delitto. Tenendo applicata la potenza più nobile, m' ingegnai, che i sensi inferiori tormentati non sentissero tanto sensibilmente l'atrocità del tormento.

Quello, che ti recherà stupore, e di che stupisco io medesimo, sarà; che vna Musa sfiatata habbia saputo rinforzar la lena da poggiar tanto altamente. Che col piè sù l'orlo della tomba, in vece d'impallidire, e perder la fauella, s'inuogliasse di verseggiare. Che aggrauata, e quasi oppressa dal peso de gli anni canuti, non s'incuruasse vacillante à mirar con pupilla caliginosa chi l'aspetta sotto il marmo sepolcrale: Mà s'arrischiasse ad erger la mente alle sublimità del giocondo Parnaso. E che sotto spoglie di neue non intirizzisse tutta gelo; má con istrana antiperistasi s'accendesse di furore, s'accingesse à cantare. Mi dirai, che proprietà è del bianco Cigno esser Cantore. Intendo la Cifra, e noto la tua modestia nell'auuertirmi senza darmi auuertimento. Proponesti, sagace argomentante il mistico Antecedente, lasciando à me per mio profitto morale il pensier di cauarne la decantata conseguenza:

Cantator Cignus funeris ipse sui.

DON

D. OCTAVIVS VICECOMES
Congregat. Clericor. Regul. S. Pauli Præpositus Generalis.

CVm Librum, cui titulus est. *IL SACRIFICIO CANORO*, *ouero La Lira d' Euterpe, trasportata al Caluario*; à Reu. P. D. Io: Dominico Rosano Assistente Nostro compositum; duo eiusdem Congregationis Nostræ eruditi Viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & graui iudicio recognouerint, & posse in lucem edi probauerint: Nos, vt Typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, Sigilloque Nostro muniri iussimus. Datum Mediolani in Collegio Nostro Sanctorum Apostolorum Pauli, & Barnabæ. Die 28. Februarij 1696.

D. Octauius Vicecomes Præpositus Generalis.

Locus ✠ Sigilli.

D. Carolus Antonius Manzonus Pro-Cancellarius.

NOs infrascripti testamur, in Libro, cui titulus est. *IL SACRIFICIO CANORO: ouero La Lira d'Euterpe, trasportata al Caluario*, Reu. P. D. Io: Dominici Rosani Congregationis nostrę Cler. Regul. Sancti Pauli Presbyteri professi, & Assistentis, à nobis de mandato Adm. Reu. Patris D. Octauij Vicecomitis Præpositi Generalis Nostri diligenter lecto; nihil reperiri, quod Catholicæ Fidei, aut bonis moribus officiat. Immò vtile fore censemus, si typis expressus euulgabitur. Datum Romæ in Collegio nostro SS. Blasij, & Caroli. Die 18. Mens. Februar. 1696.

D. Io: Claudius Puteobonellus Præpositus prædicti Collegij, & Delegatus.

D. Paulus Andreas Borellus Clericus Regularis Sancti Pauli Delegatus.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Pat. Mag. Sac. Apost. Palat.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

SE per antico prouerbio merita l' approuazione di tutti chi mescola il dolce con l'vtile; molto più dourà meritarla chi mescola il dolce col Sacro, che è vn vtile di genere Sommo, e Diuino. Ciò hà fatto il R. P. D. Gio. Domenico Rosani nella sua Opera, intitolata, IL SACRIFICIO CANORO: doue, e con l'amenità d' Elicona si addolciscono gl' orrori del Caluario; e con la Santità di questo vien quello altresì da ogni profana licenza purgato. Laonde, hauendola io letta per commessione del Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, nè trouandoui senso alcuno, che ò ripugni alla retta fede, ò sia di pregiudizio à buoni costumi; la stimo meriteuole di mandarsi in luce, per fomento della comune pietà. Et in fede di ciò mi sottoscriuo.

Benedetto Rogacci della Compagnia di Giesù.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti Reuerendiss. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Apost. Palat. Magist. Socius, Ordinis Prædicatorum.

INTRO-

INTRODVTTIONE.

I.

ANTO l'alto Mistero, e'l pio costume,
Che al Sacerdote hà Liturgia prescritto,
Quando con mente eretta al Diuin Lume
Sù'l Tronco rappresenta il Dio confitto.
Dio, che, versato vn sanguinoso fiume,
Lauò, purgò l'infetto mondo, e afflitto.
E, pria d'oltrarsi in mar di doglie amare,
Lasciò dolcezze immense al sacro Altare.

I I.

La notte vrgente à l'empio tradimento
Del Sangue giusto per vn vil danaro,
Ineffabil d'Amor diè l'argomento
In compensa de l'odio à l'Hoste auaro.
Regal Banchetto, Angelico alimento
Strinse in vn Pane, che è Diuino, e caro.
Celò se stesso in memorande guise
Per dar se stesso in Cibo à chi l'vccise.

Ver-

III.

Vergine Madre, che'l mio Dio veſtiſti
Di Carne, e fù à l'Altar da te guſtata:
E à Deità l'Humanità, che vniſti,
Al tuo Spirto s'vnì ſacramentata:
Bella Cuſtode à le mie carte aſſiſti,
E m'illuſtra il penſier, Nube illuſtrata:
Fà, che ſia l'alma in celebrar deuota,
Deuoti i carmi, e vanità remota.

IV.

Seder non vuò sù Caballine ſponde,
Oue in dolce liquor ſorge Hippocrene:
Che luſingheuol mormorio de l'onde
A Cantor, che è fedel già non conuiene.
Ammutolito il ſuon di rime immonde,
Taccian mentite Naiadi, e Sirene.
Aſſiſo à l'ombra del Vergineo manto
Di te, mia Muſa; ſcioglerò il mio canto.

Gran

V.

Gran Porporato, à cui fiorì sù'l crine
 Col bel fior giouenil Rosea Corona:
 PIETRA D'ALTA BONTA' pose il confine
 Già nel tuo petto, onde il romor ne suona.
 Serua benigno queste mie Rapine,
 Che osai sacrarti, e tanto ardir perdona.
 Chi sà, che à te, d'Ostro sì degno adorno,
 Non volga la mia Cetra vn dì'l ritorno?

V. I.

Pria di seder sù'l Quirinale al fianco
 Del BVON ZIO Triregnato in Seggio augusto;
 Parnaso il Soglio eresse: e à passo franco
 A regnar t'essaltò, d'Allori onusto.
 Poiche sacro furore, in te mai stanco
 Ti dettò poetar dolce, e venusto;
 Odi, Gran Cigno, ciò che il Ciel m'inspira
 Armonizzar sù trasformata Lira.

PREPA-

PREPARATIONE
PROPOSTA
DA SACRI RITI AL CELEBRANTE.
CANTO PRIMO.

Ne reminiſcaris, Domine, delicta noſtra, vel Parentum noſtrorum: neque vindictam ſumas de peccatis noſtris.

I.

DIUINO Arcier, da l'inſolenze humane
Volgi l'arco, e'l furor, volgi la mente:
Vadan preda à l'obblio, da te lontane,
Che ſe l'huom profanò, ſe'n duole, e pẽte.
Non paghi'l fio d'opre maluagie, e inſane,
Padre, ò Figlio, ò proteruo altro Parente:
Che à propitio Signor nulla diletta,
Di noſtre iniquità prender vendetta.

Kyrie eleiſon, Chriſte eleiſon, Kyrie eleiſon.

II.

Miſera Humanità. Berſaglio eſpoſto
A fulmini, che auuenta il Dio furente:
Miſericordia, Padre, in cui ripoſto
Hà la ſua ſpeme il Malfattor dolente.
Miſericordia, Tù, che in petto aſcoſto
Chiudi il caro teſor d'alme redente.
Miſericordia, Paracleto amante,
Ne'caſi rei Conſolator Conſtante.

Pater Noſter.

III.

Padre, che hai l'vnità co'l Figlio, e viui
Tutt'vno con l'Amor, che d'ambo ſpira,
E le morte ſperanze in noi rauuiui,
Se i ſguardi accogli di chi il Ciel rimira:
Fà, che'l tuo bel chiarore vn giorno arriui
A chi luce di gratia ama, e ſoſpira:
Fiſſa dal Soglio eccelſo il volto ardente,
Che andran l'oſcurità fugate, e ſpente.

Et

Et ne nos inducas in tentationem.

I V.

Spirto Demon, che à fraudolenze inclina,
Venenoso liuor nutre feroce:
Per lacerar de l'huom l'alma meschina,
Sempre rabbioso è più, sempre più noce.
Làtra crudel con ferità mastina,
Morder non sà, se non di morso atroce:
No'l permetter, Signore, e sì rimane
Dissipato il tentar di Stigio Cane.

Sed libera nos à malo.

V.

Tramando insidie il Tentator fellone,
Sfoga à danni di noi le voglie pronte;
E sotto i colpi di fatal bastone,
Quanto percosso è più; tant'erge il fronte.
Noua tenzon con nouo ardir propone,
Sparge nouo fetor d'atro Acheronte.
Saluaci: e vincerem, quantunque frali,
Mille arti, mille scosse, e mille mali.

Ego dixi: Domine, miserere mei.

.V I.

Tempo già fù, che in vanitadi immerso,
Lontan da te, lontan da me mal vissi:
Dal sentier di tua legge errai disperso,
E al mio danno, e al mio inganno il pensier fissi.
In me tornato, e à te, mio Dio, conuerso
Proruppi in pianti; e frà singulti io dissi:
Signor, perdona à chi al pentir s'inuia,
Le mie ignoranze, e le tue offese obblia.

Sana animam meam, quia peccaui tibi.

V I I.

Tù, che del Mondo infermo hai cura accorta,
Nè tratti herba, ò secreto, od arte maga,
Medico mio Diuino, aita apporta,
Che à l'afflitta alma mia sani la piaga.
Del tuo sermon, che de la vita è porta,
Donami vn Verbo, e i miei desiri appaga.
Sarà più che balsamica virtute,
E à me, che à te peccai, darà salute.

Con-

Conuertere, Domine, aliquantulum.

VIII.

Nasce il tuo Sole in Oriente, e il raggio
Del suo bel lume à buoni, e rei diffonde:
Gorgoglia il fonte, e gode il fresco omaggio
Il Peregrin sudato à quelle sponde:
A l'ombra lieta di frondoso faggio
Canta il Bifolco, e'l Pastorel risponde:
Mio Dio, mio Sol, mio Fonte, e mio Riparo:
Non sia'l tuo volto à ricrearmi auaro.

Et deprecabilis esto super seruos tuos.

IX.

Non isdegnar, Magnanimo Ascoltante,
Porger l'vdito à supplici preghiere
De'Serui tuoi, che à te con cor tremante
Piegan l'orgoglio de le fronti altiere.
Con penitenze lagrimose, e sante
Frenano i sensi à i sproni del piacere:
E fatti sordi al lusinghier fallace,
Sieguon l'orme di te, scorta verace.

Fiat

Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos.

X.

A l'arme, à le battaglie i Guerrier chiama
Di Chieſa militante il campo armato.
Campion di Dio, che alte vittorie brama,
Agguerrito di Fede entra in ſteccato:
Non paue affronto ſpauentoſo, ò trama
Del gran Fabro d'inſidie, hoſte ſpietato:
Rompe nembi di ſtrali il petto ignudo,
Se tua miſericordia à lui fà ſcudo.

Quemadmodum ſperauimus in te.

XI.

Sparge tartarea tromba in ſuon funeſto
A fier cimento il tremebondo inuito,
Che Auuenturier non ſdegna, ò tardo, ò preſto,
O di noto valore, ò d'inaudito:
Scelga recinto vrbano, ouer foreſto,
Sia ſchermendo ineſperto, ò ſia ſcaltrito.
Mà l'empia audacia bandirà fugata
La ſpeme, che il Fedele hà in te fermata.

Sacer-

Sacerdotes tui induantur iustitiam.

XII.

Giusto Signor, che con giuditio retto
Il basso Mondo in Ciel reggi, e gouerni,
E de l'huom, che formasti à te soggetto,
Il cor, benche inscrutabile discerni;
Poiche'l tuo albergo in noi da te fù eletto,
E ne l'alme di noi te stesso interni;
Saran nel consacrarti incensi, e voti
Di Giustitia ammantati i Sacerdoti.

Et Sancti tui exultent.

XIII.

Di sì bel portamento à la comparsa
Goderan noua gioia Angeli, e Santi:
Al ridondar de la letitia sparsa,
A gloria tua raddoppieranno i canti.
Tromba festiua in Ciel non sarà scarsa
Di proclami al clamar de'festeggianti:
E giubilando le Beate Schiere,
Le eccelse mura inalzeran bandiere.

Ab occultis meis munda me, Domine.

XIV.

Satanico Armator l'auuerſo ingegno
Per ſupplantarmi à tutte forze adopra,
Sfinge non è, che intenda il fier diſſegno,
Circe, ò Medea, che l'arti ree diſcopra.
Tù d'inuitto poter farai ritegno
Al forte audace, e'l diſtorrai da l'opra.
Saluami, ò Dio, da non paleſi inſulti,
Tanto ſpietati più, quanto più occulti.

Et ab alienis parce ſeruo tuo.

XV.

Co' miei falli, che ignoti io non diſcerno,
Scopri chi traditor trama, e congiura:
Chi può, Signore, inueſtigar l'interno
Di chi tetro liuor nutrir procura?
Prendi, ſcorta fedel, di me gouerno,
Fin che de' paſſi erranti il corſo dura:
Se tua deſtra mi porgi; ò bel contento!
Ne l'ombre de la morte io non pauento.

Domi-

Domine, exaudi orationem meam.

XVI.

Signor, dicesti con fedel sermone:
Io gratie spargerò, voi le chiedete:
Il tesoro nascosto, al paragone
Scoperto additerò, se'l cercherete:
De la Reggia del Ciel, ch'è mia magione
Pulsando il gran cancello anco aprirete.
Dunque per tua pietà non dar ripulsa
Al tuo seruo, che chiede, e cerca, e pulsa.

Et clamor meus ad te veniat.

XVII.

Tasteggiò gran Profeta arpa reale,
E suegliò sacra musa à queste rime.
Signore, in Cielo ou'huom poggiar non vale,
Odi'l mio basso dir dal tuo sublime:
Debil clamor tant'alto, ò Dio, non sale,
Se neghi ascolto à chi'l suo duol t'esprime.
Tal'io prostrato à te con viui accenti,
Deh, prego, ascolta i miei clamori ardenti.

Dominus vobiſcum.

XVIII.

Da voi non parta il Dio, che à voi ſe'n venne,
E ſtabiliſca in voi ſua manſione:
Gli affronti, e doglie, che per voi ſoſtenne,
Sian voſtre palme de la ſua tenzone.
Apra le piaghe, che per ſe ritenne
Al voſtro aſilo nel finale agone.
E in argomento di paterno amore
Santi dettami vi proponga al core.

Et cum ſpiritu tuo.

XIX.

A te dal ſommo Ciel caſta Colomba
De le piume argentate il volo ſpinga:
E qual da l'alte nubi il folgor piomba,
Rapida in te diſcenda, e à tè ſi ſtringa:
Il gemito di lei, non men che tromba,
L'alma ti deſti, e al battagliar l'accinga:
Memorabil ſarà tua fama, e gloria,
Che de' ſenſi abbattuti haurai vittoria.

Oremus.

X X.

Dal profondo del cor tratti i ſoſpiri
Eſclamante, e piangente à te mi volgo:
Signor, ſe i falli miei d'alto rimiri,
Temo il tuo ſdegno, e in cieco horror m'inuolgo:
Mà ſe ver me clemente i lumi giri,
Pien di ſpeme, e di gioia i detti ſciolgo:
Odimi, ò Dio, che à le ſtellate sfere
Le mie voci ſpediſco in tai preghiere.

Aures tuæ pietatis, mitiſſime Deus, inclina precibus noſtris, & gratia Sancti Spiritus illumina cor noſtrum, vt tuis myſterijs dignè miniſtrare, teque æterna charitate diligere mereamur.

X X I.

Mitiſſimo Signor, porgi à chi implora
Orecchio di pietà, ſereni lampi:
Santo Spirto d'amor n'apra l'aurora
D'immortal giorno da gli eterei campi.
Qual Sol, dal Mar ſorgente, i monti indora,
Tal'ei de' ſuoi ſplendori informi, e ſtampi
I noſtri cori, e ſian per tuo fauore
Degni à ſeruirti con perpetuo amore.

Deus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet ſecretum; purifica per infuſionem Sancti Spiritus cogitationes cordis noſtri, vt te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur.

XXII.

Speculatore accorto, al tuo ſapere
Non è ſecreto, che non ſia paleſe:
E per l'oſcuro de l'human volere
Ti precede il chiaror di faci acceſe.
Del noſtro cor purifica il penſiere
Con quel Foco eternal, che l'Mondo acceſe.
Così l'amor, che chiude il noſtro petto
In lodarti ſarà degno, e perfetto.

Vre igne Sancti Spiritus renes noſtros, & cor noſtrum Domine: vt tibi caſto corpore ſeruiamus, & mundo corde placeamus.

XXIII.

Foco di Santo Spirto arda, e riſtori
Con le ſue caſte, e placide fiammelle
De' tuoi Sacri Miniſtri, e reni, e cori,
E ſpenga in noi profanità rubelle.
Indi infocate di celeſti ardori
S'ergeran l'alme à contemplar le Stelle:
Di corpo, e mente à l'hor mondi, e ſinceri
Seruirem più conformi à tuoi piaceri.

Mentes nostras, quæsumus Domine, Paraclitus, qui à te procedit, illuminet: & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius veritatem.

XXIV.

Spirto, che tutto Amor da Padre, e Figlio
Terza Persona in Unità procede,
Suffragator de l'huom, posto in periglio,
Sparga splendor da la tonante sede.
Illuminate ne l'oscuro esiglio
Le menti humane da bei rai di Fede,
Et informate d'alte specie impresse,
Speculeran le verità promesse.

Adsit nobis, quæsumus Domine, virtus Spiritus Sancti, quæ & corda nostra clementer expurget, & ab omnibus tueatur aduersis.

XXV.

Spirto Diuin con sua virtù n'assista,
E ne torbidi ambagi il chiaro appresti:
A chi persa la speme in duol s'attrista,
Spenga con gioia immensa i dì funesti.
De' Cieli aperti la beante vista
Mostri à gli afflitti da maligni infesti,
E noi d'alma, e di cor purgati, e tersi
Renda; e armati di Fè ne'casi auuersi.

Deus,

Deus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

XXVI.

Signor, che de' Fedeli i cori amanti
Co'lumi del tuo Spirto hoggi illustrasti:
Chi ritorse dal vero i passi erranti
Di dottrine superne addottrinasti.
Fà, che'l Maestro di dettami santi
N'insegni à conculcar le pompe, e i fasti.
E per la retta via, che al Ciel s'estende,
Ne guidi, ne consoli, e ne difende.

Conscientias nostras, quæsumus Domine, visitando purifica: vt veniens Iesus Christus Filius tuus Dominus noster, paratam sibi in nobis inueniat mansionem.

XXVII.

Nel visitar buon Dio, conscienze ascose
De'Serui tuoi purifica le menti,
E con fragranze di celesti rose
Porgi conforto à languidi, e cadenti.
Gli interni nostri, stanze tenebrose
Co'l raggio tuo Diuin rendi lucenti,
Perche al venir del Figlio tuo diletto
Troui in noi preparato il suo ricetto.

Qui

Qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

XXVIII.

Figlio, che Teco, e con lo Spirto ardente
Forma vn bel Terno in Vnità d'Amore:
Figlio, che generato eternamente
Sempre visse, e regnò co'l Genitore:
Figlio, da te mandato: à l'huom repente
Corse per farsi à l'huom pio Redentore.
Morì, e risorse, e culto di Latria
Gli offra il Mondo redento: E così sia.

LAVA-

LAVAMENTO

DELLE MANI, Intentione del Sacrificante, *APPLICATIONE DEL SACRIFICIO.*

CANTO SECONDO.

Da, Domine, virtutem manibus meis ad abſtergendam omnem maculam, vt ſine pollutione mentis, & corporis valeam tibi ſeruire.

I.

FONTE di Santità, che à le tue ſponde
La Terra, il Mar, le Stelle, il Ciel lauaſti;
Deh purga hor le mie mani à le chiare onde,
Che pur da macchia rea l'alma purgaſti:
Se la tua gratia in me d'alto s'infonde,
Se ſpargi nel mio cor conſigli caſti;
Al Sacrificio Santo, à Te preſente
Impolluto verrò di corpo, e mente.

Amen.

Amen.

II.

Troppo, Signor, d'auuicinarſi è indegna
Al tuo conſpetto Humanità fangoſa:
Mà ſe la ſcriui ſotto bella inſegna
Di Croce trionfale, e ſanguinoſa;
Di arcani incomprenſibili ſia degna
Vrna capace, e di tua Manna aſcoſa:
Incanterà con miſtica magia
L'Incantator maligno: E così ſia.

Ego volo celebrare Miſſam.

III.

A te d'auanti, ò Deità Incarnata,
Piego il ginocchio, e te, mio Nume, adoro.
Illuſtra co'tuoi rai l'alma obbombrata.
Manda in terra aſſiſtenti Angeli à choro.
A la menſa, che à me ſtà preparata
Per dare al mio languir pronto riſtoro;
Vengo affamato, e con deuoto ammanto
Vuò celebrare il Sacrificio Santo.

Et conficere Corpus, & Sanguinem Domini Nostri Iesu Christi.

I V.

Vuò rinouar de le Giudaiche asprezze
Il gran caso funesto, e dispietato:
Vuò richiamar da le remote altezze
Il Nazaren Gesù Verbo humanato:
D'impietrito rigor vuò le durezze
De l'huom rappresentar dishumanato:
Del Crocefisso essanimato, essangue
Vuò ripor sù l'Altare il Corpo, e'l Sangue.

Iuxta Ritum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

V.

De la Chiesa Romana al pio costume,
Ministro di pietà vuò conformarmi:
Da sonnolenti, neghittose piume
Vuò sù'l nouo mattin desto ritrarmi.
Il primo albor, che in oriente è lume,
Sarà tromba eccitante; A l'armi, à l'armi.
Di Dauidiche preci armato, e forte,
Gran guerrier nontierò morte à la Morte.

Ad

Ad Laudem Omnipotentis Dei, totiusque Curiæ Triumphantis.

VI.

Sarà da me 'l gran Sacrificio offerto
Al Sommo Dio, che Onnipotente impera,
A le cui lodi applaudono à concerto
Musici ardenti de l'Empirea sfera.
Scendano auree rugiade à Cielo aperto,
Scendano ardenti faci à schiera, à schiera:
Mentre del Redentor la Gloria ondeggia,
La Curia Trionfal gode, e festeggia.

Ad vtilitatem meam, totiusque Curiæ Militantis.

VII.

Sacrificando Sacrificio giusto,
Che de l'irato Dio placa l'offesa,
Imbraccierò nel Sacramento augusto
Scudo più, che adamante in mia difesa.
S'armi contro di me braccio robusto,
Resisterò con la salute illesa.
Che di gran Corte, al battagliare intenta
Il militante stuol nulla pauenta.

Pro omuibus, qui ſe commendauerunt orationibus meis in genere, & in ſpecie.

VIII.

D' infinito valore il bel teſoro,
Chel' Diuino Holocauſto in ſe contiene,
Vuò, che s'eſtenda ad arricchir coloro,
Che di ſuperno amor l'alme han ripiene
De' Cieli amici la Clemenza imploro
Per chi ne'prieghi miei poſto hà la ſpene,
Per chi mi honora con leal candore,
Per chi mi ſpregia, e nutre empio liuore.

Et pro fælici ſtatu Sanctæ Romanæ Eccleſiæ.

IX.

Per la letitia, e proſperi accidenti
Del Triregnato Succeſſor di Piero,
Che Maſſimo Potente infrà i Potenti
Siede in Soglio Romano à l'alto Impero.
Per la magıon de le Criſtiane Genti,
Che'l Ciel protegge da infernal guerriero;
Sacrificar, ſolennizzar propongo,
E gli auidi miei voti in Dio ripongo.

Amen

Amen.

X.

Deh, benigno Motor, le voci aſcolta
Di chi da longi il gran fauore hor chiede:
La mente al Ciel volò, la lingua è ſciolta,
Del cor gli arcani il guardo tuo ben vede.
Venghi da te con lieto ciglio accolta
L'Hoſtia, che t'offre il mio candor di fede.
Sgombri nera Satanica bugia
Dal Sol di vera luce: E così ſia.

X I.

Gaudium cum pace.

In breue giorno, al ſuon di breue voce
Formaſti il Ciel, la Terra, e'l duro Inferno:
Senza ripoſo; Artefice veloce,
Miſericordia fabrichi in eterno.
De l'humana ſciagura al caſo atroce
Gira i bei lumi con amor paterno:
Dona à gli Amanti tuoi giubilo, e pace,
Ferma dal corſo il fier Leon rapace.

Emen-

Emendationem vitæ.

XII.

Da ſuoi ruggiti horribili, e ſonanti
Atterrito non è ſolo il codardo,
Mà riſolute le pupille in pianti
Timoroſo vacilla il più gagliardo.
Dal ſentier di tua legge i paſſi erranti
Ferma del piede, ò frettoloſo, ò tardo:
Che immoti, e ſordi à ſuoi fallaci inuiti,
La vita indegna emenderem contriti.

Spatium veræ Pænitentiæ.

XIII.

Se doni ſpatio à penitenza vera,
Che tù, Dio del perdon, donar ſol dei;
Abbaſſerem con la ceruice altiera
Gli audaci ſpirti, infelloniti, e rei.
La calcitrante volontà ſeuera
Ricusò di vbbidirti, ò Dio de Dei;
Mà rauueduta, à ſanti arbitrij tuoi
Promette vniformar gli arbitrij ſuoi.

Gloriam, & Consolationem Sancti Spiritus.

XIV.

Spirto d'Amor, che da'Spiranti vniti
Procedi in Deità, che è Trina, & Vna;
Da gli amori fugaci hoggi rapiti
I ſparſi affetti noſtri à te raguna.
Troppo, ahi pur troppo già da te partiti
Vaganti errar con vanità importuna:
Hor non più folli al tuo voler gli rendi,
Hor noi conſola, e à rai di gloria ſplendi.

Perſeuerantiam in bonis operibus.

XV.

Il tuo ſoccorſo, che dal Ciel diſceſo
Per noſtro gaudio illuſtrerà le menti;
Tolga da noi quell'inſoffribil peſo,
Che l'alme tira al centro de'tormenti.
A chi la ſorte haurà d'eſſer compreſo
Frà giuſti, che chiamaſti à tuoi contenti;
Segna l'orme non dubie à ben ſeguirti,
Inſegna à non ſtancarſi in ben ſeruirti.

Tribuat nobis Omnipotens, & Misericors Dominus.

XVI.

Misericorde, Onnipotente, e Grande
Signor, che à Serui tuoi grand'opre inspiri,
E nel far di te stesso à l'huom viuande,
In lui de l'amor tuo nutri i desiri.
Mentre d'eterna luce i raggi spande
Il tuo bel volto, e noi dal Ciel rimiri;
Fuga dal Sacro Altare insidia infausta,
Versa de'doni tuoi l'vrna inesausta.

Amen.

XVII.

Gira la destra, à fulminare auuezza,
Dissipa l'ombre di Tartareo Mostro.
Doma l'ardir, frena il furore, e spezza
L'orgoglio al Prence de l'horribil chiostro.
Chi l' Nome tuo preuaricando sprezza,
Empio, oltraggioso al sacrificio nostro:
Chi sconoscente le tue leggi obblia,
Pianga, e proponga emenda: E così sia.

PREGHIERA
DEL CELEBRANTE
Nel veſtirſi i veſtimenti Sacerdotali.

CANTO TERZO.

Impone, Domine, capiti meo galeam ſalutis, ad expugnandos diabolicos incurſus.

I.

SV la mia fronte, à le vittorie intenta,
Inuitto Eſpugnator, poſa il Cimiero.
L'arti, e le frodi omai più non ritenta
A sì gran viſta il Rè del crudo impero.
Armato di ſalute, hor chi pauenta
Di guerra, ancorche atroce, ò di Guerriero?
In tua virtù vuò ſaccheggiar Babelle,
In tua virtù ſignoreggiar le Stelle.

Amen.

II.

In tua virtù la barbara possanza
Vuò debellar d'Infedeltà proterua.
Richiamerò da l'ostinata vsanza
Chi di legge Mosaica il rito, osserua.
Discioglierò Scismatica adunanza
Per teco vnirla, à te soggetta, e serua.
Porterò doglia estrema, e l'agonia
A l'Heretico enorme: E così sia.

Dealba me, Domine, & munda cor meum, vt in Sanguine Agni dealbatus, gaudijs perfruar sempiternis.

III.

Vestir non basta, ò Dio, candide vesti.
Tù il cor da macchia rea dei candidarmi.
Al bel candor, de gli auuersarij infesti
Il potere, e l'ardir deporran l'armi.
De l'Agnello suenato hor tù mi presti
Il viuo Sangue, che sol può inalbarmi.
Fà, che d'humor sanguigno asperso io moia,
Per viuer teco in sempiterna gioia.

Amen.

Amen.

I V.

A la militia degli Empirei Chori
Accoppierò le voci, e i lieti canti:
Al festeggiar d'Esserciti canori,
Festeggierò con gli Angeli, e co'Santi.
Al rimbombar d'armonici romori
L'Inferno muggirà co'tuoni, e pianti.
Fremendo ogni Demon d'inuidia ria,
Godrò co'Spirti Eletti: E così sia.

Præcinge me, Domine, cingulo puritatis, & extingue à lumbis meis humorem libidinis, vt maneat in me virtus continentiæ, & castitatis.

V.

Cingol di purità mi stringa auuinto,
E humor libidinoso al fianco estingua.
Quando in me fia l'ardor nociuo estinto,
Sarà casto il pensier, l'opra, e la lingua.
Il senso audace per maligno instinto
L'esca vorrà, con cui si nutre, e impingua.
Mà di ragion l'autorità sourana
Vieterà di appagar la voglia insana.

 Amen.

Amen.

V I.

Domi i Campioni de la Carne molle
Da lo Spirto, che à lei fù ſempre auuerſo;
Chi vanterà con ardimento folle
Di farmi errar da purità diſperſo?
La mente, che rapita in Dio s'eſtolle,
Se in quel vaſto Ocean mi tiene immerſo;
Fantaſmar non ſaprà la fantaſia
Altro, che leggi ſante: E così ſia.

Merear, Domine, portare Manipulum fletus, & doloris, vt cum exultatione recipiam mercedem laboris.

V I I.

Manipolo di pianto, e di dolore
Donami, Verbo amante, in queſta valle.
Soffrirò longhi affanni, aſpro dolore.
Moſtra il bel volto, non girar le ſpalle.
Mercè ſpero impetrar del mio ſudore,
Chiamato à te per lo ſpinoſo calle.
O me felice, ò ſorte mia beata,
Se à l'vſcio del gioir mi dai l'entrata!

Amen.

Amen.

VIII.

Dammi Spine, ò Gesù, dammi martiro:
Vuò sù la Croce tua morir viuendo:
Se l'alma mia ne le tue braccia ſpiro,
Fortunato con te viurò morendo.
Non goda il viuer mio dolce reſpiro,
Se non l'amaro tuo teco beuendo.
Sarà per gloria tua la pena mia
Fin che viurò penando: E così ſia.

Redde mihi, Domine, Stolam immortalitatis, quam perdidi in præuaricatione primi Parentis: Et quamuis indignus accedam ad tuum Sanctum Myſterium, merear tamen gaudium ſempiternum.

IX.

Quella Stola, Signor, che il primo Padre
A Figli ſuoi preuaricando hà tolto.
Rendimi tù pria, che da l'hore ladre
Sia'l nodo de la vita à me diſciolto.
Chiedo il gioir de l'immortali ſquadre:
Morte co'morti non mi chiuda accolto.
Se a' tuoi miſteri indegno oſo appreſſarmi,
Ben ſai, che à l'amor tuo piacque inuitarmi.
Amen.

Amen.

X.

Son finezze di te, Diuino Amante,
Che chi nacque di terra, in terra ſeruo,
Chiami à trono di ſtelle in Ciel regnante,
E vuoi giuſto il fellon, ſanto il proteruo.
T'adoro Viator fido, e conſtante,
Comprenſore eſſaltarti io mi riſeruo,
Fin che à te ſi darà la melodia
Da gli Angeli Canori: E così ſia.

Domine, qui dixiſti; Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue; fac, vt iſtud portare ſic valeam, vt conſequar tuam gratiam.

X I.

Diceſti, ò Dio, che il giogo tuo ſoaue
Sarà à gli amanti tuoi, leggiero il peſo.
Qual ſeruo hor fia, cui di ſeruir ſia graue
A chi per lui ſeruir dal Cielo è ſceſo?
Porgi la deſtra à chi timido paue,
Sempre gli oppreſſi à ſolleuare inteſo.
Hor che diſpoſto à ben ſeruirti io ſonò,
Fà, che riporti di tua gratia il dono.

Amen.

Amen.

XII.

Dono, più ricco, pretioſo, e caro
D'ogni erario terren; d'ogni teſoro.
Dono, che ſatia il deſiderio auaro
Del cor, non pago mai di gemme, e d'oro.
Dono, da cui ſante dottrine imparo
Per non curar quel ben, che dà martoro.
Contento ſon, mio Rè, che l'alma ſia
Ricca nel tuo bel Regno: E così ſia.

Procedamus in pace.

XIII.

A l'Altare, à le Nozze, à la gran Cena,
A i Miſteri, à gli Arcani, à i Sacramenti,
A la Manna del Ciel, per noi ripiena
D'alti ſapori, alti Delettamenti:
A la lugubre, e tenebroſa ſcena,
Che al penſier chiama i barbari tormenti:
Al Sacrificio del gran Dio verace
Andiam cantando, e procediamo in pace.

PRIN-

PRINCIPIO
DELLA MESSA,
E Confeſſione del Celebrante.
CANTO QVARTO.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen: Introibo ad Altare Dei.

I.

NEL nome di chi regna in ſoglio eterno;
In Perſone, in Soſtanza, e Trino,& Vno,
Che con guardo profondo al cupo Inferno
Dal Sommo Cielo è Scrutator d'ogn'vno:
Al Sacro Altar, che è Menſa à Dio Superno
D'Agnel Diuino paſcerò il digiuno.
Del Rè di Gloria al generale inuito,
Veſtito à nozze ſederò al Conuito.

Ad

Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.

II.

Mensa, che mi diletta, e nutre, e porta
Arme contro chi s'arma à tribolarmi.
Mi regge, mi rincora, e mi conforta,
Scudo à strali auuentati à saettarmi.
A l'ombra è luce, à passi obliqui è scorta,
Da casi auuersi ogn'hor pronta à sottrarmi.
Quì il Dio letificante in me s'vnisce,
Quì di mia giouentù l'April fiorisce.

Iudica me, Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso erue me.

III.

Gran Dio Giudicator, che Giusto, e Santo
Ogni giustitia al tuo bilancio attendi:
Frà chi vestì del falso zelo il manto
Tù la mia causa giudica, e difendi.
Peruersa gente imperuersò cotanto,
Che m'incolpò d'alti misfatti horrendi.
Da Giudice saluarmi à te s'aspetta,
Che in cor di fraude hà nequità concetta.

Quia tu es Deus, fortitudo mea, quare me repulisti, & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus.

I V.

Mio Dio, che sei mia speme, e mio sostegno,
Perche hor da te mi spingi, e m'abbandoni?
Peccai, piansi, e sperai l'Empireo Regno,
Che à pentiti di cor prometti, e doni.
Se per calle sì retto à te me'n vegno,
Se vn Ciel di gioia immensa à me disponi;
Perche di sorte rea dourò attristarmi
Benche l'hoste à miei danni arruoti l'armi?

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

V.

Dal soglio augusto, d'aurea luce adorno,
Tendi l'arco d'amor, vibra vna face,
Che ne l'oscurità del chiaro giorno
Mostri l'inciampo al piè, scorta verace.
Questa l'insidie mi sgombrò d'intorno,
Questa mi trasse da sentier fallace,
Del Monte Santo mi guidò per l'erto,
E de gli alberghi tuoi sù l'vscio aperto.

Et introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.

VI.

Per immolar la vittima incruenta
In bianchi lini aſcenderò à l'Altare:
Co'lumi à terra, e l'alma al Cielo intenta.
Dolente ſpargerò lagrime amare.
Mentre il ſacro parlar Pluto pauenta,
E paga il fio di quanto osò tentare;
Gli aſtanti Serafini à Dio dan lode,
E la mia giouentù feſteggia, e gode.

Confitebor tibi in Cithara, Deus, Deus meus: quare triſtis es, anima mea, & quare conturbas me.

VII.

Per darti plauſi d'armonia gradita,
Già lá mia Cetra à corde d'oro è armata.
T'eſſalterò, mio Dio, Fonte di vita,
Diſpenſator d'Eternità beata.
Perche attriſtarti à la ſuperna aita?
Perche mancar di ſpeme, alma turbata?
Oue il raggio diuin porge il chiarore,
Fugge d'ombra tartarea il rio timore.

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.

VIII.

Ferma dal vacillar: Con gioia altera
Vuò confessarlo il Dio de le speranze.
Mai confusa s'intese alma, che spera:
D'essaudir chi confida hà Dio l'vsanza.
Dio, specchio di se stesso, e di sincera
Euiterna beltà, vaga sembianza:
Specchio, in cui si vagheggia il volto mio,
Picciol ritratto de l'immenso Dio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

IX.

Al Padre, al Figlio, che mandò, che venne
A la grand'opra sanguinosa, e bella,
Al Terzo, che spiegò l'eterne penne
Per formare il Concetto in casta Ancella;
Portino gloria le volanti antenne
Dal Borea à l'Austro: E se impugnò rubella
Caterua infida l'Incarnato Nume,
Pieghi hor la fronte, e scorta implori, e lume.

Sicut

Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum: Amen.

X.

Gloria cantò con immortal canzone
De'ſecoli vetuſti il ſuon feſtoſo:
Et hoggi canta ogni antro, ogni magione
Con'Ecco di fragor dal cupo ombroſo.
A le perpetuità cantar diſpone
De le età, che verran choro pietoſo.
Sacroſanto feruor la gloria inuia,
Sparſa per gli anni eterni: E così ſia.

Introibo ad Altare Dei.

X I.

Ad offerir ſoura l'Altar fragrante
De l'eſtinto Signor l'Hoſtia viuente,
Al Padre irato, che ver l'huom peccante
Placa del ſuo rigor l'ira fremente;
Introdurrò Miniſtro ſupplicante
Meco proſtrato il popolo piangente.
E à l'oltraggiata Deità tremenda
De falli audaci proporrem l'emenda.

Ad

Ad Deum, qui lætificat iuuentutem meam.

XII.

Conuersi à Dio, che ogni dolente accoglie,
Dispensa ampio perdono, obblia l'offese,
Da i lacci di Satano i rei discioglie,
Le fiamme ammorza, à crucio eterno accese.
Spoglierò l'alma d'inuecchiate spoglie
Per ricoprirla di celeste arnese:
E goderò de'miei desiri ardenti
In lieta giouentù gli almi contenti.

Adiutorium nostrum in nomine Domini.

XIII.

Sia da l'alto il principio: Inuochiam prima
Del Diuin Nome la superna aita,
Che santo ardor ne l'alme nostre imprima,
Che il ver sentier di santità n'addita:
Che da fangosi oggetti erga, e sublima
Il core immerso à la purgata vita,
Che longi spinga dal caduco plasma
Il sozzo, impuro, e torbido fantasma.

Qui

Qui fecit Cælum, & Terram.

XIV.

Che ſe trappunſe il bel celeſte manto
Di fiorami di ſtelle erranti, e fiſſe;
E'l terreo globo, che grauoſo è tanto
Sù cardini di lui riduſſe, e fiſſe:
Con alto impero, onnipotente, e ſanto
Traſſe dal nulla il tutto à l'hor, che'l diſſe:
Ben può de l'huom le horribili lordure
Render lucenti, criſtalline, e pure.

Confiteor Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ ſemper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Ioanni Baptiſtæ; Sanctis Apoſtolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & vobis, fratres.

XV.

Miei falli accuſo al Dio, che'l tutto ſcerne,
A Vergin bella, intatta, e partorente,
A quel, che conquaſsò le ſchiere inferne,
A chi preuenne il Saluator vegnente,
A quei, che fur primiere auree lucerne
D' Euangelica luce à l'hor naſcente,
A gli Heroi tutti de l'Empireo giro,
A voi, che genufleſſi intorno miro.

Quia

Quia peccaui nimis cogitatione, verbo, & opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

XVI.

Fur le mie colpe contro il Dio tonante,
E di mente, e di fatto, e di fauella.
Ferma, Signor, la destra fulminante,
Con folle ardir peccò l'alma rubella.
Spezzerò il duro cor più, che adamante,
Pria, che'l frangan del Ciel dardi, e quadrella.
Piangerò gli anni, che oltraggiando spesi,
Tanto t'adorerò, quanto t'offesi.

Ideò precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Ioannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & vos, Fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

XVII.

Reina Ancella, Almo Guerriero alato,
Te, che Innocente à penitenza andasti,
E la fame pascendo à pasto ingrato,
Tenere membra al duro suolo agiasti.
Chi apre, e serra del Ciel l'vscio dorato,
Chi humanò fiere Genti infrà i contrasti.
Voi tutti Eletti, e voi, che quì discerno,
L'ire ammorzate del furor superno.

Mise-

Misereatur tui, Omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam.

XVIII.

Propitia à tuoi desiri, hor tù, che implori,
Renda l'Onnipotenza il Dio creante.
Chiuda lo sguardo à i già trascorsi errori,
Scenda à far posa entro al tuo core amante.
Sparga da i prati eterni eterni fiori,
Da infiorarti la via, qual trionfante.
E, come suole à cara alma pentita,
T'apprèsti in guiderdone immortal vita.

Amen.

XIX.

Da la sfera de'lumi vn chiaro lampo
Scenda veloce ad illustrar la mente.
Mostri in quest'ombre il periglioso inciampo,
Che le cadute ordisce à l'huom cadente.
Mentre di sànti ardori hor tutto auuampo,
S'estingua in me profanità cocente.
Freni del mio fallir la frenesia
Morso di legge eterna: E così sia.

Confiteor Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Ioanni Baptistæ; Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi Pater.

XX.

Secondo à te, Miniſtrator primiero,
Confeſſo à nome de la turba orante
Le colpe à fronte china, e cor ſincero
A Diuin Padre, à Diua Madre aſtante.
A l'Angel, che fù ſempre Angel guerriero,
A chi non nato giubilò ſaltante.
A chi ſtringe le chiaui, e impugna ſpada,
A tutti, e à te, che ſegni al Ciel la ſtrada.

Quia peccaui nimis cogitatione, verbo, & opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

XXI.

Co'l penſier, con la lingua, e l'opra ardita
Peccai vil huom di polue, al Ciel chiamato:
E ingiuriando alta bontà infinita,
Meritai contro me ſdegno implacato.
Pietà, Signor, di Humanità ſmarrita,
Chiudi in ſicuro Ouil Gregge incalzato.
Pietà: Con lieto viſo, ò Dio, rincora
Popolo, che doglioſo, e prega, e plora.

Ideò

Ideò precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Ioannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

XXII.

A te, gran Donna, Madre, Figlia, e Sposa
Di chi l'esser ti diè, volgiam le voci,
Al gran Debellator di schiera ombrosa,
Al casto Penitente in antri, e in foci.
A voi, che 'l suono à Stige paludosa
Spargeste con terrori, & vrli atroci:
A te, Padre, & à Santi in lieti chiostri,
Fermate il Nume irato à scempi nostri.

Misereatur vestri, Omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam æternam.

XXIII.

Chi, qual palla da gioco, in man si stringe
L'humana vita, à trastullarsi intento:
Ed hor fausti, hor infausti i colpi spinge,
Dolce conforto à Giusti, à Rei spauento.
Chi di Gloria immortal la fronte cinge,
Gran Redentor di Popolo Redento;
De suoi bei lumi con vn lampo solo
V'estingua il lordo, e vi preserui al Polo

 Amen.

Amen.

XXIV.

Se racquiſtata vn'anima perduta,
Godono in Ciel noua letitia i Santi,
Perche riſorta da mortal caduta,
Tragga di penitenza i giorni in pianti:
La turba hor quì raccolta, e rauueduta,
Piange i traſcorſi eceſſi à Dio d'auanti:
Brama ſalute, e chè l'honor ſi dia
Al Saluator regnante: E così ſia.

Indulgentiam, Abſolutionem, & Remiſſionem peccatorum veſtrorum tribuat vobis Omnipotens, & Miſericors Dominus.

XXV.

Del braccio trionfale homai ci ſcioglia
Colpo guerrier da noſtri lacci indegni,
E ne ritolga à la ſplendente ſoglia
Dal Predator de i tenebroſi regni.
Quella pietà, che i più ritroſi inuoglia
A fugar dal penſiero empi diſſegni;
Sia del noſtro fallir noto, ed occulto
L'aureo Diploma, ed il plenario Indulto.

Amen.

Amen.

XXVI.

Giubila il buon Paſtor, che à ſe diſperſo,
Qual Pecorella, il Peccator ſe'n rieda:
Ruggiſce Pluto, di furor conſperſo,
Qual vorace Leon, vuoto di preda.
Nutre d'atro liuor l'animo auuerſo,
Beſtemmia il Fato rio, che nulla ceda
Al ſuo voler: Mà l'inuida albagia
Gli calpeſti, e gli franga: E così ſia.

Deus, tu conuerſus viuificabis nos.

XXVII.

Dio, tù, che d'alta luce habitatore,
L'ombre fugaſti, e l'importune larue:
E, ſmaſcherata dal primiero horrore,
La faccia degli abiſſi à l'hor diſparue.
Vibra vn lampo ſèren, vago ſplendore,
Quale al tuo Piero vn dì prigione apparue.
De'Serui tuoi viuificar lo ſtuolo
Può il tuo Volto Diuin co'l guardo ſolo.

Et plebs tua lætabitur in te.

XXVIII.

Mira, Signor, che ſe i bei lumi giri
A noi quaggiù, che ſiam tua Plebe eletta;
Alma non fia, che ardente non aſpiri
Al talamo d'amor, che in Ciel n'aſpetta.
Sarà dolce ſoffrir pene, e martiri,
Sarà teſoro pouertà negletta.
Frà tiranne torture, e ſcorni, ed onte
Gioirem, plaudirem con lieta fronte.

Oſtende nobis, Domine, Miſericordiam tuam.

XXIX.

Sù'l banco de l'Altar, Dotto Mercante,
Sborſa il valor prefiſſo al gran riſcatto:
Il tuo Sangue Diuin ſarà il contante,
Che il Regno eterno impegnerà al contratto.
Per ſicurtà Miſericordia amante
Offre i ſuoi beni al ſigillar de l'atto.
Al Mondo teſtimon l'opra paleſe
Il Padre Eterno approuerà corteſe.

Et ſalutare tuum da nobis.

XXX.

Stendi la deſtra, Saluator benigno,
Porgi à chi langue valido riſtoro.
Dal tuo Coſtato, qual geloſo ſcrigno,
Già ſgorgò à prò di noi largo teſoro.
T'offriſti al Padre eſſanime, e ſanguigno,
Gradita offerta, più che argento, & oro.
Inuiſibil ne l'Hoſtia ſalutare
Scendi à farne memoria hor sù l'Altare.

Domine, exaudi orationem meam.

XXXI.

Dal ſoglio eccelſo, oue à la deſtra ſiedi
A lui, che eguale à ſe ti diè l'honore,
E à turba hoſtil, che t'è ſcabello à piedi,
Con poſſanza immortal calchi il liuore;
Aſcolta i prieghi de tuoi figli heredi,
Accorſi à tributarti, e l'alma, e'l core.
Fin che à tua gloria roteran le sfere,
Alzerem sù'l Caluario Archi, e Bandiere.

Et clamor meus ad te veniat.

XXXII.

Deh per pietà ferma l'orecchie intente
A miei ſoſpiri, e flebili clamori,
Che al tuo conſpetto ſpedirò frequente
D'alta ambaſciata fidi ambaſciatori.
Armati-inuitto à debellar repente
Chi nutre in petto bellici furori.
Chi ſpira, e guerra, e morte hor vinto cada
Sotto il rigor di tua fulminea ſpada.

Dominus vobiſcum.

XXXIII.

Voi, che de l'Holocauſto medullato
Veniſte à venerar gli alti miſteri,
Al Dio, che adorerem Sacramentato
Spargete i cori ad immolar ſinceri.
L'aſſiſtenza del Nume in ſe Beato
Non fia trà voi chi incredulo diſperi.
La cerimonia, che è Diuina, e magna
L'Inſtitutor Diuin ſempre accompagna.

Et cum Spiritu tuo.

XXXIV.

Quel, che è Signor di chi Signor si vanta,
E soura i Potentati erge il potere,
Disceso à prosperare opra cotanta,
Tragga dal sommo Cielo Angeli à schiere.
Sotto spoglie di Pane hor, che ci s'ammanta,
Spargano inuiti homai trombe foriere.
E mentre gl' inuitati à Dio dan loda,
Il tuo Spirito in Dio s'immerga, e goda;

Oremus:

XXXV.

Preghiamo hor tutti con sommessi accenti
Il Dio, di cui siam noi viua figura,
Che l'alta purità de i Sacramenti
Meritiam ministrar con mente pura.
Preghiam, che longi da sinistri euenti,
Da insidiosa esitial sciagura,
Da rio naufragio repentino insorto
Ne serui intatti, & introduca in porto.

INTROITO

Del Sacerdote Sacrificante ALL'ALTARE.

CANTO QVINTO.

Cibauit eos ex adipe frumenti, Alleluia: Et de petra melle saturauit eos.

I.

DEl più pingue midol, che in se contiene
Fertil raccolto d'ottimi Frumenti,
Con prouidenza, quale à Dio conuiene,
Saggio Proueditor cibò sue genti.
A libertà chiamò stretti in catene,
A giubilar piangenti in doglie, e stenti,
Da dure Pietre morbide dolcezze
Trasse, ad appagar l'alme, al prato auuezze.

Alle-

Alleluia, Alleluia.

I I.

Qual Fiſtola, Sambuco, Organo, ò Cetra
Nega i concerti à i cantici più grati,
E non tramanda il ſuon là ſoura l'Etra
Per vnirſi al gioir de Spirti alati?
Hor, che'l duro macigno anco ſi ſpetra,
Dileguateui homai, cori indurati.
Immenſi doni hor che'l buon Dio diſpenſa,
Plaudite al Donator con gioia immenſa.

Exultate Deo adiutori noſtro: iubilate Deo Iacob.

I I I.

A Sacri carmi, à giubilar v'eſſorta
Di Profetica Muſa Arpa reale,
Mentre il Dio di Giacob da l'aurea porta
De l'Empirea Magion ſcende le ſcale.
Sana i languenti, i timidi conforta,
D'ambroſia inebriante apre il canale:
E paleſando alti miſteri occulti,
Gode, che ogn'alma goda, ogni alma eſſulti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

I·V.

Al Generante, al Genito, à l'Amore,
Che vn Dio s'adora in Trinità perfetta,
Renda omaggio di gloria, arra d'honore
Del Cattolico Ouil la Greggia eletta.
Arda ogni Spirto di canoro ardore,
Taccia ogni Lira, d'aura Stigia infetta.
Ogni musica mente al Ciel si volga,
E à chi viue Vno, e Trino il canto sciolga:

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum Amen.

V.

Tal fù il cantar de secoli già spenti,
Con armoniche voci al canto vnite:
Tal colmi di letitia i dì presenti
Gareggiano à intonar note gradite:
Tal canteran con giubili, e contenti
De popoli auuenir l'età fiorite.
Ogni gloria è ragion, che al Dio si dia;
Che à l'huom gloria dispensa: E così sia.

Ciba-

Cibauit eos ex adipe Frumenti, Alleluia: Et de Petra melle saturauit eos.

V I.

Trasse dal sen di bel Frumento eletto
Il Dio Proueditor pingue midollo,
E da Pietroso sterile ricetto
Rese di faui il popolo satollo.
Musa, che in Cielo con regale aspetto
A destra assisti di non finto Apollo,
Dettami, con qual cantico, e qual suono
Deue l'huomo essaltare vn Dio sì buono.

Alleluia, Alleluia,

V I I.

Regal Cantor, di cui sei stirpe, ò Bella,
Questa à nome di te risposta rende.
Sciogliete à Salmi armonica fauella:
Gareggiate à cantar carmi à vicende.
S'accinga ad arpeggiare Arpa nouella
Chi'l Sommo Dio glorificare intende:
E con giocondi Timpani, e Salteri
Magnificate altissimi misteri.

Kyrie

Kyrie eleiſon, Kyrie eleiſon, Kyrie eleiſon.

VIII.

Signor, che à preghi del Meſſaggio amante
L'ire placaſti sù'l fulmineo monte
Contro Idolatra Gente; à te d'auante
Perdona à chi ſuperbo alzò la fronte.
Perdona in gratia di Gesù penante,
Che in Terra ſi cibò d'opprobrij, e d'onte:
Perdona à ſupplicanti in flebil ſuono,
Che vano è fuor di te ſperar perdono.

Chriſte eleiſon, Chriſte eleiſon, Chriſte eleiſon.

IX.

Pietà, Verbo Diuin, ver Peccatori,
Fà, che il tuo Sangue i cori immondi allaghe.
Al Padre irato per gli humani errori
Moſtra le aperte luminoſe Piaghe.
Pietà, gran Crocefiſſo: A noi ſian fiori
Le tue ſtille ſanguigne: E roſe vaghe
Le Spine del tuo crin, bel Nazareno:
Pietà, che pur per l'huom giaceſti in fieno.

Kyrie

Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison.

X.

Hai di Misericordia vn vasto abisso
Ne le viscere amanti, ò Padre antico.
Chi in te, somma Bontà, lo sguardo hà fisso,
E piange il suo fallir; no'l vuoi nemico.
Se contro à dogmi tuoi l'onte hà commisso,
Perdon, contrito à te chiede mendico.
Perdona, ò Dio, l'iniquità, perdona,
E'l don, che l'huom calpesta, à l'huom ridona.

CAN-

CANTICO
DE GLI ANGELI
Che lodano
L'ALTISSIMO.
CANTO SESTO.

Gloria in excelsis Deo.

I.

A Te, Signor, che ſempre foſti Dio;
Habitator d'eccelſa, e imm enſa luce,
A te, che d'ogni ben ſei fonte, e rio,
E d'ogni Viator Cuſtode, e Duce.
A te, che ſotto i piè calchi l'obblio
Là doue il Sol co'raggi ſuoi non luce:
A te ſia la Virtù, ſia la Vittoria,
A te l'eterno Honor, l'eterna Gloria.

Et

Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

II.

A l'huom, che in terra nato, in terra alloggia,
Di te, viuente Dio, viua figura,
A l'huom, che d'alta mente in alto poggia,
Di te, Nume immortal, mortal fattura:
A l'huom, per cui ſaluar sì bella foggia
Di caritade vſaſti oltre miſura:
A l'huom di volontà retta, e verace,
Dà, Pacifico Dio, dono di pace.

Laudamus te.

Ti loderem con muſici ſtromenti
Al taſteggiar d'articoli veloci.
Abbaſſo homai de le ſuperbe menti
Moti arroganti, & impeti feroci.
Longi dal fauellar faſtoſi accenti,
Longi l'orgoglio, e ſue ſprezzanti voci:
Non ſia, che humana lingua, ò Dio, ſi ſnodi,
Se non per tributarti hinni di lodi.

Benedicimus te.

I V.

Saran, qual ſono, à benedirti intente,
Clementiſſimo Dio, l'alme diuote:
O volga il carro adorno in Oriente,
O à l'Occaſo il bel Sol giri le ruote.
Spiri Fauonio, ò l'Aquilon fremente,
Sian moleſtie propinque, ò ſian remote;
Vogliamo in gioia, in pianto; in feſta, e in lutto
Te benedir, Moderator del tutto.

Adoramus te.

V.

Con viua Fè, con inchinata fronte
Il Cattolico ſtuolo humil t'adora:
Dopo il comune error, lauato al fonte
De proprij errori ampio perdono implora.
Non andran l'opre dal voler diſgionte,
Il piè codardo romperà la mora;
Per dar Latria ſecondo il ver coſtume
Del Trino, & Vno à l'adorando Nume.

Glori-

Glorificamus te.

V I.

Gloria non troua l'animato fango
Ne l'ignobil quaggiù couil terreno.
Ond'io me'n dolgo, e inconſolabil piango
Di non poter glorificarti à pieno.
Se ben confuſo nel mio duol rimango,
La gloria, che hor ti diam gradiſci almeno.
E poiche à l'huom di più non è permeſſo,
Dourai, buon Dio, glorificar te ſteſſo.

Gratias agimus tibi propter magnam Gloriam tuam.

V I I.

Gratie per gratie renderti non vale
La ſcarſa humanità, ſempre mendica:
Non hà, Signor, compenſamento eguale
Chi nuda nacque in pouertade antica.
Mà ne la ſua caducità mortale
Ogni hor ſarà di ringratiarti amica.
Gratie rendiamo à te per la tua Gloria,
Che al fin ridonda in noi bella vittoria.

Domine Deus, Rex Cælestis, Deus Pater Omnipotens.

VIII.

Gloria di te, Padre, Signore, e Dio,
Rè del ſuperno Olimpo, Onnipotente;
Che pene, e premj rigoroſo, e pio
Diſpenſi, in vn terribile, e clemente:
Che la Sorte propitia, e'l Fato rio,
La rabbia de le ſtelle, e'l mar fremente
Giri à tuo pien voler, prouido, e giuſto
Là de ſecoli eterni in trono auguſto.

Domine, Fili Vnigenite, Ieſu Christe.

IX.

Di te, Signor, Genito, Verbo, e Figlio,
D'innato Genitor naſcente Prole,
Che ſolleuaſti dal fatal periglio
Del terreo globo la caduta mole.
E del tartareo Nibbio il fero artiglio
Rompeſti con poter, che tutto puole.
Vinceſti, e riportaſti, amante Criſto
D'alme cattiue memorando acquiſto.

Domi-

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.

X.

Signor, che immenso Dio, ti sei mostrato
Qual'huomo angusto, infermo, e peccatore,
E frà la turba iniqua anco imputato
Iniquo, ò Dio, d'iniquità peggiore.
Mà fosti Santo, Agnello immacolato,
Che togliesti l'antico, e'l nouo errore,
Figlio d'vn Padre Generante eterno,
Che soura i Cherubin siede al gouerno.

Quì tollis peccata Mundi, miserere nobis.

XI.

Valoroso Gigante, Heroe Diuino,
Fugasti l'empietà dal Mondo insano:
E'l duro cor, più che di sasso alpino,
Molle cera rendesti à la tua mano.
Chiamasti l'huom terren tuo Cittadino,
Santificato pria dal suo profano:
Dissipasti il peccato: Hor cresca il dono:
A chi piange il fallir, porgi il perdono.

Qui

Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram.

XII.

Dunque, ò Diuino Pellicano amante,
Da cui prende salute il Mondo infetto,
Che pietoso versasti à noi spirante
Fiumi di Sangue da suenato petto;
Mira, che'l reo con ciglio lagrimante
Spera nel tuo bel seno il suo ricetto:
Deh buon Gesù, poiche pietà non neghi,
Ti moua il cor contrito, e'l suon de i prieghi.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.

XIII.

Tù, che à la destra di regnante Padre
Siedi, da cui nascesti eterno Figlio:
E trà bei Fiori d'Euiterne squadre,
Sorgi increato, immarcescibil Giglio.
Di combattuta militante Madre,
E de suoi Figli Heroi mira il periglio.
Fuga l'Idra infernal del vil peccato,
Mostrati al perdonar ver noi placato.

Quo-

Quoniam tu solus Sanctus.

XIV.

Ah, che se nel parlar sei retto, e giusto,
Anco ne l'opre sei stupendo, e Santo:
Santo nel carcerarti in ventre angusto,
Santo in vestirti di corporeo ammanto.
Santo, ristretto in Sacramento augusto,
Santo, morto, e risorto, al lutto, al canto:
Santo, se riedi da la Terra al Polo,
Santo, che in Santità sei Sole, e solo.

Tu solus Dominus.

XV.

Nè val, che audace in questo picciol Mondo
Di sourana grandezza alcun si vanti,
O regga Atlante di più Regni il pondo,
O domi Alcide indomiti Giganti.
Da l'orbe più sublime al più profondo,
Dal Polo al Polo volga i passi erranti,
Habbia scettri, tesor, possa, e valore;
Tù sei, fosti, e sarai solo il Signore.

Tu

Tu solus Altissimus, Iesu Christe.

XVI.

Tù, Gesù Redentor, soura l'altezze
Altissimo, che in Ciel regni essaltato.
Stannosi le superbe empie gonfiezze
Scabello da tuoi piedi conculcato.
Traballa il suolo, e le natiue asprezze
Si spoglia, e incurua il Caucaso gelato.
Mente indurata più, che duro scoglio,
Abbassa humile il contumace orgoglio.

Cum Sancto Spiritu in Gloria Dei Patris.

XVII.

Teco regna sù'l trono al Padre vnito
D'indiuidua Vnità, che è Trina, & Vna;
Santo Spirto d'Amor, nodo infinito,
Che alme disgiunte à suoi dettami aduna,
Infoca, illustra con ardor gradito
Barbara Infedeltà gelida, e bruna:
E ne la Gloria, al Genitore eguale,
A i secoli immortali arde immortale.

Amen.

Amen.

XVIII.

Nel centro giù de gli Angeli rebelli
Arda la turba incredula, ſconfitta,
E ſoffra diſperata aſpri flagelli
Sotto la sferza del Tonante inuitta.
Mora ſenza morire entro i cancelli
D'eterna morte, in pianto eterno afflitta.
Chi fù à giogo ſoaue alma reſtia
Gema fin che Dio regna: E così ſia.

ORATIONE, EPISTOLA, E GRADVALE.

CANTO SETTIMO.

Dominus Vobiscum.

I.

PIANTO' quaggiù l'Agricoltor Sourano
L'Vnigenito suo Vite vbertosa:
Vite, che nel terren del core humano
Alte radici abbarbicò amorosa.
Per suoi Fedeli non sia Vite in vano
D'Ambrosia graue, à ristorar ritrosa.
Non sarà in van: Mà vadan l'alme vnite,
Quai Palmiti annodati à la sua Vite.

Et

Et cum Spiritu tuo.

II.

Spirto Diuin, Consolator verace,
Al tuo Spirto s'vnisca, e in te riposi.
Con amplessi d'amor, baci di pace
Spieghi in casta armonia carmi vezzosi.
Di lumi eterni il suo splendor ferace
Ti sparga intorno in quest'i chiostri ombrosi.
Gentil Colomba, e gema, e voli, e torni,
E sia nido il tuo core à suoi soggiorni.

Oremus.

III.

Preci infocate da sospiri ardenti
Mandiam concordi à la Pietà Diuina,
Che de suoi Serui i clamorosi accenti
Benigna ascolta, e ad essaudirli inclina.
Al supplicar de le Cristiane Genti,
Con voglie pronte il suo perdon destina.
Se Dio moltiplicati ode i clamori,
Co'nostri pianti ammorza i suoi rigori.

Deus, qui nobis ſub Sacramento mirabili, paſſionis tuæ memoriam reliquiſti.

I V.

Dio, che ne l'opre tue ſempre ammirande
Mirabil ſoura tutte à l'hor ti feſti,
Quando nel compartir ſacre viuande
Carne Diuina in Pane à l'huom porgeſti.
Memoria infauſta à giubilo sì grande
In sì bel Sacramento vnir voleſti:
E al ſoaue ſapor del ſommo bene
L'amaro meſcolar de le tue pene.

Tribue quæſumus, ità nos Corporis, & Sanguinis tui Sacra myſteria venerari, vt Redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter ſentiamus.

V.

Fà, che da noi ſia così bene offerto
Al tuo Corpo, al tuo Sangue honor ſincero,
Qual ſi conuiene à l'alta gloria, al merto
Del ſourano ineffabile miſtero.
Indi vſciti dal calle aſpro, e deſerto,
Seguirem l'orme tue, gran Condottiero:
Fin che gionti à calcar la terra ſanta,
I frutti raccorrem da la tua pianta.

Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus Per omnia sæcula sæculorum.

V I.

Teco regnante co'l gran Padre in trono
Regna quel, che d'entrambi Amanti ſpira,
E gli Angeli ſchierati ergono il ſuono
Di Gloria al taſteggiar d'eterna Lira.
S'incuruano tremanti in atto prono
I Cardini del Mondo: E fin che gira
L'eternità nel Circolo ſtupendo,
Ogni ſecolo i plauſi andrà teſſendo.

Amen.

V I I.

E l'Auſtro, e l'Aquilon, l'Occaſo, e l'Orto
Spirino armonizzando eterni fiati.
Con grato mormorio prendin diporto
Frà l'herbe, e l'onde i venticelli alati:
Al Colle, al Piano, à la Boſcaglia, à l'Horto,
Al fiore, al verde de ridenti prati;
Qual già l'antica etade à Dio s'offria,
Tal queſta, e la futura: E così ſia.

Lectio

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

VIII.

Lettor, che interpretando alte Scritture,
I sensi ascosi à disuelar t'accingi:
E i torti ambagi, e grauide Figure
Con penna, qual pennel chiaro dipingi.
Hor chiama à bel seren le menti oscure,
E l'alme in dubbj auuinte homai discingi:
De la gran Cena odi mirabil cose,
Che de le Genti il gran Dottor propose.

Fratres, ego enim accepi à Domino; quod & tradidi vobis: quoniam Dominus Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit Panem, & gratias agens fregit, & dixit.

IX.

Fratelli, disse: Con discorsi humani,
Qual suol lingua di carne, io non ragiono:
Mà fecondato di superni arcani,
Ciò che'l mio Dio donommi, à voi ridono.
Preso Gesù ne le sacrate mani
Il Pane in quella notte, il porse in dono
Ringratiando, e frangendo, à quei sedenti,
Che fauellar l'vdiro in tali accenti.

Accipi-

Accipite, & manducate, Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meam commemorationem.

X.

Questa, che quì vi porgo esca di vita
Sotto specie di Pane, è il Corpo mio.
Viuanda più pregiata, e saporita
Prèpararui non sà lo stesso Dio.
Mangiate in tanto, che ria turba vnita
Empie co'l Traditor l'empio desio.
Mangiate, e sia trà voi sempre festiua
De la mia morte la memoria viua.

Similiter & Calicem postquam cœnauit, dicens: Hic Calix nouum testamentum est in meo Sanguine. Hoc facite quotiescumq; bibetis in meam commemorationem.

XI.

Calice Sacrosanto il Pio Signore
Indi à suoi Fidi à propinar se'n viene.
Beuete, e gusterete in quest'humore
Il mio Sangue, che hor hor versar conuiene.
Sangue d'Agnel Diuin, viuo liquore,
Che renderà l'alme di Dio ripiene.
E miste le mie pene à i vostri carmi,
La pace goderete in mezzo à l'armi.

Qui-

Quotiescumque enim manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis; mortē Domini annunciabitis donec veniat.

XII.

A chi frequenta il mio Regal Banchetto,
Che nouissima Cena anco il direte;
Dio sarà Cibo, Dio sarà Diletto,
Conuitante, Conuito, e fame, e sete.
O le mie Carni, ò'l mio Liquor perfetto
Sempre, che à satietà gustar vorrete;
Del caro estinto annontierete il giorno,
Fin, che à voi Giudicante ei fà ritorno.

Itaque quicumque manducauerit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini indignè, Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini.

XIII.

Non entri già con alma immonda, e scura;
Chi da vitio deforme infetto langue:
Che se indegno si pasce à tal pastura,
Reo sarà di quel Corpo, e di quel Sangue.
Mensa di Santità non vuol lordura,
Non vuol venen di stomacheuol Angue.
Nè gionge à penetrar beate porte
Sotto luce di vita ombra di morte.

Pro-

Probet autem seipsum homo, & sic de Pane illo edat, & de Calice bibat.

X I V.

Appressarsi ad ogn' huom non è permesso
A l'altissime Nozze, ò miei Diletti:
Saggio chi tien ne l'alta mente impresso
Il suon de miei comandi in questi detti:
Non fia chi senza bilanciar se stesso
Nutrimento vitale vnqua s'aspetti
Da quell'Esca, e Beuanda, ò Dio, sì grata,
Che l'alma bea pria, che sia in Ciel beata.

Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans Corpus Domini.

X V.

Misero chi prepara in cor superbo
Al Dio de l'humiltà ricetto indegno:
Danna il suo fallo di supplicio acerbo,
Nè discerne di Cristo il Corpo degno.
Ne l'irritar l'Innamorato Verbo,
Che perder chi peccò non hà dissegno;
Giudice à la sua causa il reo si face,
E se de l'Hospe Dio rende incapace.

Deo gratias.

X V I.

Al Dio, che soura gli astri, e Cherubini.
Risiede, e à Santi suoi vibra i splendori:
E col suo guardo à gli vltimi confini
Del cieco abisso dissipa gli horrori;
Gratie rendiam, che à serui suoi destini
D'Apostolica Aurora i primi Albori.
Da sì bei lumi l'illustrate Genti
Essaltano l'Autor de i Sacramenti.

Oculi omnium in te sperant, Domine; & tu das illis escam in tempore opportuno.

X V I I.

Non hà, Signor, pupilla occhio mortale,
Con famelico sguardo à te riuolto;
Che non detesti ogni seren, che è frale,
Rasserenata dal beante volto.
Chi gode in vagheggiar luce vitale,
Dolce speme di vita hà in sen raccolto:
E chi in te sol ferme speranze aduna,
Riporta à tempi suoi l'esca opportuna.

Ape-

Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.

XVIII.

Che ſe con mano aperta à noi mendici
Spargi benedizioni à piene voglie;
Anco l'habitator d'erme pendici
A ſuo piacer con vbertà ne coglie.
Ogni animal, che ſcorre in lidi aprici,
Ogni animal, che ſcherza in regie ſoglie,
Da te ſpirando aura di vita beue,
Da te, Prouèditor, paſto riceue.

Alleluia, Alleluia.

XIX.

Voi, che à le Nozze del gran Dio Indulgente
Guſtoſa Deità ſpeſſo guſtate,
E di gaudij beati al bel torrente
La ſete ineſtingnibile ammorzate;
Dal Sol, che s'erge ſino al Sol cadente
Hinni immortali à l'Immortal cantate.
O Gente Santa, à cui sù parca Menſa
Lautamente ſe ſteſſo Iddio diſpenſa.

Caro mea verè est Cibus, & Sanguis meus verè est Potus.

X X.

Frutto già mai non diè pianta feconda
Sì grato al gusto, e sì leggiadro al viso,
Piantata là, doue il diletto abbonda
In mezzo à mille piante in Paradiso.
Nè di vigne d'Engaddi in sù la sponda
Da torta vite fù Bottro reciso;
Che di mia Carne, e Sangue al paragone
Non sia liquore ingrato, e vil boccone.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo.

X X I.

Satiateui pure, alme deuote,
Di mie Carni, e mio Sangue al gran Conuito,
Fin che si volgon le celesti rote
Aurea felicità dal Ciel v'addito.
Chi quì la fame, e sete estingue, e scuote,
Da la Mensa se'n và sì ben nutrito;
Che, absorta dal gioir l'alma, e'l desio,
Dio s'immerge ne l'huomo, e l'huomo in Dio.

SEQVENZA

DE L'ANGELICO DOTTORE S. TOMASO D'AQVINO.

CANTO OTTAVO.

Lauda, Sion, Saluatorem: lauda Ducem, & Pastorem in Hymnis, & Canticis.

I.

BELLA Sion, Gerusalem terrena,
Tasteggia lieta gli Organi canori,
E teco inuita l'immortale auena
De Spirti alati, e Serafini Chori.
Plauda ogni tua magione anco ripiena
Di carmi boscarecci de Pastori.
Canta al Dio Saluatore hinni di lode,
Canta il Pastor de l'alme, il Duce Prode.

Quan-

Quantum potes, tantum aude, Quia maior omni laude, nec laudare ſufficis.

II.

Accompagna al poter nobile ardire.
Quanto hai lena, e virtù, tanto ardirai.
Arma d'aurate corde, e Plettri, e Lire.
Tenta quell'Eſtro che tentar ſaprai.
Sacra Muſa t'inſpiri alto deſire,
T'illuſtri il petto di ſuperni rai.
Mille egregie canzon cantar ben puoi;
Merta plauſi maggior de plauſi tuoi.

Laudis thema ſpecialis, Panis viuus, & vitalis hodiè proponitur.

III.

D'armonici furori, e cantilene
Ti darà vn viuo Pane ampio argomento.
S'incurueran Partenopee Sirene
Del ſuono à l'adorabile concento.
Taceran di Parnaſo, e d'Ipocrene
Le ſtolte Cantatrici: E'l Sacramento,
Che proporrai per tema del bel canto,
Bandirà da mortali, e nenia, e pianto.

Quem

Quem in Sacræ mensa Cœnæ, Turbæ fractum duodenæ datum non ambigitur.

IV.

Pane Diuino, à la Diuina Mensa
Da la Diuina man franto, e diuiso,
Che à Commensali il Saluator dispensa,
Fisso prima le luci al Paradiso.
La turba degli Apostoli ben pensa
A la visibil forma, al Corpo inuiso:
Pasce la Fede, e resta in quel, che auanza
Sotto breui Accidenti, ampia Sostanza.

Sit laus plena, sit sonora; sit iucunda, sit decora. mentis iubilatio.

V.

Dunque d'eterne lodi hoggi ripieno
Il Cattolico Mondo alto rimbombe:
O sia Ciel fulminante, ò ver sereno,
Al Pane, che è vital suonin le trombe.
Dal cupo sotterraneo ascosto seno
Mandino Ecco immortal le Catacombe.
E giubilando le deuote menti,
Siano anco i cori à festeggiare intenti.

Dies

Dies enim solemnis agitur, in qua Mensæ prima recolitur huius institutio.

V I.

Solennizza la Chiesa il fausto giorno
De la Mensa de l'Agno instituita;
De l'Hospe Santo l'vltimo Soggiorno
Frà l'incredula turba inuiperita.
Pria, che al Padre riuolga il suo ritorno,
Porge à Fedeli suoi pegno di vita:
Gustate, disse, vn'Esca pellegrina,
S'asconde in questo Pan Carne Diuina.

In hac mensa noui Regis, nouum Pascha nouæ legis Phase vetus terminat.

V I I.

La noua pompa del Regal Banchetto
A nostro prò dal nouo Rè imbandito:
La noua Pasqua di Gesù diletto,
Che hoggi i Diletti suoi chiama à Conuito:
La noua legge, che de l'huom ristretto
Rompe i legami, e à libertà fa inuito;
Sgombra il primo rigore; e quì suelato
Il passaggio adoriam del Dio Incarnato.

Vetu-

Vetustatem nouitas, Vmbram fugat Veritas, Noctem Lux eliminat.

VIII.

Da secolo nouel fugata, errante
Sen và co riti suoi l'età primiera.
Giace in antro d'obblio l'Ombra spirante
Al folgorar di Verità guerriera.
Spento il notturno horror, già sfauillante
Promette eterno dì Luce foriera.
La nouità del Sacrificio Augusto
Esterminò sacrificar vetusto.

Quod in Cœna Christus gessit, Faciendum hoc expressit In sui memoriam.

IX.

Ciò, che à l'vltima Cena il Verbo stesso,
Fabro d'opre stupende oprò co'l Pane,
Fù à ministri di lui da lui concesso
Con l'altre piene autorità sourane.
Eccoui, disse, ò Cari, vn segno espresso
De la mia mente con le menti humane
Sempre conforme; quando in voi la brama
Per mia memoria à consacrar vi chiama.

Docti Sacris Institutis, Panem, Vinum in Salutis Consecramus Hostiam.

X.

Addottrinati d'instituti santi,
Non siam lenti à vestir casti indumenti:
E, detestati i falli humani auanti,
Piegar le fronti flebili, e dolenti.
Mentre à l'Altar deuoti i riguardanti
S'ergono à contemplar mistici accenti;
Noi consacriam con subita virtute
Il Pane, e'l Vino in Hostia di Salute.

Dogma datur Christianis, Quod in Carnem transit Panis, & Vinum in Sanguinem.

X I.

Il Cattolico Stuolo, amante, e pio,
Che assiste à l'Adorabile mistero,
Hà per Dogma di Fè, Dogma di Dio
Di creder con fermezza, e cor sincero;
Che il vero Pan senza sospetto rio
Si cangia in vera Carne, e Corpo vero:
E del Vaso preclaro il misto Vino
In più degno liquor, Sangue Diuino.

Quod

Quod non capis, quod non vides Animosa firmat Fides, Præter rerum ordinem.

X I I.

Insegna dotta, & animosa Fede,
Che l'ordin de le cose è quì mutato:
Ciò, che mente non cape, occhio non vede,
Dà l'animo constante è confermato.
Ragion non hà credenza oue si crede
La verità di quanto stà celato.
Nudo di sentimenti è ciascun senso,
E il solo vdito sà prestar consenso.

Sub diuersis speciebus, Signis tantum, & non rebus, Latent res eximiæ.

X I I I.

Specie diuerse, che son puri segni,
Concordi à ricamar vario velame,
Celano cose egregie, e sacri pegni,
D'alme anhelanti à satiar le brame.
Speculate, sublimi, accorti ingegni,
Che di saper nutrite auida fame.
Stolto è chi intender vuol quel, che non vede;
Saggio chi tace, e riuerente crede.

Caro Cibus, Sanguis Potus, Manet tamen Christus totus Sub vtraque specie.

X I V.

Cangiasi il Pane in Carne, il Vino in Sangue
Carne, che è pretiosa Esca vitale:
Sangue, che se la Fede egra non langue,
Pasce, e ristora con beuanda eguale.
Sotto ambe Specie, non estinto, essangue
Nascosto è tutto Cristo al Commensale;
Anzi animato, e co'l Diuin sostegno,
Qual risorto poggiò à l'Empireo Regno.

A Sumente non concisus, Non confractus, non diuisus, Integer accipitur.

X V.

Non è il Salubre Immacolato Agnello
Da chi cibo se'n fà diuiso, ò franto:
Mà tutto in tutti folgorante, e bello
Intieramente in glorioso ammanto.
Soura le Stelle in lucido Scabello
Siede immortal, del Genitore à canto:
E sù l'Altare in fragile Figura
Pasto si fà de l'huom senza frattura.

Sumit

Sumit vnus, ſumunt mille, Quantùm iſti, tantum ille, Nec ſumptus conſumitur.

X V I.

Prende vn deuoto ſolo il gran boccone,
Prendono mille, e mille in longhe ſchiere:
Minor quello non hà la portione
Di quanto inſieme han queſte truppe intiere.
Non val da pochi à molti il paragone,
Diuerſo qui non è mangiare, ò bere.
O da languido, ò ardente, ò tardo, ò pronto,
Nè imminuto mai fù, nè mai conſonto.

Sumunt boni, ſumunt mali, Sorte tamen inæquali Vitæ, vel Interitus.

X V I I.

Vanno al dolce Conuito, e Giuſti, & Empj,
Ma tratti, ahimè, da troppo varia ſorte;
Quando al partir da riueriti Tempj,
Chi porta in ſen la vita, e chi la morte.
Per fuggir pianti eterni, eterni ſcempj,
Non baſta à la gran Cena eſſer conſorte.
Chi s'appreſſa à guſtar con alma impura,
Fabbro è à ſe ſteſſo d'immortal ſciagura.

Mors

Mors est malis, Vita bonis, Vide paris sumptionis
Quam sit dispar exitus.

X V I I I.

Chi siede à Mensa Traditor con Giuda,
Beue in Calice d'or venen mortale:
Benche ne l'empia bocca vn Dio racchiuda,
Racchiude anco nel core Aspe infernale.
Chi con Pietro fedele hà l'alma ignuda
Di macchia abbomineuole, e letale,
Hà caparra di vita. Alto portento!
Pari al nutrir, dispari al nutrimento!

Fracto demum Sacramento; Ne vacilles, sed memento,
Tantum esse sub Fragmento; Quantum toto tegitur.

X I X.

Da man sacerdotale il Sacramento
Finalmente spezzato, e compartito;
Non vacillar, mà adora ogni frammento,
Come se à l'altre parti ei fosse vnito.
Di non candida Fè chiaro argomento
Sarebbe, e'l creder tuo nulla gradito,
Se vna parte de l'Hostia, anco minuta,
Non fosse al tutto egual da te creduta.

Nulla

Nulla rei ſit ſciſſura; Signi tantum ſit fractura, Qua nec ſtatus, nec ſtatura Signati minuitur.

X X.

Soggetto è il ſolo Segno à la ſciſſura:
Quì ſcinder non ſi può Segno, e Segnato.
S'aſpetta il minuirſi à la Figura,
Senza minution del Figurato.
Il qual per grande, ò piccola frattura,
Cangiar non sà già mai ſtatura, ò ſtato.
Crede, confeſſa, adora il cor ſincero
Vero Huomo, vero Dio perfetto, e intiero.

Ecce Panis Angelorum, Factus Cibus Viatorum, Verè Panis Filiorum, Non mittendus Canibus.

X X I.

Pane del Cielo, à gli Angeli impaſtato
Da chi è auuezzo à impaſtar maſſa di Stelle.
Pane vital, che à l'huomo in cibo è dato
Ad onta de la Morte, e di Babelle.
Pane, che à Figli amanti è riſeruato
Scelti frà genti adultere, e rubelle.
Pane da non trattarſi à lorde mani,
Pane Diuin, da non lanciarſi à Cani.

In

In Figuris præsignatur, Cum Isaac immolatur, Agnus Paschæ deputatur, Datur Manna Patribus.

XXII.

Fù da Figure preceduto in segno,
Ne sacrificij fù l'Hostia odorosa:
Fù con Isaco al ferro, al foco, al legno
Di lieta volontà, non mai ritrosa:
Fù Agnello à la gran Pasqua, e fù sostegno
A l'humana fralezza: e pretiosa
Manna soaue, più che à Cielo aperto
Non cadde à Padri antichi in quel deserto.

Bone Pastor, Panis verè, Iesu, nostri miserere: Tu nos pasce, nos tuere, Tu nos bona fac videre In terra viuentium.

XXIII.

Deh, buon Pastor de l'alme, e fida scorta,
Pane verace d'affamato Gregge;
Apri di tua pietade à rei la porta,
Che longi errar da la prescritta legge:
Pasci d'alto ristoro, arma, e conforta
L'huom con robusta man, che'l tutto regge.
Fà, che vn giorno godiam co'tuoi viuenti
Ne la terra beata almi contenti.

Tu,

Tu, qui cuncta scis, & vales, Qui nos pascis hic mortales, Tuos ibi Commensales, Cohæredes, & Sodales Fac Sanctorum Ciuium.

X X I V.

Tù, d'eterno saper Fontana immensa,
Che vnita al gran sapere hai la possanza:
Che ti fai nostro Cibo à la tua Mensa,
E dar vita à mortali hai per vsanza:
Degna i tuoi Figli d'immortal compensa,
Sia gloria tua la nostra Figliolanza:
E à Santi Cittadini in Patria eguali
Fa, che ti siamo Heredi, e Commensali.

Amen: Alleluia.

X X V.

Incirconscritto Dio, Bontà inesausta,
Che l'huom cattiuo à riscattar venisti:
Ed affamato in questa valle infausta,
Del tuo Corpo, e tuo Sangue anco il nutristi:
Ogni alma à l'ardor tuo fatta Pirausta,
Arda, e festeggi à sì felici acquisti.
Formi in musiche note alta armonia
A l'Hostia salutare: E così sia.

VANGELO
DI SAN GIOVANNI
Per l'Inſtitutione dell'Eucariſtico
SACRAMENTO.
CANTO NONO.

Dominus Vobiſcum.

I.

TRASSE l'Amor perpetuo il Dio Pittore
Di ſe ſteſſo à formar viuo ritratto,
Per cui poſcia trafitto Redentore
Sborsò prezzo di Sangue al gran riſcatto.
Viſſe mortal terreno habitatore,
Morì per cancellar l'altrui misfatto.
Vie più ſue gratie hoggi propitio eſtenda,
E in voi qui accolti à ſoggiornar diſcenda.

Et

Et cum Spiritu tuo.

II.

Santificato da celeſte raggio
Folgoreggiò quel luminoſo die,
Che'l varco aperſe al libero paſſaggio
Dal calle errante à non' erranti vie.
Non ſarà chi s'accinga al gran viaggio,
Senza pria deteſtar le colpe rie.
E à te, Sacro Miniſtro, e noſtra ſcorta
Sia luce il Verbo in ver l'Eterea porta.

Sequentia Sancti Euangelij ſecundum Ioannem.

III.

Vdite alta fauella, alti portenti,
Che fra gli Euangeliſti il più Diletto,
Fido meſſaggio à battezzate genti,
Qual torrente eruttò da caſto petto.
Vdite Arcani, vdite Sacramenti,
Che comprender non sà corto intelletto.
Vdite, è oue ragion non troua ſede,
Aprite il varco à intronizzar la Fede.

Gloria tibi, Domine.

I V.

Taccia d'Orfeo la già ſognata Cetra,
E taccia d'Anfion Plettro ſimile,
Tue glorie, ò Redentore, eſſalti à l' Etra
Sacro arpeggiar di muſico gentile.
Cangi Diuino Amor la ſua faretra
In ſonoro ſambuco: E al dolce ſtile
Giunga le voci sù l'Etereo Polo
Choro immortal d'ardenti Cigni à volo.

In illo tempore dixit Ieſus turbis Iudæorum.

V.

A l'hor, che in Carne il Nazareno Dio,
Qual Giglio infra le Spine, il ſuol premea
E dal ſermon di lui verace, e pio
Speſſo confuſa andò perfidia hebrea,
Che di dura ceruice, e cor reſtio
Al Giuſto, al Santo calcitrar ſolea:
Vn dì, ch'hebbe le luci intorno volte
Tai detti ſciolſe à l'empie turbe accolte.

Caro

Caro mea verè est Cibus, & Sanguis meus verè est Potus.

VI.

Ben l'hore tutte sodisfar potete
Di fral Cibo terren le voglie ardenti,
E mitigar la tormentosa sete
A fonte cristallin d'acque sorgenti.
L'ingordigia però non haurà mete,
E l'arsure vie più saran cocenti.
Mie viue Carni sole, e viuo Sangue
Sono il ristoro ver d'alma, che langue.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo.

VII.

Suole accorta nutrice à l'egro infante,
Che antidoto ricusa in coppa d'oro,
Misto l'amaro al dolce in quell'instante,
Formar di più ristori vn sol ristoro:
Quì più. Al gustar di me, candido amante
E Carne, e Sangue, à l'huom Cibo, e Tesoro;
Saremo in vn dopo l'hauer gustato,
Conuito, Conuitante, e Conuitato.

Sicut

Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem.

VIII.

Il Padre, che ſpedì dal Diuin ſeno
Me Figlio al Mondo à conquaſſarlo in guerra;
Sempre in me viſſe anco giacente in fieno,
Sempre in me viue pur viuente in terra.
Et io, che viſſi, e viuo in lui; non meno
Trà morti morto in lui ſarò ſotterra.
Mirabil nodo, che ambo vniti accoglie,
E morte inſidioſa vnqua non ſcioglie.

Et qui manducat me, & ipſe viuet propter me.

IX.

Io da quel Padre, qual principio antico
Nacqui ſenza principio, ancor naſcente.
Viuo per lui, del cui ſaper nutrico
Sempre me ſteſſo indiuiſibilmente.
Chi in grado prende il mio conſiglio amico,
A la mia Menſa ſederà frequente.
Se, Fenice d'amor, di me ſi paſce,
In me ſenza morir viue, e rinaſce.

Hic

Hic est Panis, qui de Cęlo descendit.

X.

L'alimento, ch'io dico è si soaue,
Che degno è sol d'Angelico palato.
Pane è del Ciel, non per le voglie praue
Di chi sen'pasce traditore ingrato.
A viuo foco, che rigor non haue
Di carità perpetua è stagionato.
Pane, discesso à confortar chi geme
D'esca terrena infrà penurie estreme.

Non sicut manducauerunt Patres vestri Manna, & mortui sunt.

X I.

Hoggi non porgo à voi Cibo leggiero
Di fragil Manna, già spedita in pioggia
Da gli erari inessausti, oue il mistero
D'inosseruabil Prouidenza alloggia.
Mangiaro schiui con disprezzo altero
Gl'antichi Padri in nauseante foggia.
Ma fù virtù, benche superna, e forte,
Debile vsbergo à strali de la morte.

Qui manducat hunc Panem, viuet in æternum.

XII.

D'inuida mortè, venenôsa, e ſcura
Il Pane, ch'io vi dò l'aculeo rompe.
O ſia d'arte lauoro, ò di natura:
Che à i chiarori del dì ſpieghi ſue pompe;
Tutto morte calpeſta, ò tutto fura,
Tutt'empie di terror, lorda, e corrompe.
Chi del mio Pane il nutrimento aita,
La morte vccide, e in ſempiterno hà vita.

Laus tibi Christe.

XIII.

O quali encomi, ò quali applauſi degni
Di te, mio Redentor, teſſer conuiene,
Che i figli heredi de i celeſti Regni
Scendi à nutrir da l'alte ſpiaggie amene.
Pioueſti in ſen di Mormoranti indegni
Pennuti augei, quaſi minute arene:
A noi, tuoi figli con fauori immenſi
Te ſteſſo in dono liberal diſpenſi.

SIM-

SIMBOLO DE GLI APOSTOLI

SPIEGATO NEL CONCILIO NICENO;

Che propone Articoli di Cattolica Fede.

CANTO DECIMO.

Credo in vnum Deum, Patrem Omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ, visibilium omnium, & inuisibilium.

I.

L'Vnico Dio, che è Padre Onnipotente;
Fabricator de la rotante mole,
Del fisso globo, e pelago fremente,
De la luce, de gli astri, e luna, e sole.
Di ciò, che s'offre à l'huom visibilmente,
Di ciò, che occhio mortal mirar non puole;
Vuò per alta mercè, che ei mi concede,
Oggetto del mio Amor, de la mia Fede.

Et in vnum Dominum Iesum Christum, Filium Dei Vnigenitum.

II.

L'Vnico di lui Figlio insieme adoro,
Che dal Fedel Cristo Gesù s'appella,
D'inferma Humanità caro ristoro,
Di speme naufragante amica stella:
D'angusta pouertà ricco tesoro,
Trà figli vaghi la beltà più bella,
Vnigenita Imago, almo fulgore,
Di prato eterno immarcescibil Fiore,

Et ex Patre natum ante omnia sæcula.

III.

Figlio, che è Diua prole, alto concetto
Di Padre Generante à l'hor, che intende,
Fecondità di grauido intelletto,
Che mai di generar satio si rende.
Figlio, preconizzato il gran Diletto
Dà la paterna voce in più vicende.
Figlio, che auanti i secoli già nacque,
E nel Paterno sen posar gli piacque.

Deum

Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum de Deo vero.

IV.

Figlio, che ſempre Dio da Dio viuente
Originò d'origine primiera,
Qual dal più bel Fanale alba naſcente,
Lieta precorre, al nouo dì foriera:
Quale in teatro illumina ogni gente
Folgorante ſplendor d'ampia lumiera.
Vero Verbo Diuin da Dio verace,
Raggio perenne di perpetua Face.

Genitum, non factum, Conſubſtantialem Patri, per quem omnia facta ſunt.

V.

Figlio, dal Genitor non già formato,
Qual da Fabro Diuin Diua fattura:
Mà à lo ſplendor de ſanti generato,
Splendor, che al guardo humano è notte oſcura.
De l'Ingenito Padre in mente nato,
Soſtanza egual, Diuinità, e Natura.
Quanto il gran Padre auanti oprar diſpoſe;
Col braccio del Figliuol tutto compoſe.

Qui propter nos homines, & propter nostram saluttem descendit de Cœlis.

VI.

Figlio, che ardendo dal perpetuo giorno
D'inestimabil caritade amante,
Dal sen paterno, à lui dolce soggiorno,
Gran Peregrin peregrinò penante.
Scese dal soglio di splendori adorno,
Portò saluezza à l'huom pericolante.
E rotto il cristallino Etereo velo,
Sposo à gli amplessi si spiccò dal Cielo.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine.

VII.

Figlio, che amò l'Humanità rubella,
E sì ne accese la Diuina voglia,
Che in casto ventre de la Vergin bella
Non hebbe horror vestirsi humana spoglia.
Spirto d'Amor ne l'obbombrata Ancella
Formò il Concetto in Nazarena soglia.
Con bell'intreccio, e gran saper nascosto
Due nature congiunse in vn Supposto.

Et Homo factus est.

VIII.

Figlio, che ſempre Dio, ſempre dal Padre,
Che ſempre il generò, nato pur naſce;
Sceſo in Preſepio à ſuon d'Eteree ſquadre,
Strinſe ſua Immenſità bambina in faſce.
Con marauiglie inſolite, e leggiadre
D'oltraggi s'inuogliò, cercò l'ambaſce.
Senza preſtigio d'ingannoſe larue,
Sotto il guardo de l'huom vero huom comparue.

Crucifixus etiam pro nobis, ſub Pontio Pilato paſſus, & ſepultus eſt.

IX.

Figlio, che per donarſi in preda à morte,
Se ſteſſo à Manigoldi in preda diede.
Poſe nel tribunal d'iniqua Corte
In ſembianza di reo più volte il piede.
In Croce agonizzò: Felice ſorte,
Laſciò morendo l'huom di vita herede.
Giacque ſotterra eſangue, eſanimato,
Ahi tanto amò l'huom diſleale ingrato.

Et

Et resurrexit tertia die secundum Scripturas.

X.

Figlio, innocente Agnel per lo peccato
Del mondo vcciso, ò Dio barbaramente.
Scese due volte il sol dal carro aurato,
Indi spedì'l suo Fosforo lucente.
Quando scosso il terren, lo stuolo armato,
Che sopito giacea, destò repente.
Già dal segnato auel la pietra è tolta:
Risorto è Cristo, ogni Scrittura è sciolta.

Et ascendit in Cęlum, sedet ad dexteram Patris.

X I.

Figlio, che al Ciel tornato, al Padre offerse
Le ricche spoglie del tartareo regno,
E le sue Piaghe, che da suoi sofferse,
Mostrò lassù di sue vittorie in segno.
Al peccator le chiuse porte aperse,
Di giustitia ammorzò l'acceso sdegno:
E dileguato ogni pensier doglioso,
A la destra di lui siede al riposo.

Et

Et iterum venturus est cum gloria iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis.

XII.

Figlio, non più per riſcattare auuinti
Verrà, qual venne Redentor primiero:
Mà à ſcrutinar sù viui, e sù gli eſtinti,
Eſplorator, Giudicator ſeuero.
Nel giudicare, e vincitori, e vinti
Folgoreggiante in Maeſtà guerriero;
Del ſuo bel regno ſederà al gouerno
Con pien dominio di Regnante eterno.

Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre, Filioque procedit.

XIII.

Quì non ferma il ſuo guardo occhio di Fede,
Ma col Padre, e l'Figliuol lo Spirto inchina,
Terzo Suppoſto, che da Doi procede
Primo, e Secondo in Trinità Diuina.
Spirto viuificante alma, che crede,
Spirto, che in Fede, e in Carità raffina:
Spirto, che è Dono in multiformi modi,
Che ſcuopre di Satan le aſcoſte frodi.

Qui

Qui cùm Patre, & Filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui locutus eſt per Prophetas.

XIV.

Spirto, che è Dio col Padre, e Figlio inſieme,
Che da ſquadre Euangeliche s'adora
Chi offre al Padre, e al Figliuol glorie ſupreme,
Lo Spirto ancor glorificando honora.
Ciò, che d'arcano là da ſponde eſtreme
Del remoto Occidente, ò de l'Aurora.
Vaticinar profeticali accenti;
Di Santo Spirito fur ſanti argomenti.

Et vnam Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam.

XV.

Articolo Dogmatico proponé
Al giuſto creder mio la Fede amica,
Che del popol di Dio l'alta magione
Vna Chieſa Cattolica ſi dica:
Chieſa, che ſcoſſa da infernal tenzone,
Non caderà da la fermezza antica:
Che Apoſtolica baſe, e arma di Croce
La ſoſterràn da l'impeto feroce.

Con-

Confiteor vnum Baptiſma in remiſſionem peccatorum.

X V I.

Con vna Chieſa confeſſar conuiene
Vn mirabil lauacro al chiaro Fonte,
Che ſe ben chiaro, l'onde ſacre hà piene
Del Diuin Sangue, che ſgorgò sù'l monte.
A l'alma, che deforme in ſe contiene,
Sozzura rea di torbido Acheronte,
Rende lauando la beltà ſmarrita,
E la macchia letal fuga sbandita.

Et expecto reſurrectionem mortuorum.

X V I I.

Riſuſcitati da le tombe horrende
Gli eſtinti in polue à ſuon di tromba aſpetto
Al tribunale, oue ragion ſi rende
De falli humani ſenza human riſpetto.
Sciolti gli intrecci all'hor, rotte le bende,
Smaſcherata vedraſſi al gran conſpetto
De gli Huomini, de gli Angeli, e di Dio
L'iniquità, gionta al rigor del fio.

Et vitam venturi sæculi,

XVIII.

Dopo il gran giorno del finale agone
Miro ſpuntar quel ſecolo futuro,
Che eterna vita al pio mortal propone,
E vn beato gioir moſtra ſicuro.
De ſpirti ardenti l'immortal canzone
Aſcolteran quei, che diletti furo.
Dal bel concento, e bella gloria abſorti
Del Dio viuente viueran conſorti.

Amen.

XIX.

O cara libertà, mercè ferace,
Letitia incomprenſibile d' amore,
Nozze del Rè de i Rè, Regia di pace,
Nodo, che ſtringe i cori in vn ſol core.
Torrente del piacer, Luce viuace
D'acceſo Agnello in ſempiterno ardore.
Ciò, che penſa il penſier, l'alma deſia,
Aprimi, ò Dio, il bel gaudio: E così ſia.

OFFER-

OFFERTORIO
OVE
Il Celebrante fà Oblatione à Dio dell'Ostia, e del Calice da consacrarsi.

CANTO XI.

Dominus Vobiscum.

I.

DA le sfere più pure, e più sublimi
Scenda l'Amante Albergator de cori,
Che'l suo bel lume ne le menti imprimi
Di voi tutti presenti adoratori,
Non sia chi entro se stesso hor non reprimi
Scomposti affetti di profani ardori.
Folle caducità sgombri in obblio:
Sian l'alme, e i cori hoggi infiammati in Dio.

Et cum Spiritu tuo.

II.

Non men de l'alme noſtre il tuo penſiero,
Sacro miniſtro, al Dio Regnante aſcenda.
Porti à quel tribunal gran Meſſaggiero
De noſtri errori la propoſta emenda.
Qual Diuin lampo con chiaror ſincero
Santo Spirto ſpirante in te riſplenda:
E dal tuo volto, qual chriſtallo poi,
Raggi di Deità tramandi à noi.

Oremus.

III.

Co'lumi al Ciel, di lagrime conſperſi,
Percoſſo il petto, e ſcarmigliato il crine,
Sian noſtre preci, e voti à Dio conuerſi
Per ammorzar le acceſe ire Diuine,
Troppo, ahi pur troppo gli animi peruerſi
Fur nel preuaricar ſante Dottrine.
Con diſconforto, e penitenze amare
Succeda à vn gran fallire vn grande amare.

Sacerdotes Sancti Incensum, & Panes offerunt Deo, & ideò Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius.

I V.

Imiterem quei Sacerdoti Santi
Ne l'offrir sacri Incensi, e sacro Pane,
Che lagrimosi al sommo Dio d'auanti
Piangon tutt'hor le sconoscenze humane.
La macchia absterſa da i dirotti pianti,
Che'l più bel fregio à deformar rimane;
Dio la lor santità chiara comprende,
E impolluto il suo nome anco difende.

Alleluia.

V.

Trombe celesti, che i stellati Chiostri
Di Musici fragori empir solete,
Verso il basso terren de lidi nostri
L'incessante armonia del suon volgete.
Al bel concento fremeranno i mostri
D'Auerno scuro: E noi con Muse liete
Mentre l'ombre laggiù sciolgono il pianto
Al sommo Facitor sciorremo il canto.

Ora-

Orate, Fratres.

VI.

Focose brame, flebili, e deuote
Pupille, interni lai, sensi innocenti,
Sospiri, omei, lubricità remote,
Proteste, alme pentite, abbassamenti,
Detestato fallir, sommesse note,
Candidezze d'amor, voti frequenti;
Quasi incensi aromatici, e profumi,
Porgete homai, fratelli, al Dio de Numi.

Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis, ad laudem, & gloriam nominis sui, ad vtilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

VII.

Il Sacrificio con ridente volto
Da le tue mani il Dio propitio accoglia,
Che da l'alto ver noi quaggiù riuolto,
Del suo volere il voler nostro inuoglia.
Dal carnal vischio libero, e disciolto
Voli ogni spirto à la fulgente soglia:
Offra al nome di lui lode sincera,
A prò di noi, di sua Magion guerriera.

Per

Per omnia sæcula sæculorum.

VIII.

A i secoli decorsi gli auuenire
Precorrino ad vnirsi in lunga schiera.
Con suon festiuo, e memorando ardire
Sfidino al canto l'allegria primiera.
Sì bel concorso, e vniuersal gioire
Chiami il festeggio d'ogni età straniera;
Tutto à gloria di quel, che in Ciel gouerna,
E regge noi con prouidenza alterna.

Amen.

IX.

Poiche fregiate il Cielo, Astri lucenti,
Di bei vaghi piropi, erranti, e fissi;
E con lingue di rai, dotti eloquenti,
Lodate il Sole, in cui non cade ecclissi:
Odano il plaudir vostro in chiari accenti
Dal Polo eccelso i sotterranei Abissi:
Da spechi ombrosi con sua voce pia
Risponda Ecco plaudente: E così sia.

Domi-

Dominus Vobiſcum.

X.

Chi dal prato del nulla il tutto colſe;
E l'huom ſuo ſeruo poſſeſſor ne reſe;
Pria ver l'oſcura faccia il guardo volſe,
Fugò gli horrori, e i Luminari acceſe.
Poſcia, che imperioſi i detti ſciolſe,
La bontà di quell'opre indi compreſe.
Hor da la criſtallina Empirea ſponda
In voi per ſua pietà ſe ſteſſo infonda.

Et cum Spiritu tuo.

X I.

Splendor d'amica luce il cor feriſca
Di te, gran Sacerdote, in alto eſpoſto,
Che'l tuo ſpirto illuſtrato in Dio rapiſca,
A diſcoprir l'ampio teſoro aſcoſto.
Callido Serpe le ſue frodi ordiſca
Per fraſtornar ciò, che laſsù è diſpoſto:
Se folgoreggia in te lume im mortale
Longi dal ſacro Altare ombra infernale.

Surſum

Surſum corda.

XII.

Quanto, ſordida ſei, fangoſa terra,
Se volgo in alto i lumi, e'l Ciel rimiro.
Ciò, che in grembo di te s'inuolue, e ſerra,
Ciò, che de tuoi confin comprende il giro;
Se de i più Saggi il fauellar non erra,
Che à gli erranti dal ver la ſtrada apriro,
E abbomineuole eſcremenza infetta:
Sù, sù, cori, à l'Empireo, ù Dio v'aſpetta.

Habemus ad Dominum.

XIII.

Sù, sù, Fedeli, vnanimi à l'inuito.
Non fia chi'l cor non porga al Dio de i cori.
Chi cor mondo non'hà da offrir contrito,
Cor mondo impetrar può co'ſuoi clamori.
Cibo fù il core human ſempre gradito
A Dio, che langue infrà i piu caſti amori.
Non perde il Peregrin del Ciel la guida,
Se il çore, e l'alma in braccio à Dio confida.

Gratias agamus Domino Deo nostro.

XIV.

Tante non fur de l'ocean profondo
Congregate nel grembo arene, e stille,
Quante dobbiamo al Formator del Mondo
Render gratie per gratie à mille, à mille.
Spingano soura il sol dal fango immondo
Il volo del pensiero aure tranquille:
Voli dietro al pensier l'alma anhelante,
A tributar se stessa al Dio donante.

Dignum, & iustum est.

XV.

Degno tributo è ben, giusta compensa
Donar se stesso à chi se stesso dona.
Placa lo sdegno di giustitia offensa,
Se il Donatario al Donator ridona.
Spirto, che obblia quel don, che'l Ciel dispensa,
Troppo di sconoscente alto risuona.
Abborre Dio voglia sleale, ingorda,
Che à suon di beneficj ingrata assorda.

NELLA SOLENNITÁ DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

PREFATIO.

CANTO XII.

Verè dignum, & iustum est, æquum, & salutare, nos tibi semper, & vbiquè gratiàs agere, Domine Sanctè, Pater Omnipotens, æterne Deus.

I.

GRAN Signore, e gran Padre, e grand'Iddio,
Gran Santo, Forte, Onnipotente, Eterno;
Ben degno è, giusto, salutare, e pio
Laudarti sempre Regnator superno.
Ah, che ne l'alme nostre arde il desio
Di ringratiarti con proclama alterno.
Cesseran di scherzar l'aure co'fiori,
Non cesserà il plaudir de nostri Chori.

Quia per Incarnati Verbi myſterium, noua mentis noſtræ oculis lux tuæ claritatis infulſit.

II.

Mercè del Verbo, che veſtì ſe ſteſſo
Di ſalma frale, e s'inuogliò d'affanni:
Soffrì più guerre, e al fin laſciò depreſſo
L'empio Babel co'ſuoi ſcoperti inganni;
Raggio di nuoua luce è à noi conceſſo,
E nuoua gioia da gli eccelſi ſcanni;
Onde hoggi auuien, che da gli Eterei Chioſtri
Nulla ſan diſcordar gli alberghi noſtri.

Vt dum viſibiliter Deum cognoſcimus, per hunc in inuiſibilium amorem rapiamur.

III.

Ben noi ſperiam, ſe Dio, che in Ciel ſoggiorna,
A gli occhi noſtri in terra è fatto oggetto:
E quel, che i verdi prati infiora, e adorna
Frà Gigli de le valli hebbe il ricetto;
Che quando à la ſua gloria à l'hor ritorna
Viſibilmente da l'human conſpetto,
Sian l'alme dietro à lui da lui rapite,
De i contenti inuiſibili inuaghite,

Et

Et ideò cum Angelis, & Archangelis.

I V.

Dunque al concerto de Cantori intenti
Concordiam noi quaggiù, turbe canore:
De gli Angeli, & Archangeli à i ſtrumenti
Affrettiamci à pulſar corde ſonore.
Riſuonerà co'ſempiterni accenti
Vn ſempiterno armonico romore,
Che la Reggia empirà ſparſo, e indiuiſo
Di gloria accidentale in Paradiſo.

Cum Thronis, & Dominationibus.

V.

Ergono i troni, e Dominationi
Canto feſtiuo al feſteggiar de primi,
Et intonando altiſſime canzoni,
Odonſi à rimbombar tuoni ſublimi,
Miſto il giubilo, e'l gaudio à canti, e à ſuoni,
Godono giubilanti eccelſi, & imi.
Siſtri, Cetre, Salteri, Organi, e Lire,
Accreſcon bella gioia al bel gioire.

Cum-

Cumque omni militia cœlestis Exercitus.

V I.

L'esercito, che è innumero concorda
D'Angelica militia all'armonie.
Voce non'è, che dal plaudir discorda
Frà le turbe distinte in Gerarchie.
Niun sia trà voi d'alma sì dura, e sorda,
Che tutte sappia del cantar le vie;
Che al bel trastullo d'esultanti squadre
Ricusi accompagnar gorghe leggiadre.

Hymnum gloriæ tuæ canimus sine fine dicentes.

V I I.

Hinni di gloria à le tue glorie belle
Cantiam pur hora, Regnator possente.
Fin che sapran folgoreggiar le stelle,
E l'onde mormorar del bel torrente:
Fin che l'abisso vibrerà fiammelle
Dal sen bituminoso, e pestilente:
Fin che hauran moto le celesti rote
T'esaltarem cantando in queste note.

San-

Sanctus.

VIII.

Gran Genitor, che frà le tre Perſone,
Diſtinte in vn ſol Dio, l'origin ſei:
Che d'immenſo chiaror l'alta magione
D' intorno illuſtri, onde Beato bei.
Il tribunal di te, prima ragione
Impera ſantamente à Giuſti, e à Rei:
E mentre colaſsù regni, e riſolui,
Ne la tua Santità te ſteſſo inuolui.

Sanctus.

IX.

Gran Verbo Figlio, vna Soſtanza, vn Dio,
Vna Gloria, vn Poter col Generante,
Che diſceſo à penar, pagaſti il fio
Di contumace humanità peccante:
Moſtraſti ſanto ardor, ſanto deſio
Di frenar l'ira al Punitor tonante.
Santamente concetto, e nato, e morto,
Santamente trionfi in Ciel riſorto.

Sanctus.

X.

Gran Paraclito Dio, Spirto viuace,
Che hai principio d'Amor da primi Amanti:
E per l'ardente duplicata Face
Spiri perpetuo Ardor di doi Spiranti.
Ben regna in te la Santità ferace,
Se i Santi, eletti al Ciel, per te ſon Santi.
In mille forme, ò inſegni, ò inſpiri, ò ſplendi,
Gran Donator, di Santità n'accendi.

Dominus Deus Sabaoth.

X I.

Gran Trinità, che hai Padre, Figlio, Amore
Frà ſe diſtinti, e in Vnità conformi;
A te ſia la Virtù, Gloria, e l'Honore,
Che di Sante dottrine il Mondo informi.
Gran Deità tremenda, al cui furore
Treman d'horror le poteſtà deformi:
Gran Dio Rettor d'Eſerciti viuenti,
Che apporti à ſpirti audaci vrli, e tormenti.

Pleni

Pleni ſunt Cœli, & Terra gloria tua.

XII.

Qual Luminar, d'aurata luce adorno,
La bella gloria tua sì chiara ſplende,
Che, promettendo ſempiterno giorno,
La Terra, e'l Cielo ad illuſtrar s'eſtende.
Chi ne l'atrio di te ferma il ſoggiorno,
Di ripoſo immortal degno ſi rende:
E al ſuon d'ogni Cantor, che à te da lode,
Trà lumi, e canti adora, aſcolta, e gode.

Hoſanna in excelſis.

XIII.

Monarca, aſſiſo entro l'eccelſa ſoglia
D'Eternità, Legiſlator temuto,
Che i reſiſtenti à la Diuina voglia
Chiami ſoggetti ad offerir tributo.
Proua mente ſuperba eſtrema doglia,
Se di te, ſommo Dio, ſprezza l'aiuto:
Mira il baſſo terren, ſalua il tuo Gregge,
Che ama del ſuo Paſtor ſeruar la legge.

Benedictus, qui venit in nomine Domini.

X I V.

In ossequio di te, Verbo humanato,
L'humano ardir già s'inchinò corretto.
T'adorò in Culla, e in Croce humiliato,
E imparò à cattiuar l'alto intelletto.
Se à i scabelli del Ciel vien sublimato,
Sia nel nome di te pria benedetto.
Non dee poggiar de la tua gloria al monte
Chi del nome di te non fregia il fronte.

Hosanna in excelsis.

X V.

Turbe innocenti di Fanciulli Hebrei
Ti salutar gran Saluator venuto:
Di Palme, e Vliui, mistici trofei,
Gran Rè, gran Dio, ti presentar tributo.
A te, Signor, deposti i tristi omei,
Simil plauso, & honor, simil saluto
Il nostro amor, la nostra fè propone:
Salua chi sua salute in te ripone,

CANONE DELLA MESSA

Doue si fà Parafrasi delle sole parole dette dal Sacerdote ad alta voce.

CANTO XIII.

Memento, Domine.

I.

SIGNOR, deh qual già dal Paterno seno
Ne l'aluo di Maria scendesti à volo,
E, giacendo Bambin gelato in fieno,
Sparser lieti proclami Angeli à stuolo.
Tal pregoti à calar dal soglio ameno
In queste giunte mani, erette al polo.
Sotto fragil candor velato in faccia
De tuoi serventi rammentar ti piaccia.

Memento etiam, Domine.

II.

Sù la Menſa propoſta à l'huomo indegno
Non rifiutaſti, ò Dio, Sacramentarti:
Hor di chi pena in tormentoſo Regno
Degnati per pietà di rammentarti.
Nobil riſcatto, valoroſo, e degno
Sarà il tuo Sangue in quelle ombroſe parti:
Fugherà l'ombre, ammorzerà gli ardori,
Romperà i laccci, bandirà i clamori.

Nobis quoque peccatoribus.

III.

Da l'inferna prigion l'alme rapite,
E collocate in libertà gioconda;
Quando auuerrà, Signor, che teco vnite
Sian l'alme noſtre, oue il godere inonda?
Struggi il tenace viſchio, e ſian fornite
Le impurità di noſtra carne immonda.
Dona à noi delinquenti ampio perdono,
Indi il ripoſo nel promeſſo trono.

Per omnia ſæcula ſæculorum.

I V.

Tutti accorrete homai, ſecoli ſolti,
Con bel feſteggio, ſollazzanti intorno,
E de l'eternità nel ſeno accolti
Preſtate omaggio al Fabricier del giorno:
Frettoloſi à la fuga indi riuolti
Spiegate i vanni: E mentre il Carro adorno
Trarran del tempo i Corridori erranti,
Spargete à l'aure il ſuon de voſtri canti.

Amen.

V.

Fuggono gli anni, e fuggiranno à gara
Co ſecoli fuggiti anco i ſeguenti:
E noi con voce altiſonante, e chiara
Canterem con chi fugge alti concenti.
Armonia non ſarà sì dolce, e cara,
Qual di chi accorto ſpenderà i momenti
Citarizzando in lieta Liturgia
Al Dio Sacramentato: E così ſia.

Oremus.

VI.

De Citaristi al musical concerto
Non ci rincresca accordar preci deuote.
Disceso è il Redentor dal Cielo aperto,
Intento ad ascoltar supplici note.
Da candida cortina hor quì coperto
Ode le voci appresso, e le remote.
Preghiam con viua Fè, che vnqua non erra,
Il Padre in Cielo, e'l Verbo Figlio in Terra.

Præceptis salutaribus moniti, & Diuina institutione formati, audemus dicere.

VII.

Ammaestrati di precetti santi,
Di celesti dottrine, e salutari;
Le fronti altiere piegheremo auanti
Di proferir gli accenti à sacri Altari.
I sospiri del cor, de i lumi i pianti,
De ì falli enormi i sentimenti amari,
Fidi messaggi incaminiamo à schiera,
E osiamo di pregar con tal preghiera.

Pater

Pater noster, qui es in Cęlis, sanctificetur nomen tuum.

VIII.

Padre, che sù dal Ciel con guardo immenso
Tutto, fin giù nel centro, e cingi, e miri:
Padre, che amore, à l'amor tuo propenso,
A noi, tuoi fidi amanti, amante inspiri:
Padre dal Comprensor non mai compreso,
Che infondi al Viator santi desiri;
Fà, che da ogn'vno, à cui lo spirto hai dato,
Sia'l Nome tuo Diuin santificato.

Adueniat Regnum tuum.

IX.

Padre, i tuoi figli, che chiamasti heredi,
Chiama al possesso del promesso Regno,
Oue Beante, e Castigante siedi,
Premio, e Tormento, à Giusti, à Rei condegno.
A l'huom, cui teco di regnar concedi,
L'Vnigenito tuo mandasti in pegno:
Perche dopo il terren mortal soggiorno,
Con l'huomo à te volgesse il suo ritorno.

Fiat

Fiat voluntas tua, ſicut in Cœlo, & in Terra.

X.

Padre, che di noi figli hai cura attenta,
Sia'l voler noſtro al tuo voler conforme.
Chi calca le tue vie, nulla pauenta,
Rinforza il paſſo à proſeguir quell'orme.
Se à te, Signor, l'huomo ribel ritenta
Di calcitrar con folle ardir deforme;
Diſſipa tù chi contro te vuol guerra:
Ciò, che à te piace in Ciel, ſi faccia in Terra.

Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè.

X I.

Hoggi comparti il tuo prouuedimento,
Prouido Padre, à pouera famiglia.
Se al corpo laſſo dai grato alimento,
Il peſo tuo leggier pronto ripiglia.
Guſtando l'alma Te nel Sacramento,
Che ogni ſapor contiene à marauiglia;
Sante dolcezze appagheran le brame,
Pane Diuino eſtinguerà la fame.

Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

XII.

Padre, che chiudi in cor viſcere amanti,
Moſtra à Figli ribelli amor paterno.
Chi nutre audaci ſpirti, e fumiganti,
Non ſia, qual merta, reo d'incendio eterno.
Perdona, almo Paſtore, à Gregge erranti,
Apri l'ingreſſo de l'Ouil ſuperno.
Per l'amor tuo frà torbide vicende,
Le offeſe perdoniamo à chi n'offende.

Et ne nos inducas in tentationem.

XIII.

De l'infeſto Dragon le trame aſcoſe,
Tù, cui nulla ſi cela, apri, e diſciogli.
Paghi il ſuperbo entro cauerne ombroſe
L'error primiero de gli inſani orgogli.
Quanto ei preſonſe, e milantar diſpoſe,
Già regiſtraſti sù gli eterni fogli.
Deh non vada il Figliuol, Padre d'amore,
Preda infelice à l'empio Tentatore.

Sed libera nos à malo.

XIV.

Padre, à tanti perigli, à tanti mali,
Quasi fiume, che pien sormonta, e inonda;
Argine sia il tuo braccio: e à noi mortali,
Prossimi à naufragar, sostegno, e sponda.
I nostri sensi sdrucciolanti, e frali
Di non frale virtù ferma, e circonda.
Scenda il Paterno amor, che à figli dei,
Rammentandoti, ò Dio, che Padre sei.

Amen.

XV.

De le gratie, che spargi à fiumi, à fonti
Sù da l'eccelso Olimpo al basso mondo,
Gratie rendiamo: E le sommesse fronti
Deporranno à tuoi piè del fasto il pondo:
Ne i lidi estrani, e dirupati monti
Darem tue lodi con cantar fecondo.
D'incredulo fellon la fellonia
Detestiamo credenti: E così sia.

Per

Per omnia ſæcula ſæculorum.

XVI.

Secoli, che, quai riui in mar ſommerſi;
Tomba d'Eternità racchiude ſpenti:
Secoli, che, qual polue à l'aura ſperſi,
Suaniſte, e ſuaniranno i rinaſcenti:
Secoli, che fugati, e non conuerſi,
Qual fugan breui notti albe ſorgenti;
Torcete il volo, e qual Augel sù l'ale,
Plaudite al Rè de ſecoli immortale.

Amen.

XVII.

Colui, che in ſe deſtò ſuperba voglia
Di riposar de l'Aquilon sù'l fianco,
E à lo ſplendor d'inacceſſibil ſoglia
Al paſſaggio anhelò libero, e franco;
Spiri rabbia, e furor più, che non ſoglia,
Di ſtrepitar, di beſtemmiar mai ſtanco.
Non turberà il plaudir con ſua pazzia
De ſecoli acclamanti: E così ſia.

Pax Domini ſit ſemper vobiſcum.

XVIII.

In tante guerre, che de Potentati
La potenza, e'l'ardir moue, e riſpinge,
Pugnano in terra, e in mar popoli armati,
Pugna ogni egregio Eroe, che'l ferro ſtringe.
Cadon Prouincie, e Regni deſolati,
Terror di morte l'vniuerſo cinge.
Scudo à noi faccia queſto Dio ſeguace:
Se ſteſſo doni, e la ſua bella pace.

Et cum ſpiritu tuo.

XIX.

Al tuo ſpirto eleuato vsbergo forte
Sia'l Dio de le vendette in tua difeſa.
Riſpinga infranti i ſtrali de la morte,
Mandi ſuanita la tartarea offeſa.
L'ordite inſidie, repentine inſorte,
Sgombrino in fumo d'auerſaria impreſa:
E quell'Hoſtia vital, che frangi in viſta,
T'apra la via, del Cielo à la conquiſta.

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

XX.

Agnel di Dio, che sù'l funesto Monte
Da più d'vn feritor fosti suenato:
E t'offristi à morir di voglie pronte,
Per toglier col tuo Sangue il mio peccato.
Laua le mie sozzure al tuo bel fonte:
Sarò candor di neue à l'hor purgato.
Non mirar, ch'io peccai: Mira il mio frale,
Del benigno perdono apri'l canale.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

XXI.

Diuino Agnello, in Croce al Padre offerto,
Vittima insanguinata, e taciturna:
Che dai ricetto nel costato aperto
A chi fugge l'horror d'ombra notturna.
Chiama gli erranti per sentier deserto,
Serua la nostra sorte in sì bell' vrna.
Vsa pietà, che sei pietoso Amante,
Condona i falli à chi fallì ignorante.

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

XXII.

Agnel Diuino, immacolato, e bello,
Benche d'humor ſanguigno, ahi tutto aſperſo;
Non conſentir, che dal ſicuro hoſtello
Il tanto amato Gregge erri diſperſo.
Splendi nel foſco, e'l peccator rubello
Siegua il tuo lume folgorante, e terſo.
E del perdon del rio misfatto indegno,
Il tuo dono di pace à noi ſia ſegno.

Domine, non ſum dignus.

XXIII.

Non mai fui degno, nè ſarò, nè ſono
D'accoglier nel mio ſeno Hoſpe sì grande.
Già de l'Eternità ſcendeſti il trono,
Fatto figlio del tempo in queſte bande.
Già de vagiti tuoi ſpargeſti il ſuono,
Hor di te ſteſſo à me porgi viuande.
Ah, buon Gesù; queſto mio petto audace,
D'infinito gioir non'è capace.

Domi-

Domine, non ſum dignus.

XXIV.

E' il mio ſeno, Signor, ſozzo couile,
Oue entra il tuo Diuino à far ſoggiorno.
Se ti ſprezzai con portamento hoſtile,
Mi honori con pacifico ritorno.
Chi nutre oſcuri ſpirti, anima vile,
Non merta almo ſplendor, di ſtelle adorno.
Pur entrar vuoi, per render col bel viſo
Queſt'inferno animato vn Paradiſo.

Domine, non ſum dignus.

XXV.

Entraſti già nel Sacroſanto Tempio,
Che profanaro i trafficanti arditi:
E col flagello vn memorando eſſempio
Laſciaſti di quei perfidi puniti.
Con diſdegno ſimile, e giuſto ſcempio
I miei falli, Signor, fuga sbanditi
Da me, che tempio à te ſacrar mi voglio,
E teco i dì paſſar più, che non ſoglio.

COMMVNIONE, ORATIONE, E Benedittione dopo consumato il Santo Sacrificio.

CANTO XIV.

Quotiescumque manducabitis Panem hunc,
& Calicem bibetis, mortem Domini
annunciabitis, donec veniat.

I.

SV' sù, Fedeli, à la gran Mensa astanti,
L'Apostolico dogma in voi destate.
Se il Pan Diuino, e'l Calice aspiranti
Cibo, e Beuanda assaporar pensate;
L'infausta morte, che commosse à i pianti
Il Sole, e i Scogli, à la corrente etate
Richiamarete: E men vi fora ingrato
Col diletto presente il duol passato.

Ita-

Itaque, quicumque manducauerit Panem, vel biberit Calicem Domini indignè, reus erit Corporis, & Sanguinis Domini.

I I.

Non ſia trà voi chi audacemente il Pane,
O il Calice preſuma inuiſcerarſi:
E, indegno d'appagar le voglie inſane,
Ingiurioſo tenti oltre auuanzarſi.
Reo del Corpo, e del Sangue, irrite, e vane
Manda le brame ſue nel nutricarſi.
Ah, non s'accinga à la tremenda impreſa,
Che lo condanna di eſecranda offeſa.

Alleluia.

I I I.

Dal ſommo Cielo à le tartaree ſponde,
Da l'Artico à l'Antartico ſoſtegno:
E da l'Orto à l'Occaſo, oue riſponde
L'incognito del mondo vltimo ſegno.
E da l'ampie voragini profonde,
Oue tempeſte horrende han trono, e regno;
Dian gloria à Dio con mille plauſi, e mille,
Globi, e Cardini, e Lidi, e Stelle, e Stille.

Dominus Vobiſcum.

IV.

Di lui, ſempre Longanime, e Benigno
Il braccio inuitto al voſtro aiuto inuoco.
Indeboliſca l'impeto maligno,
Che Pluto moue in ſuo diporto, e gioco.
Chiuda à ſtella crinita occhio maligno,
Rendaui il terren pingue in ogni loco.
Pioua da amico Ciel fior di rugiada,
V'accompagni Tutor per l'erta ſtrada.

Et cum ſpiritu tuo.

V.

Del ſuo ridente, e luminoſo volto
Tramandi il Diuin Sole i chiari lampi
A te, che hai mente, e ſpirto à lui riuolto,
E di fiamma celeſte hor tutto auuampi.
Quel Cibo, che guſtaſti, il piè diſciolto
Franco ti guidi da naſcoſti inciampi.
T'imbalſami l'inferma, e mortal ſalma,
Doni al tuo militar corona, e palma.

Ore-

Oremus.

V I.

Fortificati à l'imbandita Cena,
Che ristoro Diuino à l'huomo apporta:
E rotta la tiranna aspra catena,
L'orme hor seguiamo di chi à noi fà scorta.
Imboscata non'è, che il corso affrena,
Contrastando l'entrata à l'alta porta.
Il cor, la mente, i voti, i lumi eretti,
Ergiamo anco le preci in questi detti.

Fac nos, quæsumus Domine, Diuinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri.

V I I.

Signore, in noi tua Deità discese
A ricrearsi infra delitie care,
Et obbliando le sofferte offese,
Conuerse in dolci le memorie amare.
Fà, che ne le tue belle, e degne imprese
Quest'altra à gloria tua s'habbia à contare,
Che l'alme nostre sian per fausta sorte
Nel tuo perpetuo godimento absorte.

Quam pretiosi Corporis, & Sanguinis tui temporalis perceptio præfigurat.

VIII.

Nel tuo Corpo, e tuo Sangue, Esche pregiate,
Che à fameliche genti hoggi porgesti;
Le Nozze memorande, immacolate
Del casto Agnello figurar volesti.
Le troppo ardenti voglie immoderate
Di pascolo terreno, al Cielo ergesti.
E in sontuoso temporal Banchetto
Dai breue assaggio d'immortal diletto.

Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus, Per omnia sæcula sæculorum.

IX.

Compagno à l'huom ti festi huomo nascente,
E dolce Pasto à Mensa Pasteggiante,
Prezzo, e Riscatto in Croce moriente,
Bel premio, e bel contento in Ciel regnantē.
Col Genitore, e Spirto Procedente
Formi in Terno beato vn Dio beante:
E mentre viui à i secoli mai spenti,
Son tuoi plausi anni, e giorni, hore, e momenti.

Amen.

Amen.

X.

Te, Padre, che ſpediſti il Figlio al mondo;
Te, Figlio, che ſcendeſti à gran contraſti,
Te, Terzo, che dal Primo, e dal Secondo
Mandato, in mille lingue à l'huom parlaſti;
Adoriamo vn ſol Dio dal cor profondo,
Poſti in non cale, e fumi, e pompe, e faſti,
Conculcato il Dragone, e ſua malia,
Te vogliam noſtra ſpeme: E così ſia.

Dominus Vobiſcum.

X I.

De la ſua Gratia, che di Gloria è ſeme,
V'arrichiſca Gesù l'alma nel core:
E del peccato, che v'incalza, e preme,
Lontan rimoua il barbaro furore.
Nel cupo abiſſo, oue ſconfitto freme,
Cinto di fiamme in crucciofo horrore,
Pianga il Rè crudo, e miſto à ſuoi ſpauenti
Sfoghi il rio duolo, e'l rio ſtridor de denti.

Et

Et cum spiritu tuo.

X I I.

Quel pio Signor, che à noi propitio chiami
Ne le tempeste del mortal periglio,
Da te non parta, e'n ciò, che giusto brami
Ti dia luce, saper, guida, e consiglio.
La chiara Patria, che goder tant'ami,
Ti mostri aperta in quest'oscuro esiglio.
Ne le tenzoni ei sia la tua vittoria,
Ti coroni hor di Gratia, à l'hor di Gloria.

Ite, Missa est.

X I I I.

Ite, Amanti di Cristo, hor che perfetto
Il compimento al Sacrificio è dato.
Itene al Tribunale, al Gabbinetto
Di sacra Rota, di ragion di stato.
Ite à dotti Licei, che per ricetto
Il Dator del saper vi hà preparato.
Ite à disporui al vostro bel lauoro,
A l'Aula, al Corso, al Campo, al Lido, al Foro.

Deo gratias.

X I V.

Rese le gratie al Donator sourano;
Lieti n'andremo à le diurne proue:
Regger la mente, e regolar la mano,
Opra sarà di lui, che'l tutto moue.
Se scoglio in monte, ò inciampo ascosto in piano
Il passo del camino al piè rimoue;
Esso, che in noi vedrà retti pensieri,
N'aprirà il varco à liberi sentieri.

Benedicat vos, Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.

X V.

L'Onnipotente Dio, che alto risiede,
Col suo guardo clemente à voi si volga:
E da la folgoranre eccelsa sede
L'alme, ne'lacci auuinte homai disciolga.
Eletta Greggia d'illibata Fede
Da lupi ingordi in chiuso ouil vi accolga:
E Padre, e Verbo, e Spirto; vn Dio, che è l'erno,
Vi benedica, e serui al Regno eterno.

Amen.

Amen.

XVI.

Nel nome di chi regna Trino, & Vno
Santa Benedittione à noi lasciasti.
Di Croce armato hor partirà ciascuno,
E in questa vincerà guerre, e contrasti.
Se spirto ignudo, inuidioso, e bruno
Insidierà il tesor, che ne donasti.
Darà sconfitta à l'infernale Arpia
La già temuta Insegna: E così sia.

Dominus Vobiscum.

XVII.

Non'appagò il buon Dio la permanenza,
Che sempre hebbe con l'huom sua somiglianza,
Per Potenza, Presenza e per Essenza,
Triplicato soggiorno in vna stanza.
Sacramentato inuenta altra assistenza,
E aggiunge noua foggia à prisca vsanza.
Voi, che'l chiudete inuiscerato al core,
Vnite à nodi suoi lacci d'amore.

Et cum ſpiritu tuo.

XVIII.

Gran Sacerdote, che di Dio cibatò,
A noi l'Eſca Diuina hai compartita;
L'Holocauſto incruento hor conſumato,
L'alma da i baſſi lidi al Polo inuita.
Venne il Giudice offeſo in te placato,
Per tua man porſe à noi ſaggio di vita.
In te hòr riponga i ſuoi teſori immenſi,
Che à noi mendichi liberal diſpenſi.

VANGELO
DI
SAN GIOVANNI
Il cui Principio dà il termine alla Meſſa.

CANTO XV.

Initium Sancti Euangelij ſecundum Ioannem.

I.

AL Sacrificio Santo impongan fine
D'Euangelica penna i primi arcani;
L'Aquila, che volò ſoura il confine,
Da Dio prefiſſo à gli intelletti humani:
Moſtrò le lontananze à l'huom vicine,
Reſe gli aſpri ſentieri agili, e piani,
Scoperſe impenetrate, ignote vie,
Guidò frà l'ombre al ſempiterno die.

Glo-

Gloria tibi, Domine.

II.

Lumiere ardenti, nuuole tonanti,
Onde ſpumoſe in mari, in fiumi, in fonti,
Moſtri horrendi, quadrupedi, e guizzanti,
Foci, abiſſi, dirupi, e valli, e monti,
Arboſcelli, augelletti, aure vaganti,
Ceruici humiliate, altere fronti,
Ogni ſpirto, ogni voce à Dio vittoria
Canti, à cui ſol conuien l'honor, la gloria.

In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.

III.

Là nel principio, oue il principio affonda
Se ſteſſo in mar d'Eternità vorace;
Fù il Verbo in Dio, che l'Vniuerſo inonda
D'immenſa Deità, Santa, e Viuace.
Verbo, che'l tutto diſſe, e dice, e abbonda
Anco lingua infantil del ſuo ferace.
Verbo Dio, che da Dio perpetuo naſce,
Che in mente del gran Padre hà culla, e faſce.

Hoc erat in principio apud Deum.

I V.

Questi, che Verbo, Dio da Dio s'appella,
Nato pria di Lucifero fulgente,
In cui si specchia matutina Stella,
A cui s'appoggia Humanità cadente.
Questì gran punitor d'alma rubella,
Gran Campion, gran Mercè d'alma credente;
Questi, gran Creator d'Empiree squadre,
Fù nel principio eterno in sen del Padre.

Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est.

V.

Quanto il giro de Cieli in se comprende,
E del globo terreno il sol riscalda:
Quanto nel centro ombra infernal s'estende,
Oue geme in terror turba ribalda.
Opra, che occhio discerne, ò mente intende,
O vasta, ò breue, ò al mouimento, ò salda;
Dal Verbo Operator tutto si fece,
E bestemmiar col Manicheo non lece.

In

In ipso vita erat, & vita erat lux hominum.

VI.

Dà sì gran Verbo, Fabricier possente,
Che hà nel voler tutto il poter riposto,
Sgorgò, qual da ampia vena ampia sorgente,
Di vita, e luce il bel tesor nascosto.
Vita, che l'huom di fango vil, giacente
Plasma insensato, rauuiuò ben tosto.
Luce, che'l bello, e'l vago in lui distinse,
E'l Diuin volto in volto à lui dipinse:

Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eum non comprehenderunt.

VII.

Verbo, che il mondo in tenebre sepolto
Di colpe horrende, à illuminar s'accinse:
E à chi sedea ne l'ombre, in lacci auuolto,
I nodi sciolse, e i densi horrori estinse.
Verbo, da macchia ria libero, e sciolto.
Cui temeraria oscurità non tinse:
Che ombra d'Auerno, sordida, e schiffosa
Diuina luce ottenebrar non'osa.

Fuit

Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes.

VIII.

Giunta del tempo l'aspettata meta,
Giunse da Dio quel magno Heroe spedito;
Del Messia Precursor, più che Profeta,
Che hebbe l'Agnel di Dio mostrato à dito.
Ei fù detto Giouanni: E ricca seta
D'habiti molli disprezzò romito.
Al bel Giordano in validi clamori
Chiamò à battesmo incirconcisi cori.

Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum.

IX.

Verace testimon d'eterna luce,
Folgorante lucerna al mondo ci venne.
Sparse i chiarori, e fatto scorta, e Duce,
Popoli erranti da gli error trattenne.
Da la via, che lontan dal Ciel conduce,
Trasse il pensiero accorto, e'l passo astenne.
D'Euangelico rito il varco aperse,
E l'incredule menti al ver conuerse.

Non

Non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine,

X.

La chiara luce il Messagier non'era,
Mà del lume Diuin fido attestante,
Qual del nascente giorno alba foriera,
Qual da fonte se'n và rio mormorante.
Di chi venne à intimar pace guerriera
Preuenne Trombettier, Voce esclamante;
Spianò la via per incontrar sicuro
Il Verbo in carne, Redentor venturo.

Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum.

X I.

Redentor, che è di vita aureo tesoro
Di viua luce inefficabil fonte,
Cui fabricato d'immortal lauoro
Serto di Santità posa sù'l fronte.
Sparsi dal nobil volto i raggi d'oro,
Qual diffonde il bel sol da l'Orizonte,
Dissipa al peregrin l'ombra di morte,
Che del mondo maluaggio entra le porte;

In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit.

XII.

Visse nel mondo l'Hospite celeste,
Sanò gli infetti, suscitò gli estinti,
Diè fuga à i venti, rincalmò tempeste,
Da spirti immondi suiluppò gli auuinti.
Al tempio, al pozzo, in barca, od in foreste,
O là ne campi aperti, ò ne recinti;
Consigliò, predicò; Mà il Mondo folle
Il proprio Formator creder non volle.

In propria venit, & sui eum non receperunt.

XIII.

Venne senza partir dal sen paterno
A soggettarsi à Madre, e Figlia, e Ancella:
E da le fauci del vorace inferno
Rapì turba diletta, auuinta, imbella.
Fè del vitio malnato aspro gouerno,
Morte guerriera trabalzò di sella.
Ah mondo infido: Sotto il proprio tetto,
Trà suoi più cari non trouò ricetto.

Quot-

Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, ijs, qui credunt in nomine eius.

XIV.

Mà i pochi eletti infrà i chiamati molti
Che al Verbo Dio la fedeltà giuraro;
Nel bel grembo di lui, qual padre, accolti,
Diuina figliolanza à se impetraro.
Tal di color, che da i piacer distolti
De sensi sconci, le virtù abbracciaro:
E'l Diuin Nome, intemerato, e forte
Crederno in vita, e confessaro in morte.

Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

XV.

Figliolanza non già, misera, e breue,
Quale in terra si dà, sanguigna, e frale:
Nè, qual da Genitor figlio riceue,
Intento à sodisfar voglia carnale:
Mà che per gratia riconoscer deue
Da Padre eterno altissimo natale.
Propitia sorte, ò Dio, che noi tuoi serui
Fai nascer Figli, e'l Regno in Ciel ne serui.

Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.

XVI.

Apparue il Saluator, Verbo Incarnato,
Per ſua benignità fatto huom del mondo:
Pria di formar la Terra, e'l Ciel già nato
Da Padre, che è Innaſcibile, e profondo:
Di fiorito Giardin Giglio illibato,
Armellin di candor nel fango immondo.
Habitando frà noi, di colpe infetti,
Correſſe il noſtro errar co'ſuoi precetti.

Et vidimus gloriam eius, gloriam quaſi Vnigeniti à Patre.

XVII.

La bella gloria di sì bel Diletto,
Proclamato al Taborre, & al Giordano;
Fù vagheggiata in luminoſo aſpetto
Da noi ſeguaci fidi al Monte, al Piano.
Gloria, che non ſi chiude entro al riſtretto
Del mondo anguſto, labile, e profano.
Gloria, che al Ciel s'ereſſe: E Gloria quale
D'Vnigenita Prole, al Padre eguale.

Plenum Gratiæ, & Veritatis.

XVIII.

Mirabile Vnigenito, che aſſonta
La Carne, al Verbo conſeruò indiuiſa.
L'alma dal Corpo in Croce andò diſgionta,
Non dal Diuin l'Humanità reciſa.
Girò morte la falce ardita, e pronta,
Mà colpì in vano, e ne partì conquiſa.
Di Gratia, e verità Criſto ripieno,
O naſca, ò moia, è glorioſo à pieno.

Deo Gratias.

XIX.

O naſca, ò moia; in paglia accolto, ò in croce,
In grembo à chiara notte, ò à giorno ombroſo,
O ſtretto in faſce, ò ſciolto il piè veloce,
O à Regi eſpoſto, ò ſotto ſputi aſcoſo,
O inchiodato ſpirante in doglia atroce,
O Vincitor di morte, e luminoſo;
Ogni Gratia, ogni Gloria, & ogni Honore
Dian le turbe Redente al Redentore.

ANTIFONA FINALE ALLA BEATA VERGINE

Solita recitarsi da RR. Padri Seruiti all' Altare, immediatamente dopo l'vltimo Vangelo della Messa.

CANTO XVI.

Salue, Regina.

I.

SALVTE à te, che regni in soglio augusto,
De gli Angelici chori Alma Regina:
Che dal terren confin del mondo angusto;
Beata frà le Donne ogni huomo inchina.
Che dal Vergineo sen, di gratie onusto,
Spargi tesori immensi, Arca Diuina.
Che mostri di lasù, bella Maria,
La chiara Patria in quest'oscura Via.

Mater

Mater Misericordiæ.

II.

Salute à te, che di Pietà sei Madre,
E di Misericordia astro, e fulgore,
Che sapesti nel cor del Diuin Padre,
Sagitaria piagar piaga d'amore.
Che per fugar fuliginose squadre,
Spiri, Lampa fatal, luce, e terrore.
Che, amante Pecorella, in colle aprico
Dolci pascoli apprestì à Gregge amico.

Vita, Dulcedo.

III.

Salute à te, che di salute, e vita
Pegno recasti à figli de la morte:
Raddolcisti il velen con pronta aita
Del Pomo, che à noi diè l'amara sorte.
A stuolo errante da la via smarrita
L'orme segnasti ver l'Empirea porte.
Senso ribel, che sdegna legge, e morso,
Frena al tuo fren precipitoso il corso.

Et

Et spes nostra, salue.

I V.

Salute à te, che ne l'estreme ambasce
Sei d'alma disperata vnica speme.
Per te lo spirto mio morto rinasce,
Per te l'Orco à miei danni in darno freme.
Quando l'huom cinto da bambine fasce,
O quando sciolto Morte incalza, e preme;
Quando l'afflitto cor colmo è di noia,
Tù souraggiungi à seminar la gioia.

Ad te clamamus, Exules Filij Euæ.

V.

In quest' esiglio, oue hà perpetua sede,
Cinta di guai calamità seuera;
Siam famiglia del duol, di morte herede,
Figli di lei, che profanò primiera.
Poiche'l Dio Dominante à te concede
Alto dominio ne l'eccelsa sfera:
Poiche sei Madre del più bello amore;
De miseri esclamanti odi'l clamore.

Ad te suspiramus, gementes, & flentes, in hac lachrymarum valle.

V I.

Odi i gemiti, e i pianti, odi i sospiri
D'alme cattiue sotto giogo indegno.
Sarà lieto il penar, dolci i martiri,
Se'l premio additerai dal tuo bel regno.
Ah, se ver noi quaggiù d'alto rimiri,
E del materno amor ne porgi vn segno;
Empie falangi in questa fosca valle
A popolo fedel daran le spalle.

Eia ergo, Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.

V I I.

Dunque à vassalli tuoi, Regal Signora,
Vibra da lumi ardenti vn fausto lampo.
Timido passaggier l'alma rincora
A sguardo di pietà, che è guida, e scampo.
Rosa ridente, tù la strada infiora,
Erta, e scoscese, al piede errante inciampo.
La tutela di te manda fugata
Maligna auuersità, bella Auuocata.

Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.

VIII.

Dal pio Gesù, che in Terra Benedetta
Nacque frutto Diuin da humana pianta;
Fà, che quest'alma rea non sia negletta:
Non goda il vil Dragon sorte cotanta.
Nel dì prescritto à la final vendetta,
Che à tal focosi il sole eterno ammanta,
Dopo il corso penoso in quest'esiglio,
Mostrami, ò Madre, il consolante Figlio.

O Clemens.

IX.

Clementissima sposa, andrà sicuro
Da l'estremo furor l'huomo ribelle;
Se farai di te stessa hor Torre, e Muro
Al Dio, che scaglierà colpi di stelle.
Inuolto il terreo globo in nembo oscuro,
E spente le superne ampie facelle,
A la vendicatrice Onnipotenza,
Resister non potrà la tua Clemenza.

O Pia.

O Pia.

X.

Deh, poiche il lume tuo pietà riſplende,
Anco ſotterra à chi ne l'ombre è auuolto:
A lidi incolti tua pietà s'eſtende
Per trar d'error chi è ne l'error ſepolto.
Chi con mente illuſtrata il ver comprende,
Ferma ſperanza hà in tua pietà riuolto;
Perche non fermerà forte pietate
Del Vendicante Dio l'arme, e l'armate?

O dulcis Virgo Maria.

X I.

O ſacroſanta, immacolata Face,
Face, che rechi il ſempiterno giorno,
Giorno tranquillo di beata pace,
Pace goduta in placido ſoggiorno,
Soggiorno, che mai turba, e ſempre piace,
Piacer, che gioia ſparge al mondo intorno.
O dolce Verginella, il gaudio ſia
A te gloria, à noi ſcampo, alma Maria.

Dignare me, laudare te, Virgo Sacrata.

XII.

Rendimi intanto esaltatore ardente
Di te, sempre integerrima, e feconda.
Infuoca, illustra il petto, il cor, la mente
Al mormorar del venticel, de l'onda.
O sia fiorita, o sia l'etade algente,
Dammi santo furor, lingua faconda.
Sfoghi la Musa il Canto à fin, ch'io poi
Compisca i voti miei ne plausi tuoi.

Da mihi virtutem contra hostes tuos.

XIII.

Contro l'Hereticale empia caterua,
Che osò sfrondarti del Vergineo fiore,
E da bocca pestifera, e proterua
Bestemmie vomitar d'atro liuore;
Fà; che nobil desio sempre in me ferua
Di acclamar non mai leso il tuo candore.
Quella virtù, che d'ingrandirti è degna,
Erudita Maestra, hor tù m'insegna.

Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.

XIV.

Del Dio fatt'huomo Genitrice ſanta,
Che ſoura gli Aſtri in Santità riſplendi;
Se fido ſtuol de l'ombra tua s'ammanta,
Per frenar chi l'incalza il braccio ſtendi.
A chi di te, Maria, figlio ſi vanta,
Madre ti moſtri, e à di lui pianti attendi.
Deh ſian per noi terribili frontiere
Contro l' hoſtil furor le tue preghiere.

Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

XV.

De l'immenſo gioir, che in Dio n'aſpetta
La ſtolta humanità già reſa indegna,
Quando ad alto ſaper la mente eretta,
D'ignoranza plebea ſpiegò l'inſegna.
Hor tù, Pia Madre, ad impetrare eletta,
Fà, che il perduto bene à noi ſe'n vegna,
Perche ſiam degni di goder l'acquiſto
Di quanto à Figli ſuoi promeſſo hà Criſto.

Oremus.

XVI.

Mentre t'inchini in Cielo, alma Signora,
A quel, che à te ſoggetto in terra nacque;
Dolce interna virtù l'alme rincora,
E lieto rende ogn' vn, che afflitto giacque
Sitibondo il fedel brama tuttora
D'abbeuerarſi in Dio, qual Ceruo à l'acque.
E tanto ferue in noi ſpeme, & ardore,
Che preghiam teco vniti in tal tenore.

Omnipotens ſempiterne Deus, qui glorioſæ Virginis Matris Mariæ Corpus, & Animam, vt dignum Filij tui habitaculum effici mereretur Spiritu Sancto cooperante præparaſti.

XVII.

Onnipotente Genitore eterno,
Che à gran conquiſta il gran Figliuol mandaſti;
E d'intatta Maria l'aluo materno
Al ricetto di lui di gratie ornaſti.
Di Santo Spirto Operator ſuperno
L'opra bella illuſtrò gli alberghi caſti
De la gran Donna, che'l bel ſeno aperſe,
E'l Corpo, e l'Alma à l'Hoſpe Santo offerſe.

Da,

Da, vt cuius cõmemoratione lætamur, eius pia interceſſione ab inſtantibus malis, & à morte perpetua liberemur.

XVIII.

Hor, che lieta è frà noi la rimembranza
Di lei, che à te Signor, fù cara, e accetta,
E rinfiora via più verde ſperanza
Ne rei di declinar l'aſpra vendetta;
Deh à prieghi di Maria la tua poſſanza
Non s'accinga à ſcagliar globo, ò ſaetta:
Saluaci con la deſtra amica; e forte
Da mali inſtanti, e da perpetua morte.

Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum.

XIX.

Concedi ò Padre, il placido fauore,
Per quel Verbo, che in te viue increato:
Verbo, ſempre à te Figlio, à noi Signore,
Luce di vita al cieco mondo nato.
A lui ſia teco la virtù, e l'honore,
E à quel, che in Trinità d'ambo è ſpirato.
Porga ogni voce in muſicali accenti.
Al Triſagio Diuin glorie, e concenti.

Amen.

Amen.

X X.

Inuiterò sù la canora Cetra
De l'Angeliche ſquadre i Chori alati,
Gli Heroi Guerrieri, che poggiarò à l'Etra,
D'illuſtre ſangue aſperſi, e candidati:
E chi à l'auguſto ſoglio, e prega, e impetra,
E quanti regnan colaſsù Beati;
A eſaltar col Dio Trino, e te, Maria,
Ne gli Eui ſempiterni: E così ſia.

COM-

COMMVNIONE DE FEDELI

Fatta dal Celebrante doppo la Messa

Prima di partire dal Sacro Altare.

CANTO XVII.

Confiteor Deo Omnipotenti, B.M. semper Virgini, B.Michaeli Archangelo, B. Io: Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi, Pater.

I.

A Dio possente, à Vergine feconda,
Al Prence, che de l'arme in ciel s'appella,
Al Diuo Heroe, che battezzò ne l'onda,
A chi scioglie da lacci alma rubella,
Al Dottor, che portò à l'estrema sponda
Del suol terren cattolica fauella,
A quanti è di specchiarsi in Dio concesso,
A te, gran Padre, i falli miei confesso.

Quia

Quia peccaui nimis cogitatione, verbo, & opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

II.

Pensier vagante, sdrucciolo discorso,
Mal regolato oprar mi trasportaro
Fuor del retto sentiero, e'l dolce morso
Spezzai di sante leggi, altrui sì caro.
Hor che spada crudel d'aspro rimorso
Pungendo reca al cor cordoglio amaro;
Di triplicata colpa, ò Dio mi pento,
Me stesso del mio duol fatto stromento.

Ideò precor B.M. semper Virginem, B. Michaelem Archangelum, B.Io:Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

III.

Prego perciò la Madre intemerata,
L'Angel, che debellò le squadre nere,
Il nato de la sterile cognata,
I doi primi, che alzar sacre bandiere,
Quei, che del Regno eterno à la scalata
Sparser longo sudor pria di godere,
E te, Ministro, al sacro Altare orante,
Tutti à placar l'offeso Dio tonante.

Mise-

Misereatur vestri Omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam æternam.

I V.

Il Dio de Dei, che Onnipotente in trono
Sourano impera, e i suoi fauor dispensa;
A voi con pompa di pietà, e perdono
Se'n venga, e sparga caritade immensa.
Atroci sian gli error più, che non sono,
Di voglia è sempre à miserar propensa.
E con benignità, che hà in se infinita,
Doni à chi l'oltraggiò premio di vita.

Amen.

V.

Rammentati, Signor, che in Damasceno
Terren, di polue fral l'huomo hai formato:
Sono i giorni di lui giorni di fieno,
E fiorisce, & isuien, qual fior sù'l prato.
Se'l mirerai d'iniquità ripieno,
Sai, che è in iniquità concetto, e nato.
Deh poiche piacque à te sua compagnia,
Scusa i commessi falli: E così sia.

Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum vestrorum tribuat vobis Omnipotens, & Misericors Dominus.

V I.

Chi in sen di carità posa indulgente,
Più di perdon, che di vendetta amante,
Misericordioso, Onnipotente,
L'alma per torte vie richiami errante.
Chi i falli scorsi piangerà dolente,
E gioia eterna bramerà anhelante;
Fia degno vdir da la diuina voce
A se rimesso ogni reato atroce.

Amen.

V I I.

Forse, buon Dio, con'implacabil ira,
Sarai contro di noi di strali armato?
Fin, che d'eternità la rota gira,
O à le progenie tutte andrai sdegnato?
Deh volgiti à mirar chi in te rimira,
Dona salute à chi te stesso hai dato.
T'essalterem cantando in Gerarchia
Frà gli eletti à essaltarti: E così sia.

Ecce

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

VIII.

Ecco l'Agnel di Dio, mostrato à dito
Da chi precorse à preparar sue vie.
Ecco il lume de i cori, al mondo vscito
Scorta frà l'ombre al sempiterno die.
Ecco il Figlio de l'huom, da l'huom tradito
Con'aspri modi, e voglie insane, e rie.
Ecco chi sana col suo viuo Sangue
Piaghe di colpe al peccator che langue.

Domine, non sum d gnus, vt intres sub tectum meum.

IX.

Dunque, Signor, frà tante anime care
A l'amor tuo, pur computar t'aggrada
Me seruo vil, che nel perfetto amare
Sempre con torti passi errai di strada.
Giogo di croce ricusai portare,
Arsi nel vitio, asperso di rugiada.
Mio Dio, quest'alma rea, che à te si piace,
Stanza indegna è di te, non che incapace.

Sed tantum dic verbo, & ſanabitur Anima mea.

X.

Sà la Diuina voce in ſuon tremendo
Spianar de l'Ocean montagne ondoſe,
Fermar de l'Aquilon turbine horrendo,
Portar terrori, e ſcoſſe à ſelue ombroſe.
Sà con colpo inuiſibile, e ſtupendo
Del Libano ſpezzar piante nodoſe.
Se d'vn ſol verbo Dio gli accenti ſcioglie;
Saprà de l'alma mia fugar le doglie.

Domine, non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum.

XI.

Tempio ſacrato à te già fù il mio core,
Mà in horrida ſpelonca oggi è mutato
Da maluagio ladron profanatore,
Obice de la gratia, empio peccato.
Troppo è il tuo don, ſanto Legiſlatore
Ver me, che leggi ſante hò profanato.
Ah, che non'hà recinto anguſto petto,
D'Immenſo Albergator degno ricetto.

Sed

Sed tantum dic verbo, & ſanabitur Anima mea.

XII.

La tua fauella à la rotante mole
De vaghi Cieli il giro, e'l corſo diede.
Diceſti: E folgorar le ſtelle, e il ſole,
E in ſe ſteſſa fermò la terra il piede.
Di quanto vagheggiare intorno ſuole
Occhio mortal, l'huomo chiamaſti erede.
Diſſipa, amante Dio, la febbre ardente
Da l'alma mia col tuo ſermon poſſente.

Domine, non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum.

XIII.

T'e degno albergo, Altiſſimo Regnante,
Il ſommo Ciel, di chiare ſtelle adorno,
Là doue ſplendi in trono folgorante
Immortal face di perpetuo giorno.
Sorge da vena infetta humor peccante
Entro al mio cor, che vuoi per tuo ſoggiorno.
Troppo, ahi pur troppo, ò Dio, fà diſcrepanza
Con vil fetor balſamica fragranza.

Sed

Sed tantum dic verbo, & ſanabitur Anima mea.

XIV.

Parlaſti, e germogliò dal nulla il tutto,
Qual bionda meſſe da terren fecondo:
Velo d'oſcurità ſuanì diſtrutto,
Lampeggiò il raggio, e rauuiuoſſi il mondo.
Parlaſti, e ſtrinſe il dilatato flutto
L'onda, che in ſe celò gorgo profondo.
Parla, e repente de la lepra ria
Il morbo ſgombrerà da l'alma mia.

Corpus Domini Noſtri Ieſu Chriſti cuſtodiat animam tuam in vitam æternam.

XV.

A te, che genufleſſo in baſſi accenti
Chiedi à Menſa Diuina alti riſtori;
D'ambroſia inebriante apro i torrenti,
Di cibo, che è vital porgo i ſapori.
Guſta del dolce amor dolci Alimenti,
Che il ſen t'infiammeran di caſti ardori.
Il Corpo di Gesù l'alma gradita
Ti cuſtodiſca, e ſerui à l'altra vita.

Amen.

Amen.

XVI.

Gran Donator, che liberal diſpenſi.
Col tutto anco te ſteſſo à l'huom mendico:
E con fauori inuſitati, immenſi,
Chi traditor t'inſidia, appelli amico.
O qual figliale honor render conuienſi
A tenero paterno amore antico!
Con feſtoſo cantar di Salmodia
Darò gloria à tua laude: E così ſia.

O Sacrum Conuiuium, in quo Chriſtus ſumitur.

XVII.

O Sacroſanto nozzial conuito,
Lautiſſimo piacer, menſa d'amore!
Oue il fedele à generale inuito
Guſta il ſuo Criſto, paſcolo, e Paſtore.
Lo ſpirto quì di Deità nutrito
Frange robuſto ogni infernal furore
Se morte oſcura i ſtrali occulti adopra,
Tutta larue, ed horror; vana è tant'opra.

Reco-

Recolitur memoria passionis eius.

XVIII.

Quì condito è il gioir di misti affanni,
E'l più grato sapor d'aceto, e fiele.
Dispensa à Banchettanti affronti, e danni
Nel fior del pasteggiar turba crudele.
Quì trama Iscariote ascosti inganni,
Mà scoprono il fellon dolci querele.
E quì s'abbraccia con l'amor più forte
L'odio intestino, essecutor di morte.

Mens impletur gratia.

XIX.

Santa fiamma del Ciel quì i sensi accende;
Beatifico amore al cor s'infonde,
D'immacolato Agnel lampa risplende,
Che à pupilla mortale il petto asconde,
Tempio di Deità l'alma si rende,
De la gratia vbertosa ingrossan l'onde:
Per questi fiumi d'inesausta vena
Varca la mente à Dio di Dio ripiena.

Et

Et futura gloria nobis pignus datur.

XX.

Di gratia multiforme il don presente
E di gloria futura in pegno è offerto,
Perche tesor sì grande il delinquente
Arrogar non s'arrischi al proprio merto.
Solo à chi riscattò la schiaua gente,
Sborsando Sangue dal costato aperto;
L'honor conuien, la gloria, e la virtute,
Che à disperati diè speme, e salute.

Alleluia.

XXI.

Le glorie de l'Altissimo abbassato
Da gli Angelici esserciti canori
Vdi colà ne la Giudea sù'l prato
Notturno stuol di semplici Pastori.
Hor le glorie di lui sacramentato
Spargano armoniosi alti fragori:
E non sia trà fedeli organo, ò cetra
Mai satia di plaudir dal suolo à l'Etra.

Panem de Cœlo præstitisti eis, Alleluia.

XXII.

A Popol ſenza fè, diſamorato
Foſti Dio sì fedel, d'amor sì grande,
Che al conuito di te fù conuitato,
A cui mè fora in ſelua eſca di ghiande.
Pane del Ciel porgeſti à l'empio, ingrato,
Che contro il Cielo aprì bocche eſſecrande.
O ineffabile amor, bontà inaudita,
Che à giubili, à proclami, à carmi inuita!

Omne delectamentum in ſe habentem, Alleluia.

XXIII.

Popolo diſleal, ruuido, e lordo
Di ſconce impurità, di ſpirto infetto:
Cieco à i portenti, à le chiamate ſordo,
Idolatrante, ſcoſtumato, inetto.
Ritroſo al freno, al crapolare ingordo;
Da Dio, da Regi profugo, e negletto:
Schifo à i diletti del Diuino Agnello,
Nega i plauſi al ſuo Dio, plaude al Vitello.

Ite-

Iterum: Omne delectamentum in ſe habentem.

XXIV.

Monti non diſtillar dolce sì caro,
Nettare non grondò da Cieli amici,
Mellifico liquor mai non libaro
Api ingegnoſe in sù l'Iblee pendici:
Non colſe auida man frutto sì raro
A l'aure del piacer ne gli Horti aprici;
Che più grati ſapori, e più diletti
Non vanti il Diuin Pane in ſe riſtretti.

Domine, exaudi orationem meam.

XXV.

Non vomitar, Signor, le tepidezze
De le preghiere mie, che hor ti propongo:
Con ſuperno calor le rie freddezze
Diſtempra dal mio cor, che in te ripongo.
De la mente ſuperba à le durezze
Reſiſti ogn'hor, che al tuo voler m'oppongo.
Spento il mio gelo, e l'oſtinato infranto,
Odi'l mio ſupplicar, miſto col pianto.

Et clamor meus ad te veniat.

XXVI.

Al tribunal di te, che in ſoglio aſſiſo
Al gouerno del mondo hai guardo intento,
In frà le ſquadre elette al Paradiſo
Aſcenda il mio clamore, il mio lamento.
Non ſia confuſo, ò Dio, non ſia conquiſo
Chi piangendo à tuoi piè ſpera contento:
Qual rimetteſti à la pentita Amante,
Rimetti i falli à chi t'offeſſe errante.

Dominus Vobiſcum.

XXVII.

Come rugiada, che dal Ciel cadente
Accoglie auida in ſen conca marina:
E percoſſa da rai del ſol naſcente,
Forma candida perla, e peregrina:
Così da voi le voglie praue ſpente,
Scenda fertile in voi gratia diuina:
E'l Dio Paſtor, che ad arrichirui imploro:
Sia ne l'alme di voi Perla, e Teſoro.

Et

Et cum ſpiritu tuo.

XXVIII.

Fida aſſiſtenza à fidi ſuoi promiſe
Sino al finir de i giorni il Redentore.
Fè quanto ei diſſe, e mai da lor diuiſe
La Fedeltà, la mente, il cor, l'amore.
Teco s'infonda in ſomiglianti guiſe,
L'alma t'infuochi di perenne ardore.
Ti porga aita con ſua mano forte,
E col braccio guerrier t'armi, e conforte.

Oremus.

XXIX.

Spediti al Cielo i validi clamori
Porporato Cantor gridò col canto,
E chi regna Signor de gran Signori
Quelle voci eſſaudì dal monte ſanto.
Placa propitio i rigidi furori
Il Dio, che l'huomo ingiuriò cotanto.
Hor lui, che noi cibò Sacramentato
Con queſti prieghi à noi rendiam placato.

Deus,

Deus, qui nobis ſub Sacramento mirabili Paſſionis tuæ memoriam reliquiſti.

XXX.

Mirabil Dio, che al Sacramento eſpoſto
Opre d'amor marauiglioſe vniſti,
E di ſpaſmo, e diletto in vn compoſto
In breue giro ampio teatro apriſti.
Hai ſotto bianco ammanto à l'huomo aſcoſto
Perdite infauſte, e glorioſi acquiſti.
Quì de la Fè, che è vn mar, ſe varca l'onda
Naufraga il ſenſo, e la ragion s'affonda.

Tribue quæſumus ità nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra myſteria venerari, vt Redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter ſentiamus.

XXXI.

Concedi, ò Saluator, che in contemplando
Del Corpo, e Sangue tuo Sacri miſteri;
Partan ratti dà noi fugati in bando
Senſi di vanità folli, e leggieri.
Sgombri dal ſacro altar rito eſſecrando,
Sgombri foſco vapor di ſpirti altieri.
Fà, che nel venerarti i frutti grati
Sian di Redention da noi guſtati.

Qui

Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus Per omnia sæcula sæculorum.

XXXII.

Tù, di Fonte vital Riuo perenne,
Che accendi, e non estingui immenso Ardore;
Il cui natale à misurar non venne
Tempo, che al viator prescritto hà l'hore:
Indiuiso dal sen, che ti sostenne,
Viui Regnante in Vnità d'Amore:
Godi sempre beati i giorni fausti
D'eternità, che hà secoli inessausti.

Amen.

XXXIII.

Là soura il sole, oue à i splendor de Santi
Di pupilla carnal guardo non poggia,
S'erga l'armonizzar de suoni, e canti
D'ogni musico stuol, che in terra alloggia:
Cessi tristo clamor d'vrli, e di pianti
Hor, che'l tonante Dio scese, qual pioggia:
Muoia di morte rea la monarchia;
Viua chi regna eterno: E così sia:

Bene-

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper.

XXXIV.

Il Dio, che ſolo Onnipotente impera
Padre, nel generar ſempre fecondo,
Figlio, del Genitor ſoſtanza vera,
Spirto, di Padre, e Figlio Amor giocondo:
Triplicato Fulgor d'aurea Lumiera,
Che rai diffonde ad illuſtrar il mondo;
In voi diſcenda à benedirui ſempre,
O al cangiar d'aura, ò al variar di tempre.

Amen.

XXXV.

Al bēnēdir di battezzate Genti,
Abbaſſi il fronte anco il ſuperbo Trace:
L'onte deponga, e i cauilloſi accenti
Il malignante Heretico procace.
Confeſſi homai da ſegni, e da portenti
Gli inganni ſuoi Giudea la pertinace:
Pieghi il ginochio l'empia Idolatria
Al Dio Sacramentato: E così ſia.

REN-

RENDIMENTO DI GRATIE

Prescritto al Celebrante doppo la Messa.

CANTO XVIII.

Trium Puerorum cantemus Hymnum, quem cantabant Sancti in camino ignis, benedicentes Dominum.

I.

CANTIAMO hor tutti con sincero amore
De i tre Santi Fanciulli il canto alterno,
Che nel camin del furibondo ardore
Cantar benedicendo il Dio superno.
Del Tiranno frenetico il liuore
Animosi sprezzaro in breue inferno:
E frà gli incendj in vece di lamenti
Sciolser le voci in questi lieti accenti.

Benedicite, omnia opera Domini, Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

II.

Quante de l'Vniuerso opre compose
Nel sen del nulla il Fabricier del tutto,
A l'hor, che i Cieli, e i Luminar dipose,
E l'informe figura hebbe distrutto:
Nel proprio centro e terra, e mar ripose,
Arida quella, e questo immenso flutto;
Con musica leggiadra, hinni, e trofei
Benedite, essaltate il Dio de Dei.

Benedicite, Angeli Domini, Domino: Benedicite, Cęli, Domino.

III.

Angeli, che Ministri al volo ardenti
Di chi regna Vno, e Trino ite, e tornate.
Voi, che al Regnante immobili assistenti
Corteggio augusto in Gerarchia formate.
Cieli, à cui fan trapunto astri lucenti,
I giri inalterabili hor fermate.
Disfidateui al canto in voce amena
Per benedir chi vi diè moto, e lena.

Bene-

Benedicite, Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt, Domino: Benedicite, omnes virtutes Domini, Domino.

I V.

O voi che ſoura le celeſti sfere
Spargete alto romor, campi ondeggianti:
E voi ſolleuatori in voci altere
A quel romóreggiar, fiumi ſonanti.
Voi, Diuine Virtù, che ampie Lumiere
Di Santità, vibrate lumi à i Santi;
Liete, e canore in armonia feſtoſa
Benedite chi in Ciel regna, e riposa.

Benedicite, Sol, & Luna, Domino: Benedicite, Stellę, & Cęli, Domino.

V.

Voi, che i folli chiamar Febo, e Diana,
Dę la notte, e del dì gran Faci accenſe;
Con fauella di luce, à noi lontana,
Rendete à Dio benedittioni immenſe.
Stelle, che ornate la magion ſourana,
I chiari aſpetti à variar propenſe:
E voi ferme non mai fulgenti Rote,
Porgete in Benedir perpetue note.

Benedicite, omnis imber, & ros, Domino: Benedicite, omnis Spiritus Dei, Domino.

VI.

A Benedir chi vi creò ſcherzoſi,
Voſtre ſtille ſian lingue, Imbri cadenti:
Voi pur, molli Rugiade in prati herboſi,
Spiegate in viue perle i muti accenti.
Venti, celati in antri ignoti ombroſi,
Che ſoffiando ſpargete vrli, e ſpauenti;
Cambiate i ſtridi in bel piaceuol canto,
Benedite chi è Santo, e Santo, e Santo.

Benedicite, Ignis, & Aeſtus, Domino: Benedicite, Frigus, & Aeſtus, Domino.

VII.

Lingue di fiamme tremule, e loquaci
A voi mancar non pon, Fuochi Oratori,
Che ſempre ardenti con le fronti audaci
Sfogate al Cielo gli eloquenti ardori.
I dì brumali rigidi, e feraci
Di geli algenti, e ſqualidi rigori;
Concordi à voi, benche pugnanti, e auuerſi,
Benediran letanti, à Dio conuerſi.

Bene-

Benedicite, Rores, & Pruina, Domino: Benedicite, Gelu, & Frigus, Domino.

VIII.

Sparſe per li fioretti, e la verdura,
Freſche Rugiade, e gelide Pruine,
Che condite del gregge à la paſtura
L'eſca primiera à l'hore mattutine;
Benedite il Fattor d'ogni fattura
Trà valli opache, e placide colline.
E voi, Geli ſpietati, e Freddi auſteri,
Spedite à Benedir carmi forieri.

Benedicite, Glacies, & Niues, Domino: Benedicite Noctes, & Dies, Domino.

IX.

Ghiacci induriti al Caucaſo gelato,
E voi di balze Alpine horride Neui,
A Benedir l'Immenſo, e l'Increato,
Cantate di laſsù canzon non breui.
Notte, che al dolce ſonno ſoſpirato
Lo ſtanco operator chiami, e riceui.
Giorno, che ogni animal mandi al ſudore,
Manda Benedittioni al tuo Signore.

Bene-

Benedicite, Lux, & Tenebræ, Domino: Benedicite, Fulgura, & Nubes, Domino.

X.

Luce, che madre sei d'aurei splendori;
E i coloriti oggetti à noi rischiari:
Tenebre, inuolte in sempiterni horrori,
Oue alberga il cordoglio, e i pianti amari.
Folgori, de le Torri abbattitori,
Nubi, che onde accrescete à i fiumi, e à i mari;
Apprestate il cantar con zelo ardente:
Benedite in eterno il Dio viuente.

Benedicat Terra Dominum: Laudet, & superexaltet eum in sæcula.

XI.

Terra, che ferma sù la tua fermezza,
Sei di te stessa, e piedestallo, e mole:
Terra mai stanca da la tua grauezza,
Che grauarti il tuo peso in te non suole:
Terra, che contumace in mutolezza,
Sempre tacesti, auuersa à le parole;
Non più silentio: hor tromba de la fama
Il Dio, tuo Fabro à Benedir ti chiama.

Bene-

Benedicite, Montes, & Colles, Domino: Benedicite, vniuersa Germinantia in terra, Domino.

XII.

Scoſceſi Monti, e Collinette apriche,
Che le fronti ſuperbe in alto ergete,
Di romito rigor giurate amiche,
Fin da principij voſtri ancor tacete.
Con bocche aperte di ſpelonche antiche
La fauella de gli Ecchi almen ſciogliete,
Che anco i Germogli del terren fecondo
Benediran chi regge il fren del mondo.

Benedicite, Fontes, Domino: Benedicite, Maria, & Flumina, Domino.

XIII.

Acque de Fonti, ſcaturite, e terſe
Da vene impenetrabili, ed immonde:
Acque de Mari, ſempre in voi conuerſe
Dal moto, che vi ſcuote, e in voi s'aſconde:
Acque de fiumi, diramate, e ſperſe
In mille, e più voragini profonde;
A tributar Benedittion gradite
Le voſtre altiſonanze hor tutte vnite.

Benedicite, Cete, & omnia, quæ mouentur in aquis, Domino: Benedicite, omnes Volucres Cœli, Domino.

XIV.

Moſtri, nati à guizzar, Belue marine;
E chi in onda ſen'và ſciolto, e natante;
Là doue il vaſto gorgo hà il Ciel confine
Riſuoni il Benedir col mar ſonante.
Griſani ingordi à ſubite rapine,
Veloci à depredar con volo errante:
E voi, di bei colori, Augei canori,
Formate à Benedir volanti i chori.

Benedicite, omnes Beſtiæ, & Pecora, Domino: Benedicite, Filij Hominum, Domino.

XV.

O Beſtia in Selua, ò Pecora in ouile,
O timida balante, ò ria fremente,
Non ſi diparta dal giocondo ſtile
Di Benedir chi regna Onnipotente.
Mà voi prole d'Adamo, che ſimile
A ſe ſteſſo il gran Dio formò clemente;
Col voſtro eſſempio à Benedir chiamate
Le Fatture, che han ſenſo, e le inſenſate.

Bene-

Benedicat Iſrael Domino: laudet, & ſuperexaltet eum in ſecula.

XVI.

Popolo d'Iſraele, à Dio diletto,
E da Dio fauorito in pianti, e lai;
Che non prorompi da l'ingrato petto
In plauſi immenſi, & inceſſanti omai?
Deh, non miri, che in te langue riſtretto
L'amor, che più non'è qual tù te'l fai?
Sù, deſtati, e riſueglia i ſpirti interni,
Benediſci il tuo Dio per gli anni eterni.

Benedicite, Sacerdotes Domini, Domino: Benedicite, Serui Domini, Domino.

XVII.

Sacerdoti di Dio, che sù l' altare
Pacifico holacauſto al Padre offrite,
E, verſando di duol lagrime amare,
Offre il Popol con voi preci gradite:
Miniſtri, che aſſiſtendo al celebrare,
Moſtrate in volto humile alme pentite;
Al terminar del Sacrificio Santo,
Cominci il Benedir col voſtro canto.

Benedicite, Spiritus, & Animæ Iustorum, Domino,
Benedicite, Sancti, & humiles corde, Domino.

XVIII.

Anime giuste, Spiriti infocati
Di santissimo ardor, che in Dio v'accende,
Che aggregati da Dio frà suoi Beati,
Figli, del Regno heredi anco vi rende.
Santi, da l'humiltà tanto essaltati,
Quanto vn'alato spirto in alto ascende;
Sù, Benedite in lieta voce, e schietta
Chi in Ciel da voi Benedittioni aspetta.

Benedicite, Anania, Azaria, Misael, Domino: laudate,
& superexaltate eum in sæcula.

XIX.

Garzoni Hebrei, ne la Caldea fornace,
Ternario egregio di constanza, e fede;
Nulla val contra voi fiamma vorace,
Mà neghittosa l'ardor perde, e cede.
Mentre mugghia il Tiranno in volto audace,
Rinforza il rogo, e batte il suol col piede;
Accrescete deliri al Delirante,
Benedite chi premia in Ciel Beante.

Bene-

Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu: laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

XX.

Te, gran Padre, e gran Genito Spiranti,
E te, che Procedente ardi d'Amore,
Deità, che proposta à fidi amanti,
Vna, e Trina si crede, e tal s'adore:
In questa valle, oue han soggiorno i pianti
Benedirem con la letitia al core:
E in sacre lodi, e sentimenti puri
T'essaltaremo à i secoli futuri:

Benedictus es, Domine, in firmamento Cæli: laudabilis & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.

XXI.

I lumi, che dan lustro al Firmamento
Splendon per Benedirti, ò Dio Padrone;
A te gli eletti in quell'almo contento
Dan lodi, e glorie, e dan Benedittione.
Freme Pluton d'horribile spauento,
Dispera, e impazza per disperatione;
Che sia da sue fatture, e da sua gente
Dio superessaltato eternamente.

PROSEGVIMENTO DELLE GRATIE

Douute à Dio dal Celebrante Doppo la Meſſa.

CANTO XIX.

Laudate Dominum in Sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius.

I.

PORGETE il canto à l'immortal Regnante,
Che ben merta gli honor, laudi, e trofei,
E con l'omaggio di pietà fragrante
Ardan sù l'Are aromati Sabei.
Alma, che al ſommo Dio viui anhelante,
Co'Santi ſuoi glorificar pur dei:
Che de le glorie aumenterà il concento
Ogni aſtro, che fiammeggia in Firmamento.

Lau-

Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.

II.

Son le Virtù, come in teatro à schiera
Nel giusto Dio sì numerose, e chiare,
Che ne risuona sù l'Empirea sfera
De Citaristi vn bel citarizzare.
Corri, turba fedel, con fè sincera
Frà giubilo cotanto à giubilare.
E benche immensa in Dio sia la grandezza;
Rifiutar già non suol corta allegrezza.

Laudate eum in sono Tubæ: laudate eum in Psalterio, & Cithara.

III.

Destate hoggi le trombe, e d' ogn'intorno
Spargansi à l'aura gareggianti i fiati:
Festeggi ombra di notte, alba del giorno;
Destriero in giostra, Armento in colli, e in prati.
Fin, che à l'Occaso il sol volga il ritorno,
Fin, che à l'Orto rispinga i rai dorati,
Fin, che del sommo Ciel calca i sentieri,
A le Trombe accordiam Cetre, e Salteri.

Lau-

Laudate eum in Tympano, & Choro: Laudate eum in Chordis, & Organo.

IV.

A l'hor, che in chori i Musici raccolti
Per intonare à Dio salmi regali,
Il mormorio de Timpani disciolti
Concorrerà à temprar note immortali.
Quando le voci, e i plausi al Ciel riuolti
De venticelli scherzaran sù l'ali,
Al dolce tasteggiar di Corde d'oro
Farà concerto l'Organo sonoro.

Laudate eum in Cymbalis benesonantibus: laudate eum in Cymbalis iubilationis: Omnis Spiritus laudet Dominũ.

V.

Grato romor di Cembali battuti
A giubilare, à verseggiar n'inuita:
Vergini, Madri, Impuberi, e Canuti,
Glorie cantate à la bontà infinita.
Renda cantando armonici tributi
Ogni Spirto, che spira aura di vita.
E s'esser può, dal cauernoso fondo
Gioisca il globo del terrestre mondo.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

V I.

A te, gran Genitor d'eterna Prole,
A te, Nato, e Nascente, al Padre eguale,
A quel, che da l'Amar proceder suole
Sia la gloria, e l'honor non'ineguale.
Gloria, che di quaggiù se'n passi, e vole,
Gloria vera non'è, se in Dio non sale.
Magnificar, glorificar ciascuno
Dee l'alto Dio, che regna Trino, & Vno.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper: & in saecula saeculorum, Amen.

V I I.

Gloria cantar de secoli suaniti
Al Diuin Creator l'estinte genti:
Cantan glorie con l'alma al Ciel rapiti
Popoli battezzati à i di presenti.
Canteran gloria, à l'altrui canto vniti
De le future età figli, e parenti.
Sù gloria tanta stabilir douria
Sua speme huomo, che spera; E così sia.

Tri-

Trium Puerorum cantemus Hymnum, quem cantabant Sancti in camino ignis, benedicentes Dominum.

VIII.

De i tre ſanti Compagni il canto ameno,
Che cantaron concordi in fiamma atroce,
Cantiamo hor noi, riuolti al Ciel ſereno
Con ſpirti lieti, e con ſonora voce.
Il Dio, che il petto hà di pietà ripieno
Paraninfo d'amor mandò veloce.
Sparſe rugiade infrà l'ardor fremente;
Lor Benediro il Donator repente.

Kyrie Eleiſon, Chriſte eleiſon, Kyrie eleiſon.

IX.

Signor, che per ſaluare alme perdute
Apri di carità vaſto Oceano:
Amante Saluator vita, e ſalute
Donaſti à rei con valoroſa mano:
Vſa noua pietà, noua virtute
Ver chi t'offende con'ardire inſano.
Chiudi i cancelli del ſupplicio eterno,
Non confinar chi pecca al cieco infermo.

Pa-

Pater noſter.

X.

Padre, che imperi sù l'empirea rocca,
E'l ſecreto d'ogn'un chiaro diſcerni:
Hai piena poteſtà, che à te ſol tocca,
E'l mondo à tuo piacer reggi, e gouerni:
Quando la deſtra irata i ſtrali ſcocca,
Rammentati d'amor gli atti paterni:
Non permetter, che l'huom per torta ſtrada
Precipitoſo in ſen di morte cada.

Et ne nos inducas in tentationem.

X I.

Ben ſai, che giù dal putrido couile
Sbocca Leon vorace à le rapine,
Che ſatollo non mai, come è ſuo ſtile,
Porta sù labbra immonde alte ruine.
Gionge furtiuo, e con' aſſalto hoſtile
Tenta, fura, e diuora alme meſchine.
Sferza la Belua ardita à l'hor, che attende
Spingere à danni altrui furie tremende.

Sed libera nos à malo.

X.I I.

Pioue ſdegnato Ciel veneni ignoti,
Spiran calamità ſtelle funeſte,
Porta da lidi Atlantici remoti
L'onda ſonante turbini, e tempeſte.
Ricolma empia ſuentura i vaſi vuoti
De l'implacabil ira. In voci meſte
A te riuolti i miſeri mortali
Chiedon riparo à gli imminenti mali.

Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua.

X.I I I.

Tutte à raſſegna al Diuin piè cadenti
Venghino l'opre del tuo braccio forte,
A confeſſarti il Dio de gli elementi,
Dator di vita, Domator di morte.
Gran Rè, che hà poteſtà ſoura i potenti,
Che ſtringe in pugno auuerſa, e amica ſorte,
Che preme à ſuo voler fronti rubelle,
Che in ſoglio di ſplendor regge le Stelle.

Et

Et Sancti tui benedicant tibi.

XIV.

Tal ti ſaluta il giubilante ſtuolo
De Figli tuoi con benedirti à pieno:
Figli di ſantità, rapiti à volo
A i cari ampleſſi del paterno ſeno:
Figli di eterno amor, ſegnati al ruolo
Di tua militia là nel campo ameno
Di quella eternità, che alti decreti
Conſerua incomprenſibili, e ſecreti.

Exultabunt Sancti in gloria.

XV.

Santificati ne l'Empirea gloria
In te godran felicità beata.
Gli affanni recheran dolce memoria
Sofferti già da tirannia ſpietata.
Per breue militar longa vittoria
Da te, Retributor, vien compenſata.
Canta l'Heroe Vincente, in Ciel contento:
Da la pugna al trionfo è vn ſol momento.

Lætabuntur in cubilibus ſuis.

XVI.

Ridir non sà de la letitia intiera
L'ineſſauſto gioir lingua infeconda:
Il narreran con verità ſol vera
Gli Albergatori oue il diletto abbonda.
Ridente ſpiaggia, amenità ſincera,
Fulgor, che indora, bel ſeren, che inonda,
Giorno, à cui non ſuccede Occaſo ingrato,
Perpetua Aurora in faccia al Sol già nato.

Non nobis, Domine, non nobis.

XVII.

L'huomo, da te, Signor, tanto eſſaltato,
Dimmi al fin, che cos'è, che puol, che vale?
Moſtro putredinoſo, in fango nato,
Inuentor d'ogni frode, e d'ogni male.
A tuoi fauori calcitrante, ingrato,
Sagace al ſenſo, à la ragion brutale.
Verme, che à ſua viltà vuol fama, e vanto,
Da Dio non merta ingrandimento tanto.

Sed Nomini tuo da gloriam.

XVIII.

Al tuo gran nome, che è tremendo, e ſanto
Potentiſſimo Dio, tutta ſi deue
La gloria, e la grandezza: e ſcorno, e pianto
A chi fiel di Dragone à menſa beue.
Nome ſoaue, e valoroſo tanto;
Che ogni oppreſſo da lui vita riceue.
Nome, che Terra, e Inferno inchina, e adora:
Nome, che eſſalta in Ciel turba canora.

Domine, exaudi orationem meam.

XIX.

Proſtrato, ò Dio, col Publican pentito
Macero il petto, e'l ciglio audace inchino.
Ritroſa Pecorella errai, ſmarrito
Da la tua greggia, buon Paſtor Diuino.
Hor vengo à tue chiamate: E già partito,
D'inganneuol piacer laſcio il camino.
Cangiai penſier: Deh ſia ver me riuolta
La tua fronte ſerena, e i prieghi aſcolta.

Et

Et clamor meus ad te veniat.

XX.

Dolorosi clamori al tuo conspetto
Dal cor profondo spedirò piangendo:
In cella ombrosa bagnerò il mio letto
Di lagrime notturne anco giacendo.
La cara mia delitia, il mio diletto
Sarà, per te, mio Dio, penar viuendo.
Viurò al tuo guardo, Osseruator supremo,
Vario da quel ch'io fui, benche il medemo.

Dominus Vobiscum.

XXI.

A voi, che meco immacolata, e pura
L'Hostia adoraste in purità di core;
Stenda la destra Dio, sparga frescura,
Che fiamma estingua d'impudico ardore.
Pioua gratia dal Ciel, quale in verdura
Rugiada suole à rai del primo albore.
Trista fatalità longi s'astenga,
Beata sorte à prosperarui hor venga.

Et

Et cum ſpiritu tuo.

XXII.

Il Dio, che compartiſti à noi velato
Sotto ſpoglie di Pan, candide, e note,
Del tuo ſpirto gentil conſorte à lato
T'infonda alti penſier, gran Sacerdote.
Ti ſtringa al Diuin ſen, qual figlio amato,
Tenga larue infernal da te remote.
Frà l'humane vicende, e giri alterni,
Ti regga, ti ſantifichi, e gouerni.

Oremus.

XXIII.

I diſſipati ſpirti homai raccolti,
E ſpenta al vento vanità faſtoſa;
Siano i piangenti lumi al Ciel riuolti,
L'alma de falli audaci egra, e dоglioſa.
Odaſi il ſuon de noſtri detti ſciolti
Per placar l'ira ardente, e minaccioſa.
Et in vece d'Aromati, e d'Incenſi
Porgiam preci infocate in queſti ſenſi.

Deus

Deus, qui tribus Pueris mitigasti flammas ignium: concede propitius, vt nos famulos tuos non exurat flāma vitiorū.

XXIV.

Là ne l'empia fornace, ò Dio possente,
La fiamma si spogliò nuda d'ardori
A cenni tuoi: Doue chi entrò Innocente
Prouò, come in giardin, l'aura trà fiori.
Tal ti preghiam propitio & indulgente
Di noi tuoi serui à condonar gli errori.
Non sia tua mente, che da te disgiunti
Ne l'incendio dal vitio andiam consunti.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præueni, & adiuuando prosequere: vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cepta finiatur.

XXV.

Signore, à l'opre nostre aita presta,
Prouido le preuenga, e le disponga.
Esposta non sarà da noi richiesta,
Che tù inspirando pria non la proponga.
Di sbrigliato peccare il corso arresta,
Dispensa amor, che l'alme à te congionga.
A chi il pensier del cor fido ti spiega,
Da te stesso in compensa Alfa, & Omega.

Da nobis quæsumus, Omnipotens Deus, vitiorum nostrorum flammas extinguere, qui B. Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare.

XXVI.

Qual ti mostrasti Onnipotente, e pio
Nel ristorar con lenimento augusto
Magnanimo Leuita, ahi fatto rio,
Soura ferrea graticola combusto.
Tal degnati nutrir casto desio
Nel nostro core, albergo tuo vetusto.
Deh non c' infetti con maligne forme
Lorda fiamma infernal di vitio enorme.

Per Christum Dominum nostrum. Amen.

XXVII.

Fallo per quel, che à Diua Madre in seno
Scese, e in presepe vil gradì'l ricetto:
Di Verità, d'Amor, di Gratia pieno,
Prence di pace, Redentor diletto:
Morto per l'huom, mà che à la morte il freno
Pose morendo, e fè il morir diletto:
Per quel, che implora tua pietà natia
In Ciel nostro Auuocato: E così sia.

HINNO
DE I SANTI DOTTORI
AMBROSIO,
ET
AGOSTINO

Recitato da più Sacerdoti doppo la Messa in rendimento di gratie.

CANTO XX.

Te, Deum, laudamus: Te, Dominum confitemur.

I.

TE, Dio, che in tre Persone, e vna Sostanza
A Trinità fai, che Vnità rispondi,
E nel Plural, che è d'vnica possanza
L'Aritmetica audace in noi confondi.
Te, Signor, che in dominio hai maggioranza,
E con impero immenso à niun t'ascondi;
Laudiamo, e confessiamo Onnisciente,
Gran Formator, Riformator clemente.

Te,

Te, Aeternum Patrem, omnis terra veneratur.

II.

Te, Genitor, che generi, e produci
Eterno Figlio, al Padre eterno eguale,
E ne ſplendori tuoi così riluci,
Che fral pupilla in te poggiar non vale:
Te, che ſmarrita, gente al Ciel conduci
Per via deſerta à lei guida, e fanale.
La terrea mole col ſuo graue pondo
Prona ſaluta Fabricier del mondo.

Tibi omnes Angeli, tibi Cœli, & vniuerſæ Poteſtates.

III.

D'Augelli nò, mà d'Angeli beati
S'ode il bel canto, à le tue lodi intenti;
L'aula celeſte armonizzanti fiati
Fan rimbombar d'altiſſimi concenti.
Al gorgheggiar di quei Cantori alati
Spiegano il gaudio lor Cieli eloquenti:
E taſteggiando Pettini ſonori,
Le Poteſtà ſupreme empiono i Chori.

Tibi Cherubim, & Seraphim inceſſabili voce proclamant.

I V.

Accordano al concerto i Cherubini
D'inceſſabili voci alti proclami:
Con lor note ſoprane i Serafini
Dolcemente riſpondono à i richiami.
A i bei paſſaggi de gli Orfei Diuini
Spirto non'è, che di cantar non brami:
Hor preſto, hor lento, hor lieue, hor graue, hor molle
Del Nume eterno eterni plauſi eſtolle.

Sanctus.

V.

Frà melodie sì placide, e frà tanto
Giubilo de l'Empiriche Sirene,
Voce concorde à proclamarti il Santo
D'ogni Cantor nel ſuo cantar conuiene.
Santo, ſe veſti ſanguinoſo ammanto,
Sceſo tra noi Procacciator di pene,
Santo, ſe à rei grato perdon diſpenſi,
Santo, ſe sfoghi i giuſti ſdegni accenſi.

San-

Sanctus.

V I.

Santo, ſe à Santi tuoi doni in mercede
La Santità per il ſofferto agone:
Santo, ſe al Regno tuo ſol chiami herede
Chi à te piace, buon Dio, ſouran Padrone.
Santo, ſe in Ciel sù la ſtellata ſede
A l'huom de l'opre tue non dai ragione.
Santo, ſe queſto, ò quel per varia ſtrada
Predeſtinare, ò reprobar t'aggrada

Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

V I I.

Santo; di militari alate ſchiere
Gran Condottier per la campagna immenſa,
Quando audace Dragon guerre primiere
Moſſe per vendicar ſognata offenſa.
Santo, Debellator di ſquadre nere,
Confinate à gli horror de l'ombra denſa.
Santo, Dio de gli Eſſerciti, e premente
Il pazzo orgoglio di ſfrenata gente.

Ple-

Pleni ſunt Cœli, & Terra Maieſtatis gloriæ tuæ.

VIII.

De la tua Maeſtà la gloria è tanta,
Che opprime ogn'vn, che ſpecularla intende.
In van folle ſaper quaggiù ſi vanta,
Doue chi molto sà, nulla comprende,
Dà fatal colpo uà reſpinta, e infranta
Mente ſuperba, che troppo alto aſcende.
In Terra, e in Ciel la gloria tua ſouraſta,
Tutt'empie, tutto illuſtra; E così baſta.

Te glorioſus Apoſtolorum Chorus.

IX.

D'Amanti Galilei, primi Campioni
Di tua militia il glorioſo Choro,
In Ciel t'eſſalta, e da gli eccelſi troni
Recita à gloria tua carme ſonoro.
Babelle impazza, e con muggiti, e tuoni
Proua in ſe nouo ardor, nouo martoro.
Ben sà, che ogni cantar, che à te s'inuia
E rimprouero à lui di ſua follia.

Te

Te Prophetarum laudabilis numerus.

X.

Quei, che precorser de l'Agnel venturo
 Trombettieri à ſuelar l'ignoto arcano;
 Da rai diuini à l'hor, che acceſi furo
 D'interna luce à preueder lontano;
 L'orme ſegnaro, illuminar l'oſcuro,
 Fur guida al ver per non'obliquo piano.
 Hor frà Beati in allegrie ſerene
 Suegliano à gloria tua ſacre Camene.

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

XI.

Gli eſſerciti de Martiri animoſi,
 Che al taglio d'empie ſpade il collo offriro;
 E sù ſcala d'affanni al Ciel feſtoſi
 Di ſtola candidati alfin ſaliro.
 Cambiati i dì funeſti in dì gioioſi,
 Cambiaro in bella calma il lor martiro.
 E quante piaghe ogn'vn ſoffrì in tua lode,
 Con tante aperte bocche hor canta, e gode.

Te per Orbem Terrarum Sancta confitetur Ecclesia.

X I I.

Il Cattolico mondo in giro estenso,
Quanto s'estende frà l'Occaso, e l'Orto,
Con l'Hostia Immacolata Arabo incenso
A tè, consacra, in te rapito, e absorto.
Del tuo foco vitale hà il petto accenso
Ogni fedel, che viue al mondo morto.
La Chiesa vniuersal confessa, e adora
Te, gran Padre de i lumi, e lume implora.

Patrem immensæ Maiestatis.

X I I I.

D'immensa Maestà Padre, e Signore,
De secoli Monarca, in trono assiso,
Cui formano incuruati con tremore
Scabello i Cherubini in Paradiso.
Al tuo ciglio turbato il bel colore
Smarrisce ogni astro dal ridente viso.
Gemon le sfere, e d'horrido spauento
Da cardini vacilla il Firmamento.

Vene-

Venerandum tuum verum, & vnicum Filium.

XIV.

Con te, gran Padre, il gran Figliuol confessa,
Vn Volere, vn'Arcano, vn Lume, vn Dio,
De la sostanza tua Figura espressa,
Tua Destra, tuo Saper, Possa, e Desio.
Di tua Mente feconda in se riflessa,
Venerabil Concetto, e Dio da Dio.
Vnica Prole tuà, nata, e nascente,
Flagello acerbo al rio Satan fremente.

Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

XV.

Confessa il casto, e Sacrosanto Ardore;
De la Trina Vnità Terza Persona,
Di Padre, e Figlio amanti eterno Amore,
Come Dogma di fè trà noi risuona.
Spirto, che di superno almo fulgore
Rischiara i cori, e in quel chiaror ragiona
Di mille lingue: E mille arcani hà sciolti
A noi trà mille ambagi oscuri inuolti.

Tu, Rex Gloriæ, Christe.

XVI.

Tù, Rè di Gloria, il Domatore, il Forte,
Che fai de rei nemici aſpro gouerno;
Scendeſti in Terra à conquaſſar la Morte,
E poi ſotterra à ſpopolar l'Inferno.
E calcando del Ciel l'aperte porte,
T'ammirò gran Guerrier l'Orbe ſuperno.
E moſtraſti laſsù, mirabil miſto,
Te, Dio, cinto di Carne, in vn bel Criſto.

Tu, Patris ſempiternus es Filius.

XVII.

Tù, Figlio ſempiterno, al Genitore
Ne l'ineffabil Deitade eguale:
Ma ſol puoi dirti longi à lui minore
Quanto à l'aſſonta humanità mortale.
Vero Huomo, vero Dio, vero Signore,
Dominator con poteſtà regale.
Stupenda Prole, nata in Cielo, e in ſtalla,
Al grido tuo l'Idolatria traballa.

Tu, ad liberandum ſuſcepturus hominem, non horruiſti Virginis vterum.

XVIII.

Tù, à riſcattar propagine meſchina,
Che da colpa tiranna oppreſſa giacque.
Veſtiſti l'immortal forma Diuina
Di mortal ſalma, come al Padre piacque;
La ſchiaua humanità regnò Reina,
Senza parola il Verbo Eterno tacque,
Non prendeſti ad horrore in capannella
Naſcer dal ventre d'vna Vergin bella.

Tu, deuicto mortis aculeo, aperuiſti credentibus Regna Cœlorum.

XIX.

Tù, de la morte faretrata, e fiera
Spezzaſti, almo Campiòn, l'arco, e li ſtrali.
Abbattuta ſpirò la Belua nera
Al fulminar de colpi tuoi fatali.
Portaſti à lidi bui luce foriera,
D'ogni egro, che languia ſanaſti i mali.
E del Regno, oue albergano i contenti
Il chiuſo ingreſſo apriſti à tuoi Credenti.

Tu, ad dexteram Dei ſedes in Gloria Patris.

XX.

Tù, aſceſo al Ciel con la tua gloria antica,
Sei del Padre à la deſtra in trono aſſiſo:
Le piaghe à te ſeruate in terra amica,
Son le gioie più care al Paradiſo.
Son guiderdon di chi per te fatica,
Di chi per te nel proprio Sangue è intriſo.
Son le pupille, con cui mi riſerbo
Tua mercè di mirar tutto nel Verbo.

Iudex crederis eſſe venturus.

XXI.

Gionto à l'occaſo de l'infauſto die,
Il mondo agonizzante, e gli elementi;
Verrai calcando le ſtellate vie,
Come crediamo, in minaccioſi accenti.
Padre moſtraſti à l'huom viſcere pie,
Giudice ſpargerai folgori ardenti.
Quanto pria Redentor dolce amoroſo,
Tanto poſcia implacabile, e ritroſo.

Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso Sanguine redemisti.

XXII.

Mà non guardare à chi peccò scorretto,
Non à l'huom reo, che troppo audace offese:
Mira il tuo Cor, che ti brillò nel petto,
Quando il costato aprì lancia scortese:
Mira noi serui tuoi col duol concetto
Per sì longo fallir: Mira l'imprese,
Che in Terra oprasti, fin che in Croce essangue
Per redimer versasti in prezzo il Sangue.

Aeterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari.

XXIII.

Fà, che l'eterna gloria infrà i Beati,
Che in te, specchio d'amor, specchian se stessi,
Godiam per sorte amica, à te chiamati
Partecipanti de tuoi cari amplessi.
Fà, che dal mondo folle ingiuriati,
Sian l'ingiurie per noi lumi riflessi,
A la cui scorta franco il piè se'n vada
De tuoi Dettami per l'angusta strada.

Sal-

Saluum ſac Populum tuum, Domine;
Et benedic Hæreditati tuæ.

XXIV.

A te, Signor, de la ſalute il fonte,
Queſto Popol, che è tuo, ſaluar s'aſpetta.
Mira preghiamo, con propitia fronte,
Suiſcerato Paſtor, tua Greggia eletta.
Son degli Heredi tuoi le voglie pronte
Ad vbbidirti. Deh non ſia negletta
L'Heredità del ſempiterno Regno,
Che tua Benedittion domanda in pegno.

Et rege eos, & extolle illos vſq; in æternum.

XXV.

Poiche ti celebrar ſacre ſcritture
Magnanima d'amore Aquila altera,
Forſe ne trouerai degne fatture
A ſoſtener la luminoſa sfera.
Abbagliar già non può chi hà luci pure
Di tua gloria immortal l'ampia lumiera.
Chi sù'l dorſo di te fermo s'appoggia,
Eſſaltato ne viene, e al Ciel ſe'n poggia.

Per ſingulos dies benedicimus te.

XXVI.

Noi genufleſſi con ſommeſſi accenti
Riuolti i lumi à vagheggiar le ſtelle,
Al contemplar di quelle faci ardenti,
T'adorerem Fattor d'opre sì belle.
Saran gli honor che t'appreſtiamo intenti
Al tartareo fellon dardi, e quadrelle.
Sempre, che il Sole à noi naſca, ò tramonti
Benedirti vogliam concordi, e pronti.

Et laudamus nomen tuum in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.

XXVII.

Noſtra lingua mortal per ſuo difetto
Non può, Signor, glorificarti in tutto.
Balza nel cor lo ſpirto, il cor nel petto
Di gioia immenſa, à darti lode inſtrutto.
Si recherà l'Inferno à gran diſpetto,
Accreſciuto d' horror, di doglia, e lutto
Quando vdirà, che eſſaltaremo vniti
Il Diuin Nome à i ſecoli infiniti.

Digna-

Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire.

XXVIII.

Degnati, amante Dio, per la pietade;
Che in te, centro d'amor, regna, e riposa;
Di non permetter, che la nostra etade
Si renda in vn sol giorno à te noiosa.
Frequente al tuo conspetto il giusto cade,
Che fia del reo, che nel fallir tant' osa?
Del Tentator delusa andrà la frode,
Se tù dal Ciel vigilerai Custode.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

XXIX.

A chi t'offese, troppo insano, e ardito
Perdona, ò Dio, Miserator Clemente.
Come dicesti, sei dal Ciel partito
Per quì saluare il Peccator dolente.
De le tue nozze al gratioso inuito
Siam preparati con lucerna ardente.
Deh, non sian chiuse à figli de la morte
De l'albergo vital l'Empiree porte.

Fiat

Fiat Misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum sperauimus in te.

XXX.

Sicome in te, Signor, fondata, e forte,
Come in Pietra angolare, alta s'appoggia
La nostra speme: Et ogni humana sorte,
O buona, ò rea, ne le tue mani alloggia:
Così à te piaccia disserrar le porte
Di tua Misericordia, e in dolce pioggia
Versar soura di noi luce viuace,
Che ne sia guida à la magion di pace.

In te, Domine, speraui; non confundar in æternum.

XXXI.

Sperò, spera, e sperar l'alma non cessa
In te, mio sommo ben, sommo contento.
Da l'amor tuo l'alta pietà promessa
Porge à tanta speranza ampio argomento.
De l'huom di fango la fralezza stessa
Ferma il pensiero al suo sperare intento.
Se tue Indulgenze ingrato io non abuso,
Da te, buon Dio, non partirò confuso.

RITMO
DI SAN TOMASO D' AQVINO
DOTTORE ANGELICO

A gloria dell' Euchariſtico SACRAMENTO

Solito recitarſi da varij Deuoti doppo celebrato, in rendimento di gratie.

CANTO XXI.

Adoro te deuotè, latens Deitas,
Quæ ſub iſtis figuris verè latitas.

I.

SAcramentato Amor, che à mortal guardo
Immortal Deità copri, e naſcondi
Sotto freddi Accidenti, ond'io tutt'ardo,
E Humanità ſuperba humil confondi:
Taccia folle ragion, ſenſo bugiardo,
Verace Dio, che à l'huom te ſteſſo infondi.
Ciò, che'l penſier non giunge, occhio non vede,
L'alma co'ſanti dogmi adora, e crede.

Tibi

Tibi ſe cor meum totum ſubijcit,
Quia te contemplans totum deficit.

I I.

S'inchina à te col cor l'alma ſoggetta,
Per tributarti honor, che à Dio conuiene:
E contemplando Immenſità riſtretta,
D'immenſa gioia ſi dilegua, e ſuiene.
A la tua menſa, che anco i ſchiui alletta,
Qual Ceruo al fonte, ogni fedel ſe'n viene.
Guſtando Diuin Corpo, e Diuin Sangue,
In mar d'ampie dolcezze abſorto langue.

Viſus, tactus, guſtus in te fallitur,
Sed auditu ſolo tutò creditur.

I I I.

Quì l'occhio non diſcerne il ver colore,
Quì deluſa è la man dal ſuo palpare,
Longi da l'odorato erra l'odore,
E al guſto vien rapito anco il guſtare.
L'orecchio ſolo (e reca alto ſtupore)
Ode, e crede il miſtero al ſacro Altare:
E con certezza vigoroſo, e ferma,
Ciò, che gli altri negar, fido conferma.

Credo quidquid dixit Dei Filius,
Nil hoc verbo veritatis verius.

I V.

Quel, che di Padre innato, e nasce, e nacque,
Natura egual, l'istesso Nume, e Lume,
Verbo, che tutto intese, e tutto tacque
Di quel parlar, che è al Genitor costume;
Mentre fatto huom viuer cō l'huom gli piacque,
Indi al Ciel, qual Augel, batter le piume,
Disse: questo è il mio Corpo. Hor chi non crede
A verità, che ogni altro vero eccede?

In Cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul & Humanitas.

V.

A l'hor, che al tronco da diletta Gente
Conficcato pendea Figlio diletto,
E di Sangue versando ampio torrente
Fè Piscina salubre al mondo infetto:
Sotto spoglia mortal celatamente
Il solo Verbo soggiornò ristretto.
Quì sfera angusta, che di Pan si finge,
Humanità con Deità ristringe.

Ambo

Ambo tamen credens, atque confitens,
Peto quod petiuit Latro Pęnitens.

VI.

A Deità l'Humanità Consorte
In quel Cerchio vital credo è confesso.
Col pentito Ladron, cui teco in sorte
Toccò d'agonizzare, offro me stesso
In Sacrificio. O le dorate porte
Del tuo Regno calcar mi sia permesso!
O me felice, se mi porgi auiso:
Hoggi meco ti vuò sù in Paradiso.

Plagas, sicut Thomas, non intueor,
Deum tamen meum te confiteor.

VII.

Non miro già, piagato Redentore,
Col tuo Tomaso le tue belle piaghe.
Nè quella Carne, che è Giardin d'amore,
Piantato à rifiorir di rose vaghe.
Ben te, Rogo Diuin d'eterno ardore,
Che al Santo Altar l'alme inuitate impiaghe;
Confesso mio Rettor, mio Rè, mio Dio,
Gran parte, gran mercede al mio desio.

Fac

Fac me tibi ſemper magis credere,
In te ſpem habere, te diligere.

VIII.

Calamita d'Amor, trofeo d'Amanti,
Premio, e Corona de gli Heroi Vincenti,
Conſolator di chi s'affligge in pianti,
Centro de gli aſpettati almi contenti,
Aſcoltator de miſeri eſclamanti,
Colonna immota à deboli, e cadenti;
Creſca in me di tua fè vie più l'ardore,
Oggetto di mia ſpeme, e del mio Amore.

O memoriale Mortis Domini,
Panis viuus, vitam præſtans homini.

IX.

O di gloria futura amato pegno!
O di morte paſſata aſpro raccordo!
Gloria, d'acerbe angoſcie vltimo ſegno:
Morte, amara tenzone à Pluto ingordo.
O viuo Pane, à l'huom vita, e ſoſtegno!
Pane aſterſiuo à chi di colpe è lordo.
Pane da conuitar Regia perſona,
Che à gli Angeli Aſſiſtenti in Ciel ſi dona.

Pre-

Presta meæ menti de te viuere,
Et te illi semper dulce sapere.

X.

Circonscritto Gesù, Pane di vita,
Donati à la mia mente esca vitale;
Fin, che quest'alma à queste membra è vnita,
Mensa non gode à la tua Mensa eguale.
Quì gode in vn ristoro, e troua aita
Contro'l rigor d'auuersità letale.
Sembra ogni dolce à lei frale amarezza,
Gustato il fauo d'immortal dolcezza.

Pie Pellicane, Iesu, Domine,
Me immundum munda tuo Sanguine.

X I.

Pellicano Pietoso, insanguinato,
Gesù, che langue vittima d'amore.
Sù l'ara de la Croce, ahime, suenato
Per l'huom, ribelle à chi per l'huom si more.
Sian quei gorghi di Sangue al mio peccato
Quint'essenza purgante, aureo liquore:
Sia quel Costato aperto il fonte sacro,
Che à l'immondezze mie formi'l lauacro.

Cuius

Cuius vna Stilla ſaluum facere
Totum Mundum quit ab omni ſcelere.

XII.

Mondar ben puoi, Signor, queſt'alma immonda
Col Sangue, che verſaſti in mille forme,
Se vna ſtilla di lui, qual mare abbonda
Al mondo tutto ſordido, e deforme:
Sangue, che hor cõpra, hor laua; hor prezzo, hor onda
Hor de la via del Ciel ne ſegna l'orme.
Hor alto eſclama da la baſſa terra,
E pace implora à l'huom, battuto in guerra.

Ieſu, quem velatum nunc aſpicio,
Oro, fiat illud, quod tam ſitio.

XIII.

Gesù, che pur velato hor quì ti miro
Sotto candor più, che di neue alpina:
Mio gran Motor, mia vita, e mio reſpiro.
Cui Cielo, e Terra, e'l cupo Inferno inchina.
Deh, poiche humana vita in breue giro
Morte n'inuola con fatal rapina;
Te ſolo ambiſco al placido torrente,
Liquor, che eſtingua la mia ſete ardente.

Vt

Vt te reuelata tandem facie
Viso, sim beatus tuæ gloriæ.

X I V.

Giunto al bel Regno, oue te Dio Regnante
A cari Eletti in guiderdon dispensi,
E'l peso, che per te portaro auante,
Con ristoro non fral largo compensi:
Specchiato al fin nel tuo Diuin sembiante
Disuelato godrò piaceri immensi.
E in quel perfetto glorioso stato
Teco beante regnerò Beato.

Amen.

X V.

Tù, che di nulla fabricando il tutto,
Me fabricasti ancor tua viua Imago:
E da naufragi de l'immenso flutto
Saluasti nel saluar la rea propago:
Per cambiarmi in bel gaudio il duolo, e'l lutto,
Di te cibasti il mio desir non pago;
Fammi cantar con sacra Poesia
Le tue glorie incessanti: E così sia.

Anima Christi, sanctifica me.

X V I.

O del mio Cristo morto Anima inuitta,
Che visitando la prigione inferna,
Da quel profondo horror l'ombra sconfitta,
Recasti à Prigionier luce superna.
Rotte l'aspre catene à turba afflitta,
Apristi il varco à padronanza eterna;
Santificar ti piaccia hor questo petto,
Che se ben vile, hai per tuo albergo eletto.

Corpus Christi, salua me.

X V I I.

O del Pio Redentor, Santo de Sànti,
Lacero sol per me, Corpo adorato;
Caua da gli occhi miei fiumi di pianti,
Che t'vccisi, crudel, col mio peccato.
Deh, poiche mi concedi à te d'auanti
Di contemplarti liuido, e piagato;
Porte aperte mi sian le tue ferute,
Per introdur quest'alma à la salute.

San-

Sanguis Christi, inebria me.

XVIII.

O di Sangue Diuino almo liquore,
Più d'ambrosia caduta à Ciel ridente,
Penetra à stilla à stilla entro al mio core,
Apri in lui del tuo Amor vena sorgente.
Inebriato dal purpureo humore,
Ne plausi tuoi proromperò repente.
Per render pago il mio desir deuoto,
Ne le tue calme vuò lanciarmi à nuoto.

Aqua Lateris Christi, laua me.

XIX.

O spatiosa, insanguinata Piaga,
Che al bel Costato l'empia lancia aperse,
Da cui l'onda sgorgò, che'l mondo allaga,
E al Lanciator felice i lumi asterse.
Goder chi può stanza di te più vaga?
Qual più caro ricetto à me s'offerse?
Scaturiro à mio prò quell'Acque pure,
Da formarne lauacro à mie lordure.

Passio Christi, conforta me.

X X.

Dolce conforto, innamorato bene,
Recar mi ponno le tue doglie amare.
Conforto goderò, se anch'io le pene,
Di te consorte vn dì potrò gustare.
Ah, che tanto penar più à me conuiene
Pagando il fio del mio preuaricare.
Erra il seruo fellone, e tù Signore,
Corri al castigo. O memorando amore!

O bone Iesu, exaudi me.

X X I.

Mio buon Gesù, che èntro al mio petto ascoso
Miri il secreto, e le mie voci ascolti;
Donati à l'alma mia diletto sposo,
Gli amplessi miei sian nel tuo seno accolti.
Sarà il mio cor guanciale al tuo riposo,
Canzone i miei clamori à te riuolti.
Per argomento d'indiuiduo Amore,
Del tuo core, e del mio si faccia vn core.

In-

Intra tua Vulnera abſconde me.

XXII.

Tù in me celato, in te celarmi io voglio,
Se ne le Piaghe tue mi dai ſoggiorno.
Non cederà il mio core al Regal ſoglio,
Da te calcato in Ciel, di ſtelle adorno.
Fatto diuerſo in te da quel, che ſoglio,
Te meditar ſaprò la notte, c'l giorno.
E ne le belle tue ſacre Cauerne
Godrò, che l'alma mia vie più s'interne.

Ne permittas me ſeparari à te.

XXIII.

Deh, non permetter, prouido Paſtore,
Che da paſcoli tuoi longi me'n vada.
Con fauci ingorde il rio Diuoratore
Lupo, infernal mi rapirà di ſtrada.
Non isfoghi la belua il venen fuore,
Sotto l'vnghia rapace, ò Dio non cada
La pecorella, che ſe bene errante,
Dietro à le voci tue torna balante.

Ab beſtè maligno defende me.

XXIV.

Freme il maligno, e il fremito feroce
Inconſolabilmente alza, e rinforza.
L'huomo atterrito da l'horribil voce,
Virtù non'hà, che'l fiero ſdegno ammorza.
Di te, Signor, la ſotterranea foce
Sol chiuder può l'Onnipotente forza.
Fà di te ſteſſo ineſpugnabil muro,
E me col Gregge tuo ſalua ſicuro.

In hora mortis meæ voca me.

XXV.

Quando l'hora preſcritta à me ſia giunta,
Che l'huom di fango preterir non puole:
E del ſuo dardo la fulminea punta
La morte faretrata auuentar ſuole.
Chiama dal nido fral l'alma diſgiunta,
Che, qual Colomba, à te ratta ſe'n vole.
E'l corpo giaccia in verminoſa tomba,
Del giorno horrendo ad aſpettar la tromba.

Et

Et iube me venire ad te.

XXVI.

Pria, che la tromba, ò Dio, citando intuone
Gli eſtinti in polue à general comparſa,
Del mio paſſaggio ne l'eſtremo agone
Non mi ſia, prego, tua Clemenza ſcarſa.
O ſe à l'vdito del tuo bel ſermone
Riſuonar mi farai la voce ſparſa:
Figlio, hor ſia'l fine de tuoi ſtenti in bando:
Vieni, figlio, à regnar: così comando.

Vt cum Angelis, & Sanctis tuis laudem te.

XXVII.

Ti loderò con'immortali accenti
Frà l'armonie de giubili canori;
E taſteggiando Empirici ſtrumenti,
A gloria tua raddoppierò i clamori.
Tuffato à riſtorarmi in quei torrenti,
A te, Riſtorator, darò gli honori:
E à l'eterno ſcherzar d'aure ſpiranti,
T'eſſalterò con gli Angeli, e co Santi.

Per

Per infinita ſecula ſeculorum. Amen.

XXVIII.

Tutti à mie voci, ò ſecoli infiniti
De le fuggite etadi, il piè volgete:
E voi, venturi, à i muſicali inuiti,
Muſici vbbidienti hor riſpondete.
A plauſi miei ſian voſtri plauſi vniti,
Che al Rege voſtro armonizzar douete,
E meco intonar glorie al gran Meſſia,
Che l'Regno in Ciel n'appreſta; E così ſia.

NELLA

NELLA DOMENICA
DI RESVRRETTIONE
DI NOSTRO SIGNORE
GESV CRISTO
SEQVENZA.
CANTO XXII.

Victimæ Paschali laudes immolent Christiani.

I.

AL Sacro Altar la Vittima Pasquale
Inuita ad immolar canzon di laude.
Dunque al Risorto Nume, & Immortale
Musa auara non sia, che non'applaude.
Longi da furor Santo ardor letale,
Longi da cor fedele insidia, ò fraude,
Trionfa Cristo de la morte insana:
Vestisi homai di Cristo alma Cristiana.

Agnus redemit Oues, Christus Innocens Patri reconciliauit Peccatores.

II.

Morì l'Agnello, immacolato, essangue,
E saluò Pecorelle homai sbranate.
Sborsò da vene aperte oro di Sangue,
Per riscatto di merci, à lui pregiate.
Del Ciel tonante mentre in Croce langue
Amoroso ammorzò l'ire infocate.
Trasse le guerre à se giusto, innocente,
Pacificò col Padre il Delinquente.

Mors, & Vita duello conflixere mirando.

III.

Spettacolo Sanguigno, & ammirando
D'intrepide guerriere, e Morte, e Vita,
Disfidate à gran pugna, e duellando
Far pompa, e gara di virtù infinita.
Volò di Morte il temerario brando
Auuentato, è recò mortal ferita:
Mà che prò, se la Vita al colpo forte
Morta risorse, & isfiatò la Morte?

Dux

Dux vitæ mortuus regnat viuus.

I V.

Così di Vita il Condottiero estinto
Onnipotente Rediuiuo impera,
E de l'astuto Vincitore il Vinto
Ad onta sempiterna alza bandiera.
Sciolti i prigioni dal feral recinto,
Piegan le fronti al Duce à schiera, à schiera.
Dou' è, dou' è, morte abbattuta intanto,
Doue la tua vittoria, oue il tuo vanto?

Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?

V.

Bella, che lagrimosa in fretta andasti
Col bel Drappel del Dio sepolto in traccia:
E fragranze aromatiche adunasti
Col duolo in petto, e la mestitia in faccia:
Deh, poiche di Gesù l'orme segnasti
E viuo, e morto; à noi narrar ti piaccia:
Dinne, Specchio d'Amor, lassa Maria,
L'alto portento nel calcar tua via.

Sepulchrum Christi viuentis, & gloriam vidi resurgentis.

V I.

Sù la gran tomba viddi il sasso amato,
Da la bocca di lei scosso, e riuolto.
Temei repente da fellon malnato
Il mio tesor con man furtiua tolto.
Mentre piango il mio bene, à me inuolato.
E bramo vagheggiar quel chiaro volto;
Glorioso l'adoro, e quanto morto
Il piansi, il celebrai tanto risorto.

Angelicos testes, Sudarium, & Vestes.

V I I.

Angelico Messaggio, in terra sceso,
Verace testimon d'alta credenza,
Viddi, qual folgor, ne l'aspetto acceso,
E, qual neue, vestir bianca innocenza;
Entro à l'aperto speco il guardo inteso,
Mirai chiuso l'ingresso à miscredenza.
Il Sudario, e il gran Lino iui giacea,
Che l'estinto Gesù gia intorno hauea.

Surre-

Surrexit Christus spes mea, præcedet vos in Galileam.

VIII.

L'Vnigenito Figlio in sen fecondo,
Che nacque, e nasce, e nascerà in eterno
Al Genitore eguale; hor dal profondo
Cor de la terra, e dal più basso inferno
Rinasce, e porta al disperato mondo
Viue speranze di gioir superno.
Correte, Amanti: Andiam, turba diletta:
A i casti amplessi in Galilea n'aspetta.

Scimus Christum resurrexisse à mortuis verè:
Tu nobis Victor Rex miserere.

IX.

Da cor fedel parta ogni tema homai
Del Vincente Risorto Redentore:
Partano i pianti, e i dolorosi lai,
Domò i ribelli, illuminò l'horrore.
Non pensi, nò, signoreggiar giamai
Tartarea dominanza: E tù, Signore,
Regnante Espugnator del rio peccato,
Perdona à l'empio, e fallo in Ciel beato.

Amen,

Amen, Alleluia.

X.

O del Gran Genitor Prole Diuina,
Sostanza còn l'Amore eguale, & Vna;
Sotto il cui piè la potestà s'inchina
De Potentati, e buona, e rea fortuna.
A cui la Deità non fù rapina,
E nostra Humanità gloria t'aduna;
Plauda ogni spirto in musica allegria,
Infiorando il tuo Auello: E così sia.

NELLA

NELLA DOMENICA DI PENTECOSTE

O SIA VENVTA DELLO

SPIRITO SANTO

SEQVENZA.

CANTO XXIII.

Veni, Sancte Spiritus, & emitte cęlitus Lucis tuæ radium.

I.

VIENI, Spirto d'Amor, Nume adorato,
Del Padre, e del Figliuol nodo ſoaue:
Vieni, Dono del Ciel, Lume increato,
Solleuator ne la meſtitia graue:
Vieni, Raggio Diuin, Foco beato,
Purga il profano ardor, le voglie praue:
Vieni, amoroſa, e placida Colomba:
Vieni hor, che à gloria tua l'Etra rimbomba.

Veni,

Veni, Pater Pauperum; Veni, Dator munerum;
Veni, Lumen cordium.

II.

Padre, e Tutor di pouere famiglie,
Speme d'ogn'vn, che giace in abbandono:
Gran Fabricier di ſante marauiglie,
Immenſo Donatore, Immenſo Dono:
Pioggia di lingue tremule, e vermiglie,
Lume, che infondi al cor grato perdono:
Folgorante allegrezza al pianto noſtro,
Vieni à noi prigionieri in foſco chioſtro.

Conſolator optimè, Dulcis hoſpes animæ,
Dulce refrigerium.

III.

Conſolator di trauagliate genti,
Vieni, dolce conforto, e dolce aita:
Spargi di tue rugiade ampj torrenti,
Spira à figli di morte aura di vita:
Tempra l'amaro à miſeri piangenti,
Sciogli i cattiui à libertà di vita:
De l'alme afflitte Albergator giocondo,
Refrigerio imminente al fiacco mondo.

In labore requies, In æstu temperies, In fletu ſolatium.

I V.

Vieni, de faticanti, e poſa, e quiete
Nel diurno operar graue, e noioſo:
Vieni, che ammorzerai tiranna ſete
Quando più latra il Sirio Can rabbioſo:
Vieni, che al lagrimar porrai le mete
Con bel ſollazzo, e giubilo feſtoſo:
Lenitiuo aſpettato al duolo acerbo,
Vsbergo à i colpi del Guerrier ſuperbo.

O lux Beatiſſima, Reple cordis intima Tuorum fidelium.

V.

Beatiſſima Luce, almo Splendore,
Luminoſa pupilla al cieco mondo;
Penetra col tuo chiaro, e tuo calore
De tuoi ſerui proſtrati il cor profondo.
Sempre è la luce tua luce d'amore,
Sempre il Zeffiro tuo ſpira ſecondo.
Vieni, e mentre il tuo Dono, e ſplende, e ſpira,
Zelo di ſante leggi à l'alme inſpira.

Sine tuo Numine Nihil est in homine, Nihil est innoxium.

VI.

Nulla è il tutto de l'huom ſenza il tuo Nume,
Nulla l'Orbe terren, gli Orbi celeſti:
Ombra è il bel Luminar ſenza il tuo Lume;
E ſon gli Aſtri benigni, Aſtri funeſti.
Chi di tue gratie non s'aſperge al fiume,
Confida in van, che vnqua innocente ei reſti.
Vieni, che puoi ne l'infocar le menti
Giuſtificar, glorificar le genti.

Laua quod est ſordidum, Riga quod est aridum,
Sana quod est ſaucium.

VII.

Vieni à lauar le horreuoli lordure,
Per farne al guardo tuo bellezze vaghe:
Vieni à irrigar queſte impudiche arſure.
Con caſto humor, che l'vniuerſo allaghe:
Vieni à purificar da feccie impure
L'anime infette, e ſanerai le piaghe:
Vieni, ò Promeſſo da l'eterna Prole
Del vitio altiero à diroccar la mole.

Flecte

Flecte quod est rigidum, Foue quod est frigidum,
Rege quod est deuium.

VIII.

Vieni à piegar de l'ostinate fronti
Gli orgogli insani, e rigidi tumori:
A distemprar, qual d'agghiacciati monti,
La ria freddezza d'impietriti cori:
Vieni ad incaminar Popoli pronti
Guida fedele, infrà deserti horrori:
Vieni, Santo Pastor, che al Santo Ouile
Verrà sù l'orme tue la Greggia hostile.

Da tuis Fidelibus, In te confidentibus
Sacrum Septenarium.

IX.

Vieni, e porta cortese à tuoi Diletti
Il settenario Dono, e Multiforme:
Arderan poscia in carità perfetti
In vn'amare, e confidar conformi.
Vieni, che al tuo voler presti, e soggetti
Abborriran maluagità deformi.
Vieni, Oracolo eterno, Onnisciente,
A spiegar dogmi con linguaggio ardente.

Da virtutis meritum, Da salutis exitum,
Da perenne gaudium.

X.

Vieni, e concedi à la virtù constante
Il merto, e al merto giungi ampia mercede:
Vieni à porger salute à stuolo amante
D'vn Cristo, d'vn Battesmo, e d'vna Fede:
Vieni à condur l'Humanità vagante,
Per farla in Ciel d'immenso gaudio herede:
Vieni, che à te verrem con gioia, e riso:
Vieni ad aprirci il varco al Paradiso.

Amen; Alleluia.

X I.

Regnante Dio, che in soglio augusto siedi
D'eternità, che non hà pria, nè poi:
E ciò, che fù, e sarà presente vedi
Chiaro, e distinto sotto i lumi tuoi.
Manda il tuo Spirto à l'opre nostre, e chiedi
Quel sacrificio, che à te piace, e vuoi.
Tutto offrirem, pur che tua gloria sia,
E giubilo à nostr'alme: E così sia.

NELLA FESTA
DE I SETTE DOLORI DI
MARIA VERGINE
MADRE DI DIO.

SEQVENZA;

O sia Pianto della addolorata Diuina Genitrice.

CANTO XXIV.

Stabat Mater dolorosa Iuxtà Crucem lachrymosa,
Dum pendebat Filius.

I.

PENDEA da Tronço infame il nobil Figlio
Del Genitore eterno agonizzante.
Bagna l'afflitta Madre il casto ciglio;
Spenta la gioia al verginal sembiante.
Qual Colonna à le scosse, il rio periglio
Sostien la bella intrepida, e constante.
Piange immersa nel duolo amaramente,
Piange al pianto di lei mesta ogni gente.

Cuius

Cuius animam gementem, Contriſtatam, & dolentem Pertranſiuit gladius.

II.

Splende però, qual matutina ſtella
Benche pallida il volto, e lagrimoſa.
Dolente sì, mà più fragrante, e bella,
Che nel ſuo verde April purpurea roſa.
Mira, trema, & agghiaccia, e non fauella,
Spaſma, langue, ed iſuiene egra, e pietoſa,
Che la ſpada letal del ſuo dolore,
Crudel gli trapaſsò l'alma nel core.

O quam triſtis, & afflicta Fuit illa Benedicta Mater Vnigeniti.

III.

O viſta di pietà, mirar la Madre,
Che frà le Madri Benedetta fue;
Conſacrar volontaria al Diuin Padre
Col penante Figliuol le pene ſue.
Figlio, che ſceſo da l'Empiree ſquadre
In paglia humil frà l'Aſinello, e'l Bue,
Nacque Figlio di morte anco immortale,
Vnigenito eterno, al Padre eguale.

Quæ mœrebat, & dolebat Pia Mater cum videbat Nati pœnas inclyti.

I V.

Meſtitia eſtrema con'eſtrema doglia
Turba à sì chiara Aurora il bel ſereno:
Aurora più non già, d'aurata ſpoglia
Nata à coprirſi col ſuo Sole in ſeno.
Mà Nuuoletta grauida, che ſciogliа
Il parto lagrimoſo al ſuol terreno.
Mira il ſuo caro in mar di ſangue abſorto,
Mira in quel mar de Naufraganti il porto.

Quis eſt homo, qui non fleret, Matrem Chriſti ſi videret In tanto ſupplicio?

V.

Qual'huom di ſaſſo, ò di ferino petto
A ſcena lagrimeuole cotanto,
Che di Spoſa sì bella, e bel Diletto
Non ſia dolente al duol, piangente al pianto?
Piangono ſtelle, e ſole in bruno aſpetto,
Piange la Terra in tenebroſo ammanto,
Che non poſſa pia Madre à pio Figliolo
Donare in quell'eſtremo vn bacio ſolo.

Quis

Quis non posset contristari, Matrem Christi contemplari, Dolentem cum Filio?

VI.

Qual'alma infida, ò qual tiranna mente
Contemplando in Maria sì rea tristezza,
Senza attristarsi, rigida inclemente
Resister puote con alpina asprezza?
Qual voglia di gioir, pronta, e repente
Non mischierà il cordoglio à l'allegrezza?
Qual cor di gelo à sì cocente ardore
Concepir non saprà foco d'amore?

Pro peccatis suæ Gentis Vidit Iesum in tormentis, & flagellis subditum.

VII.

Per li tuoi falli, peccatore ardito,
Il Nazareno Fior languì reciso
Sotto falce di morte, e scolorito
Da la mistica Rosa andò diuiso.
La bella forma, ahimè, quanto hà smarrito
Da tormenti sanguigni il chiaro viso.
Viso, che in Terra, e in Ciel lampa riluce,
Specchio del Sol, Candor d'eterna luce.

Vidit

Vidit ſuum dulcem natum, Morientem deſolatum,
Dum emiſit Spiritum.

VIII.

Dolce Figlio, da gli Angeli adorato,
Che in larghe ſchiere à lui Miniſtri ſono,
Ahi sù la Croce il mira anco laſciato
Da l'amante ſuo Padre in abbandono.
La bella addolorata il guardo alzato,
Vdì l'vltime voci in meſto ſuono:
Ne le mani di te, Padre, rimetto
L'alma, e de la Diletta il mio Diletto.

Pia Mater, Fons amoris, Me ſentire vim doloris
Fac, vt tecum lugeam.

IX.

Fontana di pietà, Madre d'amore,
Intemerata Vergine Clemente,
Trono di Dio, Regina del dolore,
Speme, e refugio di perduta gente:
La pena è mia, che in barbaro tenore
Berſaglia l'alma tua tirannamente.
Fà, che il cor mio, qual ſaſſo à ſtille infranto,
Poſſa al pianger di te ſtemprarſi in pianto.

Fac, vt ardeat cor meum In amando Christum Deum,
Vt sibi complaceam.

X.

Per compiacere al tuo Gesù, che more
Per amor mio, fà che'l mio core auuampi
In vn deuoto Mongibel d'amore,
Che l'orme del tuo amore entro vi stampi.
Così ogni mio sospir dal petto fuore
N'andrà volando à gli stellati campi,
Fido Messaggio ad implorar clemenza
Dal Nume, che l'Amore hà per essenza.

Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas
Cordi meo validè.

X I.

Deh, Madre santa, del Figliuol piagato
Scolpisci entro al mio cor le piaghe ric.
Sarà per me patibolo beato,
Che le pene di Dio sian pene mie.
Siano pur chiuse à questo seno ingrato
D'ogni contento human tutte le vie:
E aperto il varco de le funi à i nodi,
A le Sferze, à le Spine, à Lancie, à Chiodi.

Tui

Tui Nati, vulnerati, Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum diuide.

X I I.

Si degna il buon Gesù per me patire,
Che osai contro di lui d'offese armarmi;
Ben puoi le pene sue meco spartire,
E à la Croce di lui consorte farmi.
Saprò ancor io per il mio Dio languire,
Vittima anch'io saprò sacrificarmi.
Hò cor disposto da poggiar sù'l Monte,
Carco d'affanni in poluerosa fronte.

Fac me verè tecum flere, Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

X I I I.

Ah, se mi chiami à le pendici sante,
A pianger teco il gran martirio atroce,
Verrò à inchiodarmi à le Diuine piante,
E agonizzar con chi agonizza in Croce.
Mirando hor chi è piangente, hor chi è spirante,
Piangerò, spirerò nel duol feroce.
O se tanto sperar conuiene in morte,
Qual più felice, e più beata sorte?

Iuxtà Crucem tecum ſtare, Et me tibi ſociare
In planctu deſidero.

X I V.

Preſſo il Tronco funeſto ahi chi mi dona
Di trar teco, Maria, dolce ſoggiorno?
Col flebil grido tuo, che alto riſuona,
Riſuoneran le mie querele intorno.
Non turbo auſtral, che frema, ò Ciel che tuona,
Turbar l'alma potrà la notte, ò'l giorno.
In mar di pianto, ò in mar di ſangue accolto,
Da ſpiaggie infide varcherò diſciolto.

Virgo Virginum præclara, Mihi iam non ſis auara,
Fac me tecum plangere.

X V.

Criſtallo di candor, Vergine cara,
Vergine de le Vergini prudenti;
Non ſia ver me la tua Pietade auara,
Concedimi i tuoi pianti, i tuoi lamenti.
Dolente Madre, la tua doglia amara,
Tragga da mie pupille ampi torrenti.
Mio cor, ſe à tanto duol non hai cordoglio,
O ſei cor di Pantera, ò ſei di ſcoglio.

Fac, vt portem Christi mortem, Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

XVI.

Del morto Cristo i patimenti acerbi
Stampami al cor, Maria, stampami à l'alma.
Longi da miei pensieri atti superbi,
Resti al basso confin la fragil salma.
Se ne le sacre Piaghe à me riserbi
Ricetto amico, in cui beata calma
Goder mi gioui in mezzo à ria procella;
Tua gloria fia, mia Cinosura bella.

Et me plagis vulnerari Fac me Cruce inebriari,
Et cruore Filij.

XVII.

Del piagato Gesù dammi le Piaghe,
O belle à gli occhi miei Piaghe Diuine!
Piropi luminosi, e stelle vaghe,
Di caritade immensa auree fucine.
Non fia, che la mia brama, ò Dio, s'appaghe
Di coronarmi'l crin d'amate spine.
Vuò di Croce, e di Sangue inebriarmi,
Vuò sù quel duro letto addormentarmi.

Flam-

Flammis ne vrar ſuccenſus, Per te, Virgo, ſim defenſus,
In die Iudicij.

XVIII.

Se l'inſano furor d'auerno crudo
Oſerà minacciarmi aſpro gouerno;
Fà del manto Regale vsbergo, e ſcudo
Contro l'ardente Arcier del foco eterno.
D'ogni armamento di virtute ignudo,
Forte aſilo al mio ſcampo in te diſcerno.
Nel giorno eſtremo il Giudicante irato
Confido à prieghi tuoi mirar placato.

Fac me Cruce cuſtodiri, Chriſti morte præmuniri,
Confoueri gratia.

XIX.

Sia de la Croce il rigido tormento
La mia fida cuſtodia in pace, e in guerra:
Sia del morto mio Criſto il monumento
Rocca d'amor, che in ſe mi chiuda, e ſerra:
Sia la fiamma Diuina il mio fomento,
Che'l cor m'accenda in queſta fredda terra.
Di tal Madre, e tal Figlio il pianto, e'l duolo
L'erto mi ſpiani in ver l'Etereo Polo.

Chri-

Christe, cum sit hinc exire, Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.

X X.

Tù, Redentor, quando lo ſpirto in terra
Dal gran taglio feral n'andrà diuiſo,
E'l fral compoſto à incenerir ſotterra;
Chiama la miglior parte al Paradiſo.
Del tuo gioir l'alta magion diſſerra,
E lieto moſtra il tuo beante viſo.
De tuoi Campioni, à te conſorti in gloria,
Sia la Scala Maria, tù la Vittoria.

Quando Corpus morietur, Fac vt Animæ donetur
Paradiſi gloria.

X X I.

Da queſta valle, che d'horrori abbonda,
Quando gionto al mio fin, dourò partirmi,
Di celeſte ſplendor l'alma circonda,
Che la ſtrada m'additi à teco vnirmi.
Spingi dal fero agon morte ſeconda,
Che di punta più rea voglia ferirmi.
Rapito à i Chioſtri di ſiderea Corte,
Viurò immortal col Vincitor di Morte.

Amen.

Amen.

XXII.

Cessi, Giglio d'Amor, Rosa Diuina,
Vergine afflitta, Genitrice amante.
Cessi il gran duol. Trarrà l'acuta spina,
Che'l cor ti passa, il Nazaren spirante.
Il giorno terzo à l'aura mattutina
L'haurai Risorto, e sotto i piè calcante
L'estinta Morte, e l'infernal follia
Con tua letitia immensa: E così sia.

NELLA

NELLA SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE DEL MONTE CARMELO

SEQVENZA

Solita recitarsi dalla Sacra Religione Carmelitana.

CANTO XXV.

Flos Carmeli.

I.

FIOR del Cermelo, immarcescibil Rosa,
Del Diuin Giardiniero Horto serrato,
Balsamica Virtù, Verga odorosa,
Fragrante Ardor, Turribolo animato.
Del talamo Regal Fiorita Sposa,
Del Giglio Nazaren ridente Prato,
Profumiera d'vnguenti, Vrna d'odori,
Quintessenza d'Aromati à i languori.

Vitis Florigera.

II.

Induſtre man d'Agricoltore eterno
Ti ſcielſe, e ti piantò Vite feconda:
Vite, nata à produr liquor ſuperno,
Liquor del Ciel, che in terra noſtra abbonda.
Stringe al Vergineo Fior Frutto Materno,
Del letifico humor s'inaffia à l'onda.
Reca il ſuo dolce al priſco Pomo amaro,
Inebriante in Calice preclaro.

Splendor Cœli.

III.

De la Regia de i lumi almo Splendore,
Del giorno de la gratia alba Lumiera,
Luna à la notte del tartareo horrore;
Terribil Face à l'auerſaria ſchiera,
Sorgente Aurora del Diuin chiarore,
Ne l'oſcura tenzon Luce guerriera,
Folgorante Veſſillo in pace, e in guerra,
Luminoſo Portento in Cielo, e in Terra.

Vir-

Virgo Puerpera.

IV.

Vergine Fecondiſſima, e Beata
Genitrice del Verbo, eterna Prole,
Fiammeggiaſti à l'hor più quando obumbrata
D'altiſſima virtù del Diuin Sole.
Puerpera lattante, intemerata,
Qual partorir la ſtella il raggio ſuole.
Sacroſanta adorabil marauiglia,
Dal Dio naſcente, e Spoſa, e Madre, e Figlia.

Singularis.

V.

Racchiudeſti l'immenſo in breue chioſtro,
Apri del Cielo à rei le chiuſe porte,
Spauenti in fuga ſpauenteuol moſtro,
Spezzi l'orgoglio à l'orgoglioſa morte.
Singolare à l'antico, al ſecol noſtro,
Teco adunò gran pregi il braccio forte.
Nume ſouran non diè quaggiù frà noi
Donna ſimile à te prima, nè poi.

Mater mitis.

VI.

Madre del più bel casto, e santo amore,
Regina assisti à Deità Regnante:
Clemenza implori à prò del malfattore
Da l'ira Onnipotente, e fulminante.
La macchia de l'antico, e nouo errore
Laui col pianto, lagrimosa amante.
Sempre soaue, sempre cara, e pia,
Sempre mite ver l'huom, sempre Maria.

Sed Viri nescia.

VII.

Madre, che intatta da carnal marito,
Partoristi Gesù, mirabil frutto:
Frutto di gaudio, che mandò sbandito
Da terra maledetta, e'l duolo, e'l lutto.
Madre pronta à versar per l'huom bandito
Tesoriera del Ciel l'errario tutto.
L'offeso Dio, qual'Vnicorno irato,
Nel grembo Verginal rendi placato.

Car-

Carmelitis da priuilegia.

VIII.

A figli tuoi, che al memorabil Monte
L'orme ſeguiro del Profeta ſanto,
Fiſſa le luci con ſerena fronte,
Sereniſſima Madre, apri il bel manto.
Tù ſcudo à i colpi, tù difeſa à l'onte
D'inſidia auuerſa: E tù deuoto canto
Aſcolta lieta, che darà frequente,
Proſtrata à te Carmelitana Gente.

Stella maris.

IX.

Tante conſpiran tumide procelle
Per aſſorbir l'huom peregrino errante,
Freme Aquilon, congiurano le Stelle
Scaglia ſtrali homicidi il Ciel tonante.
Nel centro de gli horror mugge Babelle,
Porta Stigio venen ſolfo ſpirante.
Bella ſtella del mar, guidalo in porto,
Che ſe aita non porgi, è quaſi abſorto.

Alle-

Alleluia.

X.

Muſe celeſti, in armonia più pura
Fiſtole, e Cetre à taſteggiar v'inuito.
Sparſe di caſti Gigli, à la verdura
Scendete homai di praticel fiorito.
Di terrena Sion cinger le mura
Hor vuol Maria del voſtro ſuon gradito.
Cantate hinni feſtiui in note rare,
E accorrete cantando al Sacro Altare.

NELLA

NELLA SOLENNITÀ

Del Santissimo Natale, & Epifania di Nostro Signore

GESV CRISTO

SEQVENZA

Solita cantarsi secondo il Sacro Rito Domenicano.

CANTO XXVI.

Lętabundus exultet Fidelis Chorus. Alleluia.

I.

HOR, che al Bambo Diuino alto risuona
Di giocondi proclami, e'l Cielo, e'l Suolo
E Dio nato huomo in paglia, à l'huom si dona,
Come in Giudea cantaro i Spirti à volo:
De Fedeli letanti alma corona
Formi al Verbo, che tace, amico stuolo.
Canti sù Cetre d'oro al Redentore,
Che tanto il mondo amò, carmi d'amore.

Regem Regum intactæ profudit thorus :
Res miranda.

II.

Per riparar de Protoplasti insani,
Corriui à farsi Dei, l'aspra rouina;
L'Altissimo, suelati i prischi arcani,
Sotto spoglia di seruo humil s'inchina.
Vago d'angosce, e scherni, e pianti humani,
Vestì di forma d'huom forma Diuina.
Effuse il Re de' i Re (mirabil fatto)
Di Nazarena Ancella il gremio intatto;

Angelus Consilij natus est de Virgine,
Sol de Stella.

III.

Mirabil fatto. Da feconda Stella
Spunta, qual da gran Madre, il Sol concetto;
Nasce frà gli animai da Vergin bella
L'immenso Dio d'Humanità ristretto.
Come spiegò profetica fauella,
Angelo del consiglio à noi predetto.
Vagisce in fasce l'amoroso Infante,
Se ben ferue d'amor, gela tremante.

Sol occasum nesciens, Stella semper rutilans,
Semper clara.

I V.

Diuino Sol, che nasce, e non tramonta,
Quanto ama l'Oriente, odia l'Occaso,
Stella, che il bel d'ogni chiaror sormonta,
Sempre sfauilla, ò in fausto, ò in mesto caso.
Sol, che raggi d'amor ne l'alme impronta,
Splende al fedel, da larue oscure inuaso.
Stella, non mai d'influssi amici auara,
Che obbumbrata è ben sì, mà non men chiara.

Sicut Sydus radium, Profert Virgo
Filium Pari forma.

V.

In quella forma, che il bel Raggio scende
Da Stella, che'l produsse, à noi trasmesso:
Tal da Vergine Madre il Figlio splende,
Lume del mondo, Redentor promesso.
Lume, che menti illustra, & alme accende,
Spinge à gli antri più ascosi il suo riflesso:
Fuga di colpa rea l'oscuro immondo,
E'l chiaro de la gratia apre giocondo.

Neque Sydus radio, Neque Mater Filio Fit corrupta.

V I.

Non'è dal Raggio partorente Stella
Nel folgorante ſuo bel clauſtro offeſa:
E dal gran parto Vergin Madre anch'ella
Nel primiero candor ſeruata è illeſa.
Santo Spirto del Ciel l'humile Ancella
Cinſe d'impenetrabile difeſa.
Qual Giglio pria di purità fragrante,
Tal quando ſtrinſe il Figlio al ſen lattante.

Cedrus alta Libani Conformatur Hyſſopo Valle noſtra.

V I I.

In queſta valle, oue la fronte altiera
Erge per ſublimarſi Edra creſcente,
E corteggiata da frondoſa ſchiera,
Trà baſſezze grandeggia ancor naſcente.
Superba, intollerabile maniera
D'Humanità fangoſa, e pretendente.
Alto Cedro, è Maria: Mà non s'eſtolle,
Che al baſſo Iſopo conformar ſi volle.

Ver-

Verbum Ens Altiſſimi, Corporari paſſum eſt Carne ſumpta.

VIII.

Quel Verbo, che è la vera, e ſteſſa eſſenza
Del Padre, nel cui ſen viue naſcente,
Fecondità d'eterna intelligenza,
Concetto, e Prole d'increata mente:
Comparſo à l'huomo in corporal preſenza
Altiſſimo abbaſſato, vbbidiente;
Spoſo fedel non mai ſoffrì diſgionta
La cara al ſuo Diuin già Carne aſſonta.

Iſaias cęcinit, Synagoga meminit, Nunquam tamen deſinit Eſſe cęca.

IX.

Profeta, che Euangelico ſi dice
Di natia ſinagoga i Padri accolſe,
E del venturo ſecolo felice
Vaticinando alto miſtero ſciolſe:
Darà più nobil Fior nobil Radice.
Spuntò, mà ſtolta, e rea coglier no'l volſe:
Ben sà, ben ſi rammenta, e ben s'auuede;
Mà à rai di verità cieca non crede.

Si non suis Vatibus, Credat vel Gentilibus.
Sibillinis versibus Hæc prædicta.

X.

Se gli Oracoli suoi perfida, e dura
Di core incirconcisa empia rigetta:
Ascolti almen chi fè stupir natura,
D'Idolatria, di Gentilesmo infetta.
Armonizzando in mistica figura
Verseggiar di Sibille hebbe predetta
Del Dio fatt'huom la nascita gioconda
Da Intemerata Vergine Feconda.

Infęlix propera, Crede vel vetera.
Cur damnaberis Gens misera.

X I.

Infelice, che attendi? O là, che tardi?
Quando cangi pensier, l'error detesti?
Son de gli antichi impulsi hor più gagliardi:
Spingiti à quei, se non ti spingon questi.
Corri al bel lampeggiar, fissa i tuoi guardi,
Hoggi sia'l dì, che à noua fè ti desti.
Se in braccio al Dio venuto hor puoi saluarti,
A che fartel venturo, e al fin dannarti?

Quem

Quem docet littera, Natum considera,
Ipsum genuit Puerpera.

XII.

Insegna, & insegnò nouo, & antico
Codice Venerabile, e palese,
Che'l Redentor, di riscattare amico,
Venne, e francò le meditate imprese.
Dunque, ò Popolo rio, viurai nemico,
Sempre al Dio, che per te d'alto discese?
Credi homai, che te'l diè Diuino Infante
Puerpera Maria, sù'l fien tremante.

Alleluia.

XIII.

Ombre nemiche al luminoso giorno,
Che à spauento de l'huom spargete horrore;
Dileguateui pur, che hor sorge adorno
Nouo Sol, nouo Dì, nouo Chiarore.
Di Lucifero ombroso ad onta, à scorno
Spargan musiche voci alto clamore:
Che al sommo Dio, cui gloria dar si suole,
Spargeran dolce suon Cetre, e Viole,

NEL

NELLA FESTA
DEL GLORIOSO PATRIARCA
S. DOMENICO
Institutore della Sacra Religione de Predicatori.
SEQVENZA

Cantata da que Deuoti Religiosi in ossequio del loro ammirabile Fondatore.

CANTO XXVII.

In Cęlesti Hierarchia, Noua sonet armonia, Nouo ducta Cantico.

I.

L'ALTO gioir di Gerarchia celeste
A nouo Canto, e Giubilo s'estenda:
E al Dio, che gode infrà l'Empiree feste
Il suon festiuo armonizzante ascenda.
Chi cantar suol, già di cantar non reste,
E chi Lira trattò, Lira riprenda.
Scelga Timpano, ò Cetra; Arpa, ò Siringa,
E altisonando à verseggiar s'accinga.

Cui

Cui concordet in hac via Nostri Chori melodia,
Congaudens Dominico.

II.

Mentre rimbomba per l'Etereo Chiostro
D'Angelici proclami il bel festeggio,
La melodia del basso cantar nostro
Al soprano intonar faccia corteggio.
Folgoreggia lassù, più d'oro, e d'ostro
Di rara santità nouo lampeggio.
Cantiam godendo col Campione Hispano,
Egregio Fondatore, Heroe Gusmano.

Ex Aegypto vastitatis, Virum suæ voluntatis
Vocat Auctor sæculi.

III.

Dal vasto Egitto d'inganneuol mondo
Vien da l'Autor de secoli chiamato
Vn'huom, che è saggio: E fù il saper profondo
Ne la scuola del Verbo à lui dettato.
D'alti prodigi, alte virtù fecondo:
Per trar vita celeste in terra nato.
Dio, che l'ama premente il fasto audace,
De suoi voleri essecutor se'l face.

In

In Fiſcella Paupertatis Flumen tranſit vanitatis
Pro ſalute Populi.

I V.

Colà da l'ampia Regione Ibera
Valoroſo Guſmano al grado eleſse.
In Fiſcella varcò, ſciolta, e leggiera
Di ſanta Pouertà, che al Ciel l'ereſſe.
Il popolo adunato à ſchiera, à ſchiera
Al Regno incaminò, che Dio promeſſe.
E d'ogni vanità calcate l'onde,
Saluò ſue Genti à le beate ſponde.

In Figura Catuli Prædicator Sæculi
Matri præmonſtratur.

V.

Sognò grauida Madre, e in ſogno ſcorſe
Latrante, à lei recar Face addentata.
Ruminò quel portento, e ben s'accorſe,
Che gran Madre à gran Figlio era aſpettata.
Figlio, che predicando, il vitio morſe,
E l'ombra heretical mandò ſgombrata.
Cane, sbranò l'auuerſità maligna:
Face, comparue à rei ſtella ſanguigna.

Por-

Portans ore Faculam, Ad amoris regulam
Populos hortatur.

VI.

Face amorosa, che tramanda à i cori
D'Euangelico Amor Regole ardenti.
E focosi vie più vibra gli ardori,
Se più scorge in amar l'alme feruenti.
Nutre, e sparge à seguaci aurei chiarori,
A i ritrosi à seguir larue, e spauenti.
Frà gli inciampi notturni è Lampa, e Duce,
Che à giorno eterno i Popoli conduce.

Hic est nouus Legislator, Hic Elias Aemulator,
Et detestans crimina.

VII.

Eccoti, ò mondo senza legge, e stolto,
Nouo Mosè Legislatore offerto,
Che à Popolo di Dio, ne chiostri accolto
Mostra manna miglior, che nel Deserto.
Ecco à scampo de l'huomo à l'huom riuolto
A l'opre, al zelo vn giusto Elia scoperto,
Che ogni tenor d'iniquità detesta,
E di chi à morte corre, i passi arresta.

Vulpes dissipat Sampsonis, Et in tuba Gedeonis
Hostis fugat agmina.

VIII.

Quante Volpi adunò forte Sansone,
Tante Gusmano à dissipar s'accinse:
Qual Guerrier Gedeon, del Ciel Campione,
A suon di tromba armata hostil rispinse.
Alto superbo ardir mandò carpone,
Al fianco de l'Accidia i sproni strinse,
Strozzò la Gola, la Lussuria oppresse,
Calcò l'Inuidia, e l'Ira in fren compresse.

A Defunctis reuocatum, Matri viuum reddit Natum.
Viuens adhuc corpore.

IX.

A sconsolata Genitrice orante,
Che à piè di lui, colma di duol piangea,
Rediuiuo donò l'estinto Infante,
E morte, che'l rapì, pazza fremea.
In tomba ascosa, timida, e tremante,
L'ardimento abbassò, che prima ergea.
Stupì Natura, impallidì'l Ribelle,
L'Empireo giubilò, riser le Stelle.

Signo Crucis imber cędit, Turba Fratrum Panem edit, Missum Dei munere.

X.

Non'hà sì tosto il venerabil ſegno
Di Croce Santa in viua fè ſegnato,
Che, fatto argine al Ciel, pone in ritegno
Nembo à ſciolto furor diſarginato.
Manca â turba fedel cibo in ſoſtegno,
Cui dal Dio liberal Pane è donatò.
Paſconſi i Figli, e col buon Padre i canti
Al Souran Donator porgon feſtanti.

Fęlix, per quem gaudia Tota iam Eccleſia Sumens exaltatur.

X I.

O grand'alma felice, illuſtre, e pròde!
Veniſti ad eſſaltar la Chieſa tutta.
In Terra, in Ciel pugna, trionfa, e gode,
Che ſia per te profanità diſtrutta.
Per te quanta adunò tartarea frode
Satanico liuor, vana è ridutta.
Onde à gloria di te ben hor conuienſi,
Che il Cattolico mondo arda gl'incenſi.

Orbem replet ſemine, In Cœlorum agmine
Tandem collocatur.

XII.

Poiche sì nobil Tronco il ſeme, e'l frutto
De l'Ordin, che fondò, ſparſe sù'l prato,
E del ſuo Firmamento il giro tutto
Di Stelle erranti, e fiſſe hebbe illuſtrato:
Sù nel terreno, oue non giunge il lutto,
A l'onda del piacer fù trapiantato.
Gioiſce con gli Eletti, e à ſuoi propone
Combattenti quaggiù Palme, e Corone:

Iacet Granum occultatum, Sydus latet obumbratum,
Sed Plaſmator omnium.

XIII.

Giace ſotterra, qual teſoro aſcoſo,
Che pria tanto fruttò, Frumento eletto.
Ceſſa di sfauillar latente, ombroſo
L'Aſtro, che s'inuaghì l'humano aſpetto.
Mà del ſeruo fedel Dio, che è geloſo,
A gloria, che è immortal no'l vuol riſtretto;
Sparge di ſacra Fama il ſuon deuoto,
E'l fà, benche celato, al mondo noto.

Oſſa

Ossa Ioseph pullulare, Sydus iubet radiare
In salutem Gentium.

XIV.

A l'impero di lui, che preme il fasto
Di ree potenze, contro al Ciel riuolte,
Pullular di Giuseppe, il Giusto, il Casto;
Arcani, e Profetie l'Ossa sepolte.
La Stella, à cui giuraro onta, e contrasto
L'ombre auuersarie, à la congiura accolte;
Folgoreggiò con lucidi portenti,
Scampo, e salute di smarrite Genti.

O quam probat Carnis Florem, Omnem superans odorem
Tumuli fragrantia!

XV.

Il cauo sasso, à la Reliquia amata
Intagliato à formar tomba ingegnosa;
Profuma sì, che supera adunata
Quanta in seno hà fragranza vrna odorosa.
O Chiara proua d'honestà illibata,
Che'l pio Gusmano in se nutrì gelosa!
Chi spira in morte amenità d'odore,
Visse Fior di virtù, Fior di candore.

Aegri

Aegri currunt, & curantur; Cęci, Claudi reparantur,
Virtutum frequentia.

XVI.

Là virtù ſanatiua è ſi frequente,
Che fuor tramanda il tumulo ſacrato,
Che de l'infetta aſſiderata gente
Eſilio repentino al morbo è dato.
Moue il claudo al partir piante non lente,
Riede il vedere à chi di viſta è orbato,
Troua il languido quì ſua miglior ſorte,
E chi preſſo è al morir, fuga la morte.

Laudes ergo Dominico Perſonemus mirifico
Voce plena.

XVII.

Dunque di laudi l'armonie più belle,
Gran Domenico, à te cantiam ripiene.
Ti corteggiar le marauiglie ancelle
Serto di plauſi à coronarti hor viene.
Stuol d'innocenti, e caſte Verginelle
Scenda canoro da le piaggie amene.
E giubilando con encomi egregi,
A piene voci eſſaltino i tuoi pregi.

Clama petens suffragia, Eius sequens vestigia,
Plebs egena.

XVIII.

Vanne, confida pur, Plebe meschina,
Spiega i tuoi voti, ergi i clamori, e implora;
A suffragarti il tuo Gusmano inclina:
Più t'incalza il terror, più t'auualora.
L'hai tuo sostegno in grembo à la rouina;
Frà l'ombre l'hai Portier, che apre l'aurora;
Sieguì quell'orme, che à l'Etereo campo
Saluo ti scorge da funesto inciampo.

Et tu, Pater pie, bone; Pastor Gregis, & Patrone,
Prece semper sedula.

XIX.

Hor tù, Padre d'amor, Bontà pietosa,
Pastor di scelta Greggia al Ciel chiamata;
Saluaci da caterua insidiosa,
Che al piè del Passaggier tende imboscata.
La Prole à te diletta, Religiosa,
T'adora, almo Patrone, à te prostrata.
Sù'l patrocinio tuo ferma s'appoggia,
Sù l'ali de tuoi prieghi à Dio se'n poggia.

Apud

Apud Curiam Summi Regis, Derelicti vires Gregis
Commenda per ſacula.

X X.

Al tribunal del ſommo Dio regnante
Rendi per noi ragion, Sacro Oratore:
E à Gregge abbandonato, e ſupplicante
Porgi ſegno final del primo amore.
La cauſa à te s'aſpetta, ò Padre amante;
Commenda i Figli con Paterno ardore.
Fà, che al noſtro ſeruir ſia in Ciel donato
In premio eterno il tuo felice ſtato.

Amen.

X X I.

Del Ternario Diuin l'Vnica Eſſenza
A faccia, à faccia hor, che vagheggi, e godi;
Mira chi geme in tormentoſa abſenza
Dal bel gioir frà le inceſſanti lodi.
Godano i Figli vn dì l'alta preſenza
Di te, Padre, laſsù, ſciolti da i nodi,
In cui gli auuinſe già la Tirannia
Del ſecolo Tiranno: E così ſia.

NELLA

NELLA COMMEMORATIONE DI TVTTI I FEDELI DEFONTI SEQVENZA

CANTO XXVIII.

Dies iræ, dies illa, Soluet seclum in fauilla, Teste Dauid cum Sibilla.

VERRA' del mondo estremo il giorno infausto
Vindice punitor d'alme rubelle,
Quando di luce amica il Sole esausto,
Piangerà il Cielo à lagrime di Stelle.
Penitenza, Dolor, Pianto, Holocausto
Hor Dio non placa in queste parti, ò in quelle,
Si che non solua il secolo in fauille,
Da Profeti predetto, e da Sibille.

Quantus tremor est futurus, Quando Iudex est venturus,
Cuncta strictè discussurus.

II.

Tremeran gli elementi al gran terrore,
Mosse à la fuga le virtù celesti;
Al comparir del placido Signore,
Giudice infesto de maluagi infesti.
Più non si cela il già celato errore,
Più no'l san colorir vani pretesti.
Muggirà di spauento il mar profondo,
Traballeranno i cardini del mondo.

Tuba mirum spargens sonum, Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante Tronum.

III.

Tromba funesta con mirabil suono
Anco sotterra spargerà spauenti,
E da le tombe, oue sepolti sono,
Chiamerà à vita quei di vita spenti.
Al tribunal, chè non haurà perdono,
E Giusti, e Rei compariran non lenti.
Mà quegli, e questi, ahi còn che varia sorte,
Frutti d'eterna vita, eterna morte.

Mors

Mors ſtupebit, & Natura, Cum reſurget Creatura, Iudicanti reſponſura.

I V.

Voi, che in oſſa ſpolpate, e arida polue
Riſoluti giaceſte al fin ſepolti,
Così l'irato Dio, così riſolue;
Riueſtite di membra i ſpirti ſciolti.
Chi già da falli aſsolſe, hor non aſſolue,
Mà rigido bilancia, e ſaggi, e ſtolti.
O che ſconuolgimento, ò che ſciagura!
O che ſtupor di Morte, e di Natura!

Liber ſcriptus proferetur, In quo totum continetur, Vnde mundus iudicetur.

V.

In vna viſta al mondo tutto aperto
Sarà il volume de misfatti enormi.
Griderà l'Empio: Al più lontan deſerto
N'andrò con le bruttezze mie deformi.
Montagne, ò voi, chiudetemi al coperto
De latiboli voſtri: In voi ripormi
Vuò, qual ſepolto ſcoglio à l'ombre nere,
Per non eſſer veduto, e non vedere.

Iudex ergò cum sedebit, Quidquid latet apparebit, Nil inultum remanebit.

VI.

Auanti al Dio di Maestà sedente
Soura l'eccelso soglio, e nuuoloso,
Starà confuso tanto il Delinquente,
Quanto nel mal oprar visse orgoglioso.
Ecco al guardo d'ogn'vno, ecco patente
Malfatto, e Malfattor, già à tutti ascoso.
Di cor, di lingua, d'opra il fallimento
Inuendicato non'andrà vn'accento.

Quid sum miser tunc dicturus? Quem Patronum rogaturus? Cum vix iustus sit securus.

VII.

Misero, che dirò? Qual'Auuocato
Patrocinar vorrà la causa mia?
Se à voci di pietà vissi indurato,
Qual Faraon con empietà natia,
A pena giusto il giusto è à l'hor prouato
Ne retti passi di più retta via.
Chi Colomba si fè candida, e casta,
Presso Dio non haurà candor, che basta.

Rex tremendæ Maiestatis, Qui saluando saluas gratis,
Salua me, Fons pietatis.

VIII.

Deh, Rè immortale, Maestà tremenda,
Che benigno à le gratie apri le porte:
Che à l'huom pentito, se il mal fatto emenda,
Sai donar vita ad onta de la morte.
De l'alma auuinta in braccio à colpa horrenda,
Tronca i legami col tuo braccio forte.
Salute à me, buon Saluator, dispensa,
Fonte perenne di pietade immensa.

Recordare, Iesu pie, Quod sum causa tuæ viæ,
Ne me perdas illa die.

IX.

Rammentati, ò Gesù, per tua pietate
Che se dal Genitor non mai partisti,
Le turbe Serafine in Ciel lasciate,
Gigante peregrino à l'huom venisti.
Dio da Dio Padre in sen d'eternitate,
In sen di Madre Humanità vestisti.
Che gioua à me, che sei per me disceso,
Se frà gli Eletti tuoi non son compreso?

Quærens me sedisti lassus, Redemisti Crucem passus,
Tantus labor non sit cassus.

X.

Per vie deserte mentre errai disperso,
Ti stancasti à cercarmi, almo Pastore.
Spirasti in Croce, in mar di sangue immerso,
Mio Prezzo, mio Riscatto, e Redentore.
Del Diuin Sangue mi volesti asperso,
Finezze inarriuabili d'amore,
Sol per aprirmi al Ciel la chiusa strada:
Tanta fatica, ò Dio vuota non vada.

Iuste Iudex vltionis, Donum fac remissionis
Ante diem rationis.

X I.

Giusto Signor, giustissima vendetta
Farai, Giudice pio, d'empie caterue.
Grato perdono à chi no'l merta, e aspetta,
Non darà l'ira tua, che à l'hor più ferue.
Deh, in quel rigor non sia da te negletta
La fedeltà, di chi t'adora, e serue.
Dona remissione al peccatore,
Pria che di guerra tanta arda il furore.

Inge-

Ingemiſco, tamquam reus, Culpa rubet vultus meus,
Supplicanti parce, Deus.

X I I.

Reo di mille cataſte, e mille inferni,
A te me'n corro, ò Dio, che offeſi tanto:
A te, che dal più occulto il cor diſcerni;
Mira l'interno duol, l'eſterno pianto.
Il volto, e l'alma di roſſori alterni
Copre infocato, e vergognoſo ammanto.
Viua ſorgente, lauami infangato,
Benigno aſcolta vn ſupplicante ingrato.

Qui Mariam abſoluiſti, & Latronem exaudiſti,
Mihi quoque ſpem dediſti.

X I I I.

Molta indulgenza à Maddalena errante,
Che molto amò, teneramente vſaſti:
E à chi molto rubò, teco penante,
Vago del Regno tuo, Regno donaſti.
A me che molto errai folle, incoſtante,
Molta luce di ſpeme anco vibraſti,
Per guidarmi à l'Ouil di tua magione,
Rapito al ſen del Seduttor Plutone.

Preces

Preces meæ non sunt dignæ, Sed tu bonus fac benignè,
Ne perenni cremer igne.

XIV.

Incirconſcritto Amor, Bontà infinita,
Porgo i miei prieghi, di pregarti indegno.
Ne la tenzon vitale imploro aita,
E ne l'eſtremo agon, lena, e ſoſtegno.
Dammi tù, mio bel Sol, lume di vita
Da fugar l'ombre de l'oſcuro regno.
Spero ſcampar dietro à sì bei ſplendori
Del cieco foco i ſempiterni ardori

Inter Oues locum præſta, Et ab Hædis me ſequeſtra,
Statuens in parte dextra.

XV.

Da Capretti rimoſso, odiati, e infetti,
Giungimi à ſtuol di Pecorelle amate.
Collocato à la deſtra infrà gli Eletti,
Goda l'alma il goder d'alme beate.
A l'inuitar: Venite Benedetti:
Al ricuſar: Voi, Maledetti, andate:
O fauſta ſorte di chi teco hà parte!
O caſo reo di chi da te diparte!

Con-

Confutatis maledictis, Flammis acribus addictis,
Voca me cum Benedictis.

XVI.

De l'alto Olimpo le ſtellate porte
Sbattute in faccia à maledette genti,
E confinate al centro de la morte,
Paſto di fiamme ſempiterne ardenti:
De Comprenſori tuoi fatto conſorte,
Fammi aſcoltar quegli amoroſi accenti;
Entrate, Benedetti: Ecco l'ingreſſo
Del Regno, auanti i ſecoli promeſſo.

Oro ſupplex, & acclinis, Cor contritum quaſi cinis.
Gere curam mei finis.

XVII.

Con bocca à terra, e macerato core,
Adorando mio Nume, humil t'adoro.
Per declinar l'orribil tuo rigore,
Di tua pietade il forte braccio imploro.
Già di cenere aſperſo, e di terrore,
Nego à la carne ogni carnal riſtoro;
Pur che lo Spirto immacolato, e puro
Sù'l mio fin goda in te porto ſicuro.

La-

Lachrymosa dies illa, Qua resurget ex fauilla,
Iudicandus homo reus.

XVIII.

Giorno di pianto, e di mestitia amara,
Quando l'huom reo risorgerà repente
Da spechi tenebrosi à l'aura chiara
Auanti à Dio Giudicator fremente.
Giorno, da cui santo timor s'impara
Per custodir dal vitio alma innocente.
Giorno, che gli empi al pentimento inuita,
E l'vscio de la morte apre à la vita.

Huic ergo parce, Deus, Pie Iesu, Domine,
Dona eis requiem.

XIX.

Dunque, ò Signor, cui rendono tributo
I Serafini in Cielo, i Regi in Terra:
Che hai nome di tremendo, e sei temuto
Soura, e sotto le stelle, e giù sotterra.
Pio Gesù t'adoriamo; hor porgi aiuto,
E l'aurea Patria al Peregrin disserra.
Perdona à me, buon Saluator verace,
E dona à Giusti tuoi magion di pace.

Amen.

Amen.

X X.

Gran Creator, Diuinità increata,
Che l'huom simile à te, per te formasti,
Quando fangosa à l'hor massa impastata,
Spiracolo di vita in lei spirasti.
Deh, non mandar l'Humanità dannata,
Cui'l lume del tuo volto anco segnasti.
T'adorerem, ti seruiremo in via,
Per essaltarti in Patria: E così sia.

FINE.

X X I.

Lettor, Morte importuna i strali appronta
Sù l'arco antico, à bersargliarmi intenta.
Precipita à ferirmi il cor di punta,
Nè vuoto il colpo è mai qual'hor l'auuenta.
Quando dal sen n'andrà l'alma disgiunta,
Per giungersi à l'Amor, che l'hà redenta;
Nel tuo sacrificar porgi preghiere,
Che sia consorte à le esultanti schiere.

PRO-